

LA TERNZA

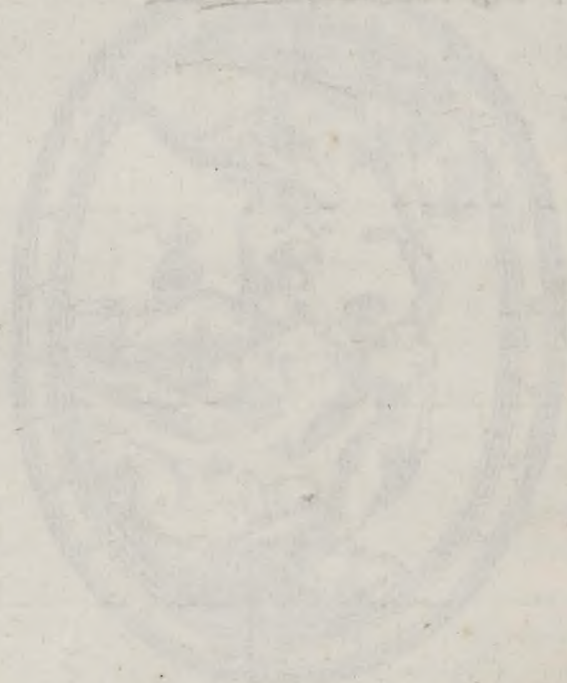
PARTE DE MEXICO

EL GOBIERNO DE LOS ESTADOS UNIDOS MEXICANOS

Al Excmo. Sr. Secretario de Fomento, en Mexico, D. F.

Don Francisco Gonzalez del Rio.

[Faint signature and stamp]



CELESTINO

DE LA SECRETARIA DE FOMENTO

EN LA CIUDAD DE MEXICO

Di Oratio tempore

LA TERZA

PARTE DE MARMI,
DEL DONI FIORENTINO;

Allo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Il Signor
Don Ferrante Gonzaga dedicati.

LA VERITA' FIGLIVOLA



DEL GRAN TEMPO.

*Exemutari Ca.
matitulen' con:
cephonis unmaru:
latet B. V. M.
exemi montis regis
ad Vignamiam*

CON PRIVILEGIO.
PER FRANCESCO MARCOLINI,
IN VINEGIAM D LII.

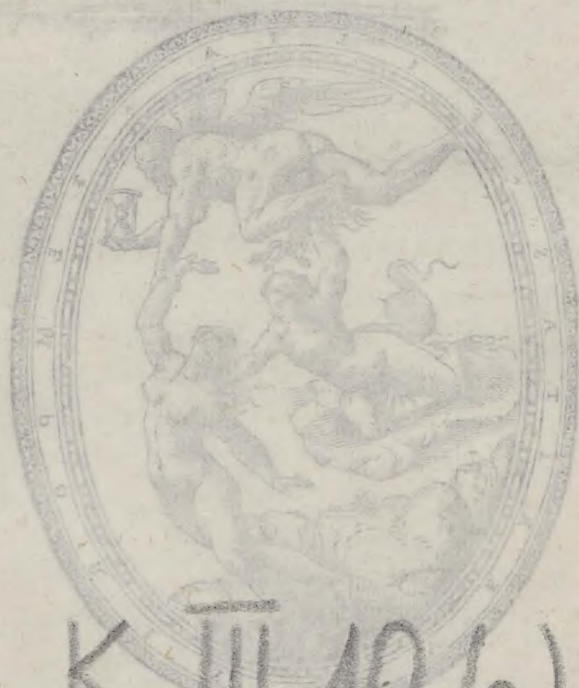
Alessandro del Pace n° 22

LA TERZA

PARTE DE MARMI,

DEL DONI FIORENTINO

Allo Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, Il Signor
Don Francesco Gonzaga dedicato.



DEL GRAN TEMPIO.

AVANTI, EIGIAO

K. III. 10. (a)

CON FRATELLO
PER FRANCESCO MARCONI
IN CINEZIA M.D.L.I.

3

ALLO ILLVSTRISS. ET
 ECCELLENTISS. SIGNORE,
 IL SIGNOR DON FERRANTE
 GONZAGA,
 SIGNOR NOSTRO OSSER.
 VANDISSIMO.



ANNIBALE così famosissimo Principe fra
 i Cartaginesi, dapoi che egli fu vinto dall'
 auenturatisimo Scipione, (Signor nostro
 Illustrissimo) si condusse in Asia apresso à
 quel valoroso Re Antiocho, ilquale in quei
 suoi tempi era mirabile. Fu riceuuto adunque gratiosamente An-
 nibale, & come suo compagno lo trattaua. E ben vero che que-
 sto fu atto di pietà: accioche i Principi conoscessero che non è vir-
 tù, che paragoni quella di chi è pietoso in verso gli afflitti suen-
 turati: & di coloro che hanno catiua sorte. Costumauano que-
 sti duo gran Signori d'andarsene taluolta alla caccia; spesso à ri-
 uedere i suoi Eserciti & amaestrargli; ne mancauano anchora di
 ritrarsi certe hore del giorno nell' ACADEMIA de Filosofi
 Sapiienti, imitando tutti gli huomini d'intelletto, i quali spendo-
 no buona parte della lor vita ne gli studi conoscendo non esser tem-

4
po meglio speso di quello. A uenne, che in quella Età u'era in
Epheso vn gran Filosofo chiamato FORMIONE: il quale
con la dottrina sua amaeſtraua tutto quel Regno, & come da la
sorte entrarono i gran Signori nell' Academia, mentre che'l Fi-
losofo leggeua. Quando egli uide Venire il Re, & Annibale,
il Sapiente huomo, subito tagliò la materia, che cominciata haue-
ua; & all' Improviso si diede a fauellare della guerra, de i modi,
delle cautele dell'ordine delle battaglie, & altre infinite materie che
son utili & bisognose per combattere. Le quali cose furon sì alte
e tanto nuoue, che nò solamente egli spauentò di marauiglia tutti, ma
il Re Antioco prese di questa cosa gran vanagloria ancora ch' vn
suo Filosofo haueſſe sì ben parlato, dinanzi a vn Principe fore-
stiero, pari ad Annibale; conoscendo che vn Principe sauiο non
si debbe rallegrare di cosa maggiore, che del còdurre Litterati, so-
stentar Virtuosi, & aiutare la Virtù, accio che la possi far lu-
ce a tutto il Mondo. Domando' dopo la lectione il Re, al
Grand' Annibale quel che gli fosse paruto del suo grandissimo
Filosofo: Onde gli fu risposto in questa, o simil forma.

O Ho veduto, Serenissimo Re (à miei giorni) molti vecchi ha-
uer perduto il Ceruello, ma il piu rimbambito vecchio di questo
Filosofo, non viddi io, ne vdi mai in tempo di mia vita; per-
che non è maggior segno di pazzia d'vn che fa il Sauiο; che sa-
pendo d'una cosa poco; non presume d'insegnarne poco, à chi
manco ne sà; ma assai, à chi molto piu di lui n'è intelligente, per
Pratica, & per Scienza. Dimmi Re potentissimo, qual sa-
rebbe quell' Annibale (vdendo vn' homiciolo, che tutto il tempo
della vita sua è stato in vn cantone d'vno Studio, a legger Fi-
losofia, & poi si pone à cicalare dinanzi ad Annibale, & di-
sputare delle cose della guerra) che taceſſe? & ne fauella con

5
quella audacia, come s'egli fosse stato Principe d'Africa, o Capitano di Roma. Veramente si puo giudicare che egli ne sappi poco, o che creda che noi manco ne sappiamo: si come delle sue vane parole si puo ricorre: tenendosi per fermo che i Libri ammaestrin piu in parole il Colonello, che non fanno le Battaglie, gli Asalti, & le Giornate con i fatti. O Re mio Signore, che gran differenza è egli da lo stato de Filosofi, a quello de gran Capitani, et che gran differenza trouerebbe egli da leggere nell'Academia, a ordinare vna battaglia? Non han da far nulla le lettere del Filosofo, con l'esperienze del Capitano valente: et se pur le si somigliano, le si confanno (propriamente) come le Penne alle Lancie. Hor vedi, Signor potente, con qual maniera di pratica si mena l'vna, & con qual Forza & Valor s'adopera l'altra. Questo pouero Filosofo non vide mai gente di guerra in Campo; non vidde romper mai esserciti l'vn con l'altro; ne vdì il suono di quella Tromba, o quella tocca di Tamburo, che muoue il Cuore (ad ardimento) à i valenti, & à codardia à i poltroni. Bisogna, disse Annibale, veder prima le furie de Caualli, & i pochi, taluolta, vincere i molti, chi vuol saper che cosa è guerra: Piu tosto haurei voluto che egli hauesse atteso a mostrar quanta salute nasce della Pace, che era sua professione, & non dichiarare le cose della guerra, che non è suo mestiero. Ne i campi di Africa si studian meglio tal cose, meglio assai dico, che nelli scrittoi di Grecia. Io che sono stato tanti & tanti anni in aspre, fiere, & terribil battaglie, cosi in Hisspagna come in Italia, volendo la tua Corona, che io ne parlassi; apena mi basterebbe l'animo di ragionarne, perche noi Principi cominciamo la battaglia con vn disegno; che'l fine del Colorirla, non ha da fare nulla con il nostro d'intornarla. Noi adunque, Illu-

4
strissimo, & Eccellentissimo Principe, haueuamo pensato di
mandarui vn libro a presentare, che trattasse di guerra, ma accor-
gendoci dell'errore, ci siamo ritenuti, per non esser posti nel nu-
mero di questo Filosofo da vn' S. Don Ferrante Gonzaga.
Poi pensammo di trattare della Nobiltà della Casa Illustre di
GONZAGA; & habbian veduto che l'è tanto chiara, che il
nostro sapere non gli può accrescer nulla, ne alla persona Vostra
aggiungere piu honore, che quello che con la propria Virtù ella
s'acquista. Ci siamo risoluti adunque, con alcuni Fiori del
Nostro ingegno, variati, riuerentemente fargli honore; & non
dir altro: se nò che tutta questa ACADEMIA PEREGRINA,
se gli inchina per suo merito; & offerendosi ciascun, particolar-
mente, humilmente ce gli raccomandiamo. Dell' Academia
di Vinegia alli VI di Nouembre M D L I.

Diuotissimo Seruitore

Di V. Illustriss. et Eccellentiss. persona

L Presidente dell' Academia Peregrina et Academici.

I L P R E S I D E N T E

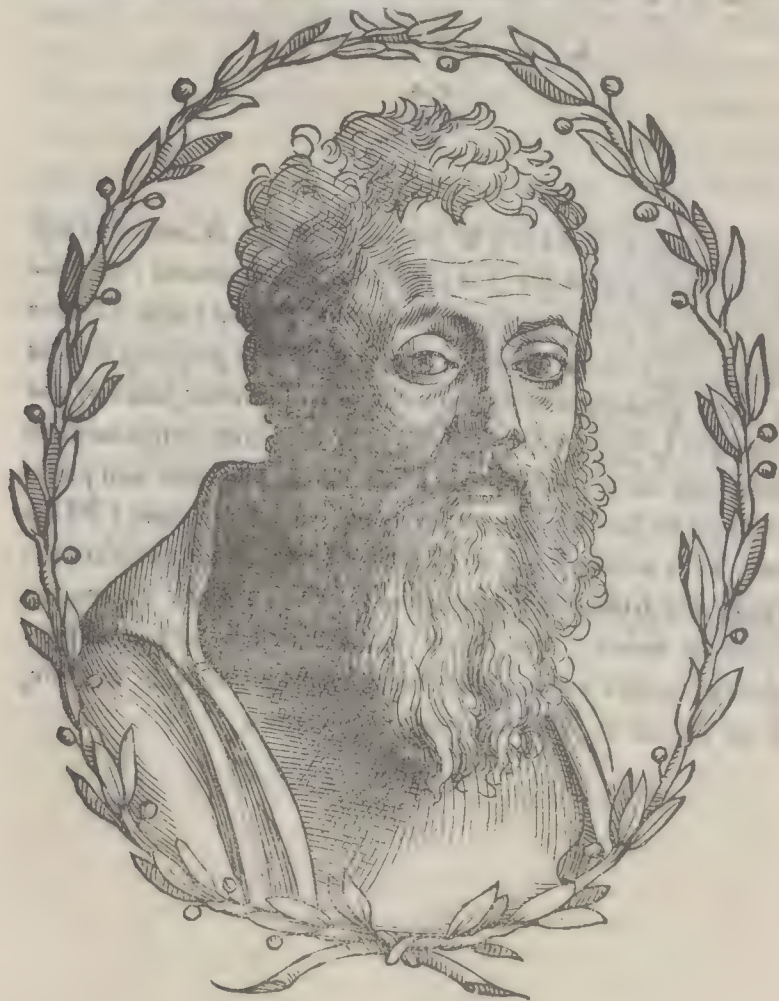
DELL'ACADEMIA PEREGRINA

A I L E T T O R I .



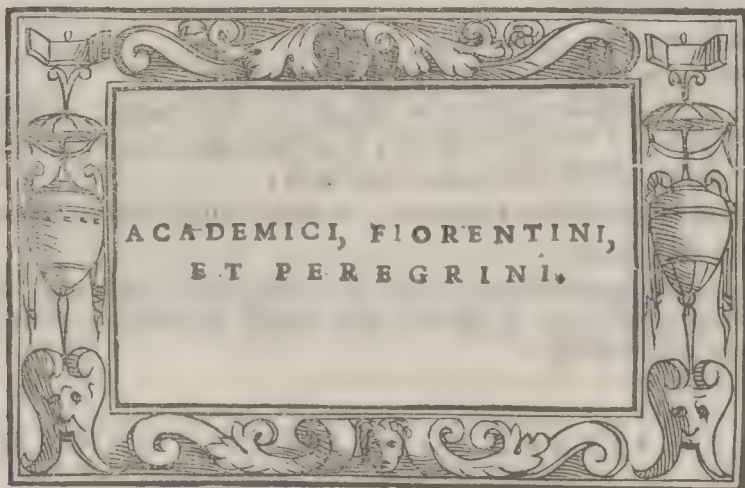
A PRIMA *Et* seconda parte de i Marmi (se cosi si puo dire) ha fatto diuersi ragionamenti ; *Et* sempre hanno fauellato huomini di terra : onde i Marmi son compariti nuouamente alla presenza di tutta la nostra Accademia *Et* hanno mostrato che sapranno fauellare ancora loro. Leggete volentieri lettori che uoi udirete certissimamente molte cose che vi piaceranno . Il dir poi che i Marmi non parlino ; se gli ha fauellato la terra, perche non posson ragionare i Marmi ? Se le antiche statue di Marmo ; Idoli, *Et* altre cicalarono ; perche non debbano le moderne fare il simile anchora ? Acconciatela come volete , voi hauete udito vna sorte di parlamento ; ascoltate quest'altro: poi giudicherete chi sia piu vtile *Et* mirabile, *Et* mi saprete dire chi piu ui piace o ui diletta .

CHI A L T R I L O F F E N D E
S V L A R E N A S C R I V E ,



E T C H I O F F E S O V I E N'
S C U L P I S C E I N M A R M I .

I M A R M I D E L D O N I ,
 ' A C A D E M I C O P E R E G R I N O ,



La Ventura ; o la Fortuna ; o la Sorte ; fà occupare il luogo taluolta a tale (mettendolo inanzi) che non lo merita ; & chi è degno d'honore lene spesso ; si rimane la parte ; & adietro .

P E R E G R I N O , E T F I O R E N T I N O
 Et vna figura di Donatello .



O I , m'hauete a mostrare tutte le cose rare , et des-
 gne di questa Città , & principalmente le Statue
 di Marmo de la Sogrestia di San Lorenzo , del
 Palazzo de Medici , d'Orto san Michele , della
 Piazza , & particolarmente se in casa nessuna ce ne sono .

Fio. Io non sò l'animo de' gli altri , ma vniuersalmente a me piaccion tutte le figure di
 Michel Agnolo , & di Donatello alcune .

Pere. Fu grand'huomo nell' Arte Donatello , però mostratemi qualche

cosa di suo per la prima per essere il piu antico de vostri Scultori.

Fio. Eccoci quà apunto da OrzanMichele ; Guardate questo San Giorgio .

Pere. O bello , o che bella Figura , o l'è mirabile , ell'è delle belle cose che io vedeſſi mai .

Fio. La fauellò vna volta , questa statua .

Pere. Come parlò che era forse qualche Idolo inanzi ?

Fio. Messer nò , il caso fu d'vna certa sorte , che egli ve lo dirà di nuouo , & lo potrete dire anchor voi così veramente , & affermare come me : ma bisogna che voi gli domandiate la cagione , perche egli fauellò .

Pere. Dimandategnene pur voi per me , ch'io non voglio che voi vi risdiate del fatto mio .

Fio. Di gratia ; Figura mirabilissima , a honore di chi diede sì bella scienza , a colui che ti ridusse a perfettione , fa sapere la cagione a questo Gentilhuomo , perche la prima volta tu parlasti ?

LA STATVA DI MARMO DI MANO DI DONATELLO PARLA.

EGLI è non so quanti anni , che morì vno Scarpellino da Fiesole , ilquale non sarebbe stato mai dì , che non mi fusse venuto a vedere la sera & la mattina per tutto l'oro del mondo ; & faceua con meco i piu bei ragionamenti che si potessino vdire . Egli mi lodaua di prontezza , di attitudine , di viuacità , di lauoro ben condotto ; & mille altre lodi mi daua ; & poi rispondeua per me , & diceua . Perche non vuoi tu che io sia bella , egli era impossibile che Donatello mi facesse altrimenti , non sai tu quanto egli era valente ? Va vedi il Zuccone del Campanile , se gli manca altro che'l fiato . Et egli replicaua ; tu di il vero , & per segnale quando egli l'ebbe fatto , dandogli vno scapezzone disse , parla parla ? Hora egli accadde che fu fatto vn' Hercole che amazza Cacco , vn bellissimo Coloſſo , ilquale voi vedrete inanzi alla

Porta del Palagio de Signori. Quando questo pouero Scarpellino vedde quelle Figure ? quando egli le vedde ? fu per cascarli gli occhi di testa per il dolore. O che passione hebbe egli, o che affanno. Subito e corse quà da me come s'io l'intendessi, o come l'hauesse propriamente udito : Et mi disse. O caro il mio Figurone bello Et mirabile : io ho pur hoggi hauuto per te il mal di ; egli s'è scoperto due Figure grande in Piazza, Et ogni vno dice, o belle, o belle. Io che sono auezzo a veder te del continuo, Et ho asuefatta la vista a te ; son di contraria opinione ; anzi il Dauitte di Michel Agnolo mi par piu bello assai, perche tiene della tua maniera : talmente che io rispondo a tutti voi non ve ne intendete, Et gli apongo (al mio giuditio) mille difetti ; Et il mio dolore non è questo, ma il veder te in questo luogo da parte ; Et quello nel principale Et vniuersale bellissimo sito. Et cosi durò parecchi dì a venire a dirmi queste parole Et andaua a veder quello, Et tornaua a veder me. Vna volta fui forzato a risponderegli, perche venuto di Piazza Et rimirandomi con gran dolore Et cordoglio, gridò forte ; tu mi pari ogni dì piu bello, ma fatti pur bello o tuo posta, che tu non haurai sì bel luogo. Io per consolarlo gli risposi subito. A me basta di meritarlo quel luogo meglio di lui, se ben la Fortuna è la Sorte u'ha condotto quelle, e p buona ventura m'habbia occupato il mio sito : datti pazienza, perche io non reputo manco meritare vn Seggio (non vi essendo) che esserui posto, Et non esser degno : anzi più. Il buon'huomo a questa risposta si rallegrò tanto che fu per impazzare ; et mi fu piu affettionato che mai.

Pere. Quest'è vn caso non piu udito, che voi altri Fiecentini facciate parlare i Mariti ; volete voi altro che poche persone lo vorranno credere.

Fio. Ciascuno creda a modo suo. Ma oltre al fauellare che è cosa stu-

penda egli s'impara anchora qual cosa vtile per noi . Vedete che vn pezzo di Marmo ci ha fatto conoscere , come taluolta noi non ci dobbiamo disperare se noi vediamo salire vn' huomo in qualche grado piu degno di lui . A questo proposito mi ricordo che Gio-
uan Bandini vedendo vn soldato valente portarsi in molte scarameccie mirabilmente gli disse ; perche non lasci tu i pericoli manifesti tentare a chi tocca de tuoi maggiori , senza far piu che il tuo debito , pensi tu forse che ti mettino per vn segno Celeste gli Astrologi , o fra le Stelle ch'io mi voglia dire ; e u'hanno messo vn altro armato , si che il tuo luogo è preso . Per questo (rispose il Soldato) non resterò io di acquistarmi il merito di quel luogo delle Stelle , con la mia virtù ; Se bene gli Astrologi u'hanno posto vn'armato dipinto .

Pere. Non voglio dire in questo punto quel che mi souiene alla memoria , anzi lo voglio tacere ; Ne mi piace affermar quello che molti dicono , che tale è hoggi posto inanzi da Signori , che non è degno ; & tale è inalzato che non lo merita , no certo ; perche credo che ciascuno che viene all'altezza di qualche dignità , ui sia posto meriteuolmente . Ma dirò bene & l'assermerò che la ricca Fortuna ha messo l'Oro in mano a tali , & gli fa chiamar Signori : che meriterebbono d'esser posti in estrema miseria , & che s'hauessero a mendicare il pane con il sudor proprio . Percioche simil huomini ricchi ignorantissimi , non conoscano la virtù , non degnano i virtuosi , non accettano in casa grado di virtù , ma tutto il loro hasuere è distribuito da lor ministri equali d'animo , & di pensieri : in Giochi , in Femine , in Gola , in Cani , in Buffoni , in Ruffiani , & Pollacchine ; La uirtà loro è Sonno , Lussuria , & Ignoranza .

Fio. Che uolete uoi fare , e non credono che sia altra virtù che il uentre , ne altra dignità che l'esser ricco auaro : basta che sia detto al virtuoso , tu saresti degno della ricchezza del tale , tu meriteresti vn regno , vno stato , eccetera . Et poi dar di penna alla partita . Voi ne uedete assai salire a tal grado nessuno , e se pur è dato loro qualche intratella , o ella è a tempo , o la vien tardi ; o la gli è tolta , o ei si muore . Pierino di Baccio de Gliorgani nostro , hora

che egli s'era fatto vn poco d'entrata buona, et cominciua a mettere il frutto della sua virtù (o che mirabil **Giouane** ha perduto il mondo) la morte gli ha troncato la strada : di questi essempli , ne direi mille cosi antichi come moderni : se fosse stato qualche **Ignorante** e ci uiueua tanto che tutti si stomacauamo del fatto suo .

Pere. O che bella razza di ricchi poltroni ho io nel capo , & su la punta della lingua per che non è egli lecito a far vn bando della lor gaglioffa uita ; & sarebbe ben fatto accioche spauriti gli altri , si volgesino a Virtuosi fatti ; & i Virtuosi si rincorassino vedendo bastonare il Vizio ; la poltroneria , & l'insolenza che è cagione che vanno mendicando il pane . Hor non piu di questo andiamo in Piazza a veder quei Colossi , affermando esser vero quel che ha detto il vostro Marmo : parlando di chi è posto in luogo che non merita , & abbasso tale che meriterebbe d'essere exaltato , & che egli è meglio vltimamente , esser degno di stare in capo di Tauola , & tenere il luogo da piedi ; che indegno di quella testa , & posar s'edera ; perche i nostri Sani antichi dissero : che l'huomo honora il luogo, et non il luogo l'huomo .



LA FAVOLA DELLA B'VGIA.

Fio. Fia meglio per hora ritrarsi a **Cena**, noi andremo a udir qualche ragionamento de **Marmi**, & domattina con piu comodità andremo a uedere i **Giganti** & la **Sagrestia** .

Pere. Sia fatto come vi piace , andiamo : & ditemi in tanto vna nouelletta .

A L tempo del **Duca Borso**, dice che fu vn suo scalco il quale ha ueua gran diletto di dire, & far credere a ciascuno che gli fauellaua , bugie : di quelle marchiane , & stupende . Tal hora diceua che haueua veduto caminare vn huomo in piedi sopra vna corda , hora diceua che sapeua portare un traue di cento libbre su denti, & spesso affermua di saltare tutti i fiumi da vn canto all'altro in vn

salto . Parte di queste cose faceuano marauigliare vna certa sorte di brigate , parte se ne rideuano ; Et alcuni pochi lo credeuano , Et per maggior fede della cosa , egli faceua che'l seruitor suo con vn sì , raffermaua : A uenne che partendosi vno de suoi testimoni di san Gènaio; egli ne tolse p sorte vno Greco molto astuto , Et sagace : Il quale gli raffermaua sempre le sue bugie con vn'altra bugia maggiore : come dire . Egli dice che correndo vn Cauallo a tutta briglia , gli pigliò la coda nel corso , Et lo ritenne : subito il famiglio diceua, così fu, Et lo tiraste piu di sei braccia inanzi che si potessi tenere in piedi , si gagliardamente facesti quell'atto . Vna mattina Lo scalco disse vn bugione di saper fare dell'acqua vino perfettissimo: Et che haueua ueduto vn'huomo in vna campagma sopra vn bel cauallo , il quale lo faceua a ogni



suo piacere saltare cento braccia in aere , et che metteua l'alie la su

alto, & quando ritornaua in terra le spariuano: & il Famiglio disse prestamente queste saranno bugie: onde egli non hebbe creduto. La sera a casa il Padrone chiamò il seruitore, & gli fece vn'agra riprensione, & gl'impose che mai piu gli contradicesse. Messere, rispose il Seruitore, io son contento, ma fate che anchor io ci possa stare, bisogna quando voi volete dir di quelle grande grande, che voi mi doniate la sera inanzi qualche cosa, altrimenti non ne fie nulla. Son contento, disse lo Scalco, & seguì di dire le sue bugiette, et il famiglio a testimoniare il fatto di sì. Accadde che vna mattina il Padrone si determinò di dirne vna che passasse tutte, & chiamò il Seruitore quando se ne andaua al letto, gli fece sapere come la seguente mattina egli voleua squader nare vn gran bugione, & accioche egli gne ne hauesse da raffermare: gli faceua un presente; & quiui cauatosi vn paio di sudice, & sporche brache, ricamate di Zafferano di Culabria, tessute per mano di Tamagnino; & cucite da Metamastica sua sorella; mirabili, ma non finite, percioche ve ne mancua molti pezzi per segnal d'esser nuoue. Il seruitore le prese, con vn dire abuon rendere. Eccoti il giorno seguente che'l buon bugiardone si messe a dire come egli haueua fatto proue grande in lanciare vn palo di tre mila libre, che il suo seruitore da vna testa non lo poteua alzare, non che leuare per trarlo. In quello che egli aspettua d'esser gli raffermata la cosa; & che dicebbe egli è vero, ne anchor dieci huomini lo alzerebbon di terra: ei rispose con dire, che Palo è cotesto che voi dite ricordateui bene, che ieri voi non traheste Palo altrimenti. Egli accennaua di sì, & il famiglio dinò; onde la bugia cominciò a pigliare il volo. Talmente che'l Padrone stizzatosi disse, di che l'è vera poltrone? Alla fe messere, rispose il famiglio, che l'è troppa sconcia bugia a raffermare

questa per sì cattiuo paio di brache far vergogna al mio paese, & gne ne gettò là in presenza di tutti in terra, dicendo trouate vn' altro, che per sì poco pregio facci simil vfficio che io per me non ci son'buono.

Pere. O l'è bella: & è fatta a mio proposito, se voi volete che io affermi che fauellino le Figure di Marmo, fate conto di darmi qualche cosa; altrimenti a posta di non nulla non giurerò sì fatta bugia.

Fio. Hauete ragione qualche cosa sarà: intrate in casa.

DICHIARATIONE, DELLE NVOVE
Inuentioni: nella .ij. parte scritte a faccie 54.



NERI PAGANELLI, MICHEL PANICHI,
ET. GIORGIO CALZOLAIO.

Tutto quello che è scritto; è scritto a nostra dottrina: & il buono intelletto dell'huomo continuamente Illustra le cose scure: & fa lume nelle tenebre con la Sapienza de Santi scrittori antichi; al nostro viuere Moderno.



HE Cosa ha detto il vostro reuerendo, delle nuove lettere che voi gli hauete mostrato? songl'elleano parute bugie, verità, o trouati che non habbianno ne della vna cosa, ne dell'altra? Ma se sia huomo d'intelletto, come voi dite, egli u'haurà trouata qualche bella ppositione, perche le tengano vn certo che del buono.

Mic. Il Padre non le debbe hauer vedute.

Gior. Come nò, anzi gli son parute vna bella cosa: & u'ha fatto sopra vna bella allegoria.

Neri Ditecene vna parte, o tutta se la non è troppa lunga la materia.

Gior.

Gior. Volentieri, et piacereauui. Egli ha detto che la montagna scura che si caua del continuo da noi, è il Mondo, al centro del quale che è il punto dalla MORTE; Noi arruiamo a quella PORTA inaspettatamente, però che non sappiamo in questa misera Vita il giorno, o l'ora determinata. La porta è di pietra come rubino che significa il sangue del Signore checi aperse con la sua morte il Paradiso, però dice piu splendente et piu pretiosa; per che la cōparatione che si fa da quella Celeste pietra di CHRISTO a questa Terrena, non u'è proportione; si come non è termine dal finito all'infinito. Dice poi che quelle porte di Zaffiro significano il Cielo, che dalla sua pietà ci fu aperto, & quiui sono l'opere Diuine del Padre eterno che fu la creatione, del mondo, di tutte le cose, & dell'huomo.

Neri Piacemi tanto piu che egli s'accorda che son sei quadri, per i sei giorni distinti da Moise, & quell'esser comesse le Historie di Diamanti, con il Zaffiro?

Gior. Egli interpreta per il Ciel Cristallino il Diamante, et gli altri per il Zaffiro.

Mic. Onima spositione: seguitate.



Gior. Quando noi altri veggiamo con la contemplatione si mirabil magistero, si come rimirauon quei lauoranti: vogliamo tornare a dietro; come voleuan far loro. Idest che non potendo noi esser capaci di tanta mirabile intrata, che con il nostro sapere non la possiamo passa'e, ritorniamo a dietro per attendere alla nostra caua; cio è miseria humana, & quello che noi habbiamo veduto per la dottrina che habbiamo imparata, vogliamo far noto al Mondo a gli huomini grossi, al vulgo, & far conoscere si pretioso tesoro

di Dio. Ma in quel tempo che noi pensiamo, tornando adietro, (quasi vn dire a gli anni della giouentù) la morte (per la curiosità) ci fa vedere apertamente che dobbiamo seguitare, & aprire la porta della vita, perche in questa vita siamo nella morte; siamo nelle tenebre de gli errori; cauiamo dietro continuamēte a questa vena dell' Oro, che significa tutte le cose mondane, lasciue, bestiali, & pazze; che non si posson possedere senza questa vena dell' Oro; & però del continuo la cerchiamo, & gli andiamo tanto dietro che arriuamo a questa porta sprouedutamente dell'esito di questa vita. Però dobbiamo desiderar d'esserui tosto a questa entrata; si come diceua san Paulo, io desidero sciormi di queste tenebre, per esser con la luce di CHRISTO vnito, perche lui è la porta della salute di Zaffiro, cio è Celeste di Diamante e di Rubino, perche lui sparse SANGVE et ACQVA, che era Dio, per salute dell'huomo; Felice adunque chi arriua a questa intrata con la gratia sua prestamente, percioche esce di tenebre, di fatiche, & d'orrore, di sì scuro & tenebroso Mondo. Cauerna di miserie, & abisso di dolori.

Neri Debbe esser vn valente Theologo, come è possibile che a vna lettera venuta a caso, egli vi faccia sì bella comentatione: Benedetto sia egli: finite il restante, che io non potrei vdir cosa che mi dilettaſſe piu.

Gior. Il velo bianchiſſimo & impalpabile, è la purità della Celeste patria, che noi veggiamo al punto estremo, & spauenta la carne, la qual teme la sua perdita, et gli duole di lasciar l' Anima che vuol salire a quella chiarezza. Ma l' Angelo di Dio, che comanda che si lasci il morto, & che si ripigli il viuo; fa far subito la separatione a la Natura, & rende al Cielo la sua parte, e alla Terra similmente la sua. In questo il corpo riman cieco della luce immortale, & il Sonno della Morte l'assalta. O felici coloro.

che s'adormentano nel **SIGNORE**.

Mic. State saldo Maestro Giorgio, non esponete piu di cotesta, se prima non leggete il restante della lettera, perche non ne fu letta piu a i Marmi quella sera.

Neri Fia meglio che egli esponga prima l'altre tanto quanto ne fu letto, & poi leggeremo tutto l'intero delle lettere, et egli dià quel che disse sopra di quelle di mano in mano il padre.

Mic. Come vi piace sia meglio, all'altra lettera adunque.

Gior. La Naue con gli huomini dentro che vogliano andare a g'i An-



tipodi, significa la Naue di Pietro. cio è la Chiesa, et le Sante ordinationi del Sōmo Pontefice. Onde i christiani vi son dentro, ma non contenti (come stolti) di questa nauigatione Ecclesiastica, vogliono andare a nuoui Mondi, paesi, et altri ordini di viuere, & si mettono in viaggio, & per camino ritrouano vn' Isola; interpretata per la Curiosità dell' Opinione; & quì lasciato in

porto la N^aue, cio è abandonando la Chiesa, si mettano per quell' Isola, onde caggiono nell'ombra dell' Heresia, che gli conduce come fantasma, come ombra, come fantasia, senza verità alcuna in vn' ampia Cauerna, che è la dottrina de gli Heretici che tiene vn grandissimo spatio. Ecco il Christiano che si troua ne gli errori dell' Heresia, & entra nel numero de morti, perche là non sono se non Sepulchri, che significano che gli Heretici son morti & sepelliti viui. Le Sepulture del continuo s'aprono, et si serrano, perche del continuo suscitano nuoue opinioni, et ritornano molti dalla cattiuu opinione, alla buona in grembo alla Santa Madre Chiesa Romana.

Neri. Non voglio mai più dire che vn dotto huomo non possa esporre tutte le cose mirabilmente, o questa interpretatione mi par tanto noua e tanto curiosa, che a pena il mio intelletto ne puo esser capace.

Gior. Vna Sepoltura s'apre & di quella esce il primo motto, che non vuol dir'altro che l' Heretico quando è dannato al fuoco eterno, & è sepolto nell' Inferno: Grida & si duole d'hauere impiegato la sua vita in sì cattui studi; & gli stridi son terribili di tali, & dalla disperatione cacciati son come bestie diuenuti, come coloro che presero il cattiuo senso delle scritture, & fecero quello che non si conueniua.

Mic. Tutta questa interpretatione è la verità chiarissima & manifesta.

Gior. Questo Sepolcro de i dannati Heretici lasciato da parte il Christiano scorre con l'occhio a quell'altro Sepolcro, cio è noua specie d'heresia, & di quella non caua se non nebbia, & la dottrina che vien fuori è tarda, pigra, impotente, & non ci puo dar altro che scurità; così resta confusa, intendendo per l' Heretico, che tardi s'accorge del suo errore, & non si emenda. Vn sepolcro di Marmo candido significa colui che ha tuffato il suo intelletto nell' Heresie, & tosto se n'esce fuori, & va dietro alla luce

che sono i buoni Dottori, & temprà l'opinioni peruerse con le buone, & ritorna al pentimento del suo errore. Ecco l'altro sepolcro di Pietra rossa tutta crepata, & di quello n' esce vna nube, che spruzzola acqua, significa questo il cuore dell' Heretico, & il pianto che egli fa compunto del suo errore, et dolendosi del passato viaggio diabolico si dispone a seguire i passi della buona dottrina, & il moto della sapienza perfetta. Infiniti di questi si trouano veramente che vn tempo stanno sepeliti ne gli errori del mondo, & poi si conuertiscano al Signore. L'ultimo era di terra nera, che significa l' Huomo che si conosce terra macchiata, pieni di peccati, & tutto lordo, dalla qual cognitione n' esce vn razzo lucente, che è la cognitione di Dio & della sua misericordia, onde egli grida, che non è altra felicità che lasciare le terrene cose, & cercare di trouare il porto, & il molo, che altro non è che'l Verbo incarnato Dio & Huomo.

Neri Io non voglio che passi domattina l' hora di Terza, che io voglio conoscer si degno huomo.

Gior. Il Gran Monte de libri, nel mezzo della Cauerna non vuol dir altro che tutti i libri heretici: & chi gli cerca di leggere, poi che egli ha veduto manifestamente gli errori, o vuol imparare quella dottrina, che la coscienza, lo spirito ultimamente gli scuote il petto, et quì da timor di dannatione, da dolore dell' offese di Dio, et dal proprio ardore del conoscere il male, si spauenta; & per la terra del veder se medesimo nella scurità de gli errori, ritorna (uscendo delle tenebre) a la Naue, che è la Chiesa, laquale l'aspetta nel porto della Salute.

Mic. Se vi piacesse per istasera non ne vorrei piu, se però Maestro Giorgio ci promette tornar a dirci il restante.

Gior. A ogni vostro piacere, anzi ho caro di non dir altro per hora per che sono stracco, & volentieri m' andrei a riposare.

Neri Si bene , perche n'è anchora tempo .

Gior. A riuederci vn'altra sera adunque : togliete le vostre lettere .

Neri Serbatele che sia meglio , che nel leggerle haurete a memoria l'Espositione ; **Ras-**
comandatemi al Reuerendo Maestro infino a tanto che io lo vifito .

Gior. Così farò .

Mic. A riuederci con sanità , & a Dio tutti .

**A C A D E M I C I P E R E G R I N I ,
E T F I O R E N T I N I ,
E T L ' A V R O R A D I M I C H E L ' A G N O L O
B V O N A R V O T I .**



O H A V E R veduto tante belle cose di questa Città ha da farmi piu & piu giorni marauigliare ; come è egli possibile che vn' huomo facesse così bene in giouentù , e hora si mirabilmente in vecchiezza .

Io credo che quella statua di quella Nostradonna sia la piu bella scoltura del Mondo .

Fio. Non era egli vn peccato che quel Gigante gli fußi stato rotto vn braccio ?

Pere. Veramente grandissimo , ma donde s' entra egli in questa Sagrestia si mirabile .

Fio. Di quà per chiesa , andate là , & entrate dentro con patto che voi non facciate come vn'altro .

Pere. Oime .

Fio. Non vi spauentate così tosto fateui prima da vn capo , & cominciate a rimirar questi Capitanoni , questi Figuroni , queste arche ; & queste femine , & poi stupite , quando l'haurete considerate all'hora potrete dire stupefatto , oime . Ma ditemi che haurete voi che state si fiso a rimirar questa Aurora ? Voi non battete occhio , Vi sareste mai conuertito in Marmo ?



L' A V R O R A P A R L A .

E NON sono molti anni (nobilissimi signori) che venèdo a uedermi vn'altro ingegnoso spirito, in compagnia di Miche Agnolo, che hauendo egli guardato & riguardato ogni cosa, affissò poi la uista nella mia Sorella Notte che uoi uedete, & tanto diede forza a suoi spiriti di fermezza, che si fece immobile; onde accorgendosi Michel Agnolo di questo, non lo suegliò dal fiso rimirare, per che non haueua autorita sopra la figura che Dio haueua fatto; ma sopra la sua, & acostatosi allei la suegliò, & la fece alzar la testa. Onde colui che s'era trasmutato in quella fermezza, sentendo & uedendo muouer quella, si mosse anch'egli, & così per la virtù del diuino huomo ritornò in se medesimo; & la Notte riposò giu la testa, & nel muouer che la fece la guastò la prima attitudine del sinistro braccio, che Miche Agnolo gli haueua sculpito, così fu forzato a rifarne vn'altro come uoi uedete, in vn'altra attitudine che stessi piu uaga, piu comoda, e meglio; che da se acciata non s'era. Il simile ho hauuto paura che interuenga a questo Gentilhuomo che si fermo mi rimira, onde sono stata forzata (non ci essendo chi m'ha fatta) a muouermi alquanto, accio che egli torni in se medesimo dall'estasi della mia contemplatione.

Fio. Chi crederà mai Signor Peregrino che questa Aurora u'habbi dato spirito? Sarauui egli prestato fede quando affermerete che la u'habbi fauellato? Voi eri pur diuenuto immobile come lei; e si potrà pur veder sempre che la s'è ritornata, freddo Marmo, con la parola mezza in bocca l'ha pure il moto chi negherà (vedendola) che la non si muoua anchora.

Pere. Io son tanto rimasto marauigliato della forza che ha hauuto questo Marmo in me, che apena posso esprimer la parola, se la figura

diuina fatta per mano d'un Angelo, non parlaua, io era sempre pietra. O che stupende cose son queste, io la tocco sasso, & mi muoue la carne, & mi diletta piu che se viua carne io toccasse, anzi io son Marmo & ella è Carne.

Fio. Ecco qui il luogo doue questa Figura della Notte haueua il suo primo braccio accomodato, & perche la non si posò in quella medesima attitudine, ecco l'altro che egli sculpi di poi; parui egli vn maestro questo? a rimutare tutto un braccio della spalla a vna figura finita & stabilita sì mirabilmente come questa.

Pere. In questo Cassone macchiato chi ci diace?

Fio. Le Genieri del Gran Duca Alessandro ci furon poste.

Pere. Dignissima Vrna a tanto Principe; questo Figurone armato qua su di sopra?

Fio. Questo, & l'altro di là, sono stati sculpiri vno per il Magnifico Giuliano, et l'altro per il Duca Lorenzo.

Pere. Che stupende bozze di terra son queste qui basse?

Fio. Haueuano a esser due Figuroni di Marmo che Michel Agnolo voleua fare.

Pere. Perche non si daua egli grado, (ancora che non se ne curi) & stato, & ricchezze, & palazzi, & possessioni a vn tanto huomo, & che tutto il bello che egli ha fatto a Roma fosse stato fatto qua in questa Citta fior del mondo? Voi hauete pure gli animi feroci in uerso i uostri sapienti, inuerso i uostri compatrioti mirabili, mentre che son viui voi gli sprezzate, offendete, & perseguitate. Onde quel che fanno lo fanno con vn'animo carico di mille fastidij; che se potessino godere la patria con quiete, & fossero riconosciuti, meglio assai opererebbono. Il Vostro Dante doue è? il vostro Petrarca? Il Boccaccio come si sta? Ottimamente stanno certo, perche godano il priuilegio delle virtù loro; ma non g'i mancaron già mai trauagli. Leggete la Vita di philippo di ser Brunellesco Scritta da Messer Giorgio Vasari, & uedrete quanta fatica egli durò a mostrar la sua uirtù a dispetto de gli inuidiosi uostri. Qual maggior Pittore harete uoi mai d'An-

drea del Sarto ? doue diaciono le sue ossa ? Il uostro Gran Rosso perche non lo hauer mantenuto quà, Perin del Vaga ? o Dio che voi habbiate sì fatta dote dal Cielo, & l'uno l'altro uela concubiate, & cerchiare di ficcarla sotto terra, perche non ci sono le statue di Pier Soderino di Cosimo uecchio, di Lorenzo, del Signor Giouanni, d'Anton da San Gallo del Ficino, del Politiano, et tanti altri infiniti in ogni Scienza & Arte ornati ? Quanti anni è stato il vostro Bandinello fuori ? Quanti Benenuto ? doue è Francesco Saluati ? doue Giouann' Angelo ? doue Michel Angelo : Doue è il Nardi, Luigi Alamanni ; doue lo Strozzi ? Se Fiorenza godesse i suoi figliuoli, qual sarebbe piu felice Patria . Il difetto non vien da gouerni, ma dà la malignità di molti, che tutti s'vniscano a porre a terra vn bello intelletto, & io ne sò qualche cosa ; non patisce maggioranza il sangue d' Arno, mi pare a me, & s'accieca da se medesimo, et non vede il suo male, però diceuano i uostri nimici ; Fiorentini ciechi ; non dal non veder voi le Colonne affumicate, ma dal non vedere i uostri mal'i (diceua il Guicciardini) le vostre rouine, è il perseguitarui l'uno l'altro : distruggerui & rouinarui.

Fio. Io sono stato ascoltarui come s'io fe'si stato vna Statua di Marmo, o voi sapete così bene i fatti nostri ?



Fere. Ringratiato sia Dio, voi le fate tanto coperte, et sì secrete le vostre faccende, che ci v'è gran difficoltà a conoscerle, come voi habete l'arme tutti, intendo che ogni dì siate a duello, vi ferite & amazzate, & quando si ragunano (secondo che si dice) le vo-

*stre militie non c'è mai altra faccenda che correre a veder combata-
 terui insieme ; ma non piu di questo . Mostrate mi la Sepoltura
 honorata che voi hauete fatta al vostro Verino sì gran Filosofo .
 Dio sà come tratterete il Vittori . Fate che io vegga l' Oration
 funerale fatta per Meſſer Francesco Campana , & il suo ſepul-
 cro ? Egli Gouvernatore d'vno Studio Pisano , egli primo huo-
 mo del Duca vostro , egli litterato & digniſſimo Prelato : Và
 ritrouane altro nome che questo poco , che io ne ragiono . Meſſer
 Francesco Guicciardini dalla sua Fama infuori (o quello era
 vn' intelletto) che ne apparisce ? Se l' Arcieſcouo Antonino nō
 era Frate , & da frati honorato , anche egli andaua (da l' opere
 infuori) a monte . Fatemi veder l' Vrna di Donatello ? Di
 Luigi Pulci , del Pollaiuolo Pittore , di Lionardo , & di Fra
 Filippo ? In Duomo son due Caualli , & quattro teſte Giotto ,
 il Ficino & c . Con qual animo volete voi che la Giouentù ſi
 metta a opere egregie ; all' Impreſe immortali , a i fatti eterni ? Io
 ſtupisco che alcuni Eccellenti ſieno , & ſieno ſtati tanto . Il Tri-
 bolo , il Pontorno , il Bronzino , il Vittori , il Bandinello ,
 Benuenuto , il Varchi : ma questo viene dalla Nobiltà del Prin-
 cipe , che gli ha per figliuoli . Vedete (non l' habbate per male)
 io non ſon parziale ; Quando le Città ſon ben gouernate , le Ter-
 re , i Caſtelli , le Ville : & i Virtuofi aiutati , i Pouerì ſoue-
 nuti , & che la GIUSTITIA ſia rettamente aminiſtrata , o ſia
 vno , o due , o tre , o ſette , o mille che gouernino non mi dà nulla
 di ſaſſiduo : ma io non m' accorgo che gli è hora di uſcir di quà an-
 diamo , & laſciato da parte queſti modi di ragionamenti , mettete
 mano a vna nouella , & auianci .*

Fio. *Il voſtro Diſcorſo m'è piaciuto , & piacemi anchora che non m'andiate ſu quelle
 partialità , lodare il bene ſempre , & biaſimare il male quando ſa biſogno . Hora*

per compiacerui metterò mano a vna fauolella , tanto che passiamo il tempo infino a casa .

NOVELLA DELLA GENTILDONNA.

Questa volta io posso dirui di ueduta con mano, in questo caso . Egli'è forse tre anni ch'io era fuori a vn mio loghetto alla Villa di Scandicci, doue molte delle nostre cittadine il tempo della state alle loro possessioni speſſe uolte ſi riducono . Io che ſon pur giouane andaua coſi occhiando , come ſpenſierato giorneone ; Et attendeua a uccellare andare a caccia Et altri paſſatempo, Et quando mi ueniua bene faceuo lo ſpaſmato . Volete vo' altro che io trouai in poco tempo, quello che io andaua cercando . Egli ui uenne vna cittadina ſreſca , maritata di pochi meſi : vna miſalta ui ſodire che ſi farebbe ſtrutta in bocca , e non accadeua dir carne tirante fa buon fante altrimenti , ell'era vna carne ſtagionata che ne farebbe ito la maladetta ſpalla; di queſta adunque mi tirò l'apetito Et ſenza uerzue , o ſenza altra ſaſa di San Bernardo n'hauerei fatto vna ſatolla . Ella haueua poi vn aierotta dolce, vno ſguardo che feriuu con due occhi di Falcone , che uolta per volta io ne toccaui vn batticuore di parecchi male notti . Non uoglio hora per allungar la coſa ſtarui a dire di mano bianca , o leggiadro piede Et gamba , o ciglia arcate , perle , rubini , uiole , o geſfomini . baſta che vna Venere dipinta da Titiano non gli haurebbe fatto carico alcuno : come io fuſſi concio dall' Amore , Et tartafato da Cupido, Dio ue lo dica per me . Egli ci mancò poco che io non faceſſe le materie . Io laſciai l'uccellaia dè tordi , Et attesi a tender panioni per pigliar coſtei , non cacciaua piu lepre con cani ma ſeguiua lei con pollaſtiere Et preſenti . Ma deſi per la mia fede che la non reſtò mai per coſa che io le offeriſſe , o uoleſſe do-

nare ; d'andare dietro al suo naturale che era esser , Gentildonna da bene. Ma il mio dispetto era questo che sempre la uiddi a vn modo, mai si crucciò meco , mai s'intrinficò , ma in quel modo & quella forma che io lo uidi il primo giorno : sempre statte salda, & faceua (per suo gratia) tanto conto di me, come s'io stato al mondo non fusse . Alla fine mi deliberai di tendergli molti lacciuoli, et tessergli tanti uiluppi che io ne cauassi qualche sugo, perche inuerità da cordiale amico io ui giuro , che la passione grande che io haueua non mi lasciua hauere un'hora di riposo . Io durai parecchi anni non mesi forse cinque anni, & la uidi sempre eguale di fatti, d'atti, di cenni & di parole : come ho detto, Gentildonna da bene. De udite, che occasione in ispatio di tanti anni mi uenne alle mani , (occasion debole certo, ma a proposito) E ella si storse vna mano in cadere a terra d'una pianella, onde non ui essendo chi gne ne mettesse in assetto , toccò per sorte a me, che vn poco me ne intendendo , et per la mia lauoratora le feci saper questo . Pensatechel dolore , & la necessità la fece esser contenta che io gli rassettasse quell'osso della mano che era fuor del luogo suo. Quella medesima sera allegra , bella, & piaceuole mi fece ella che sempre era il solito suo: cioè Gentildonna da bene. La mia lauoratora era pur alquanto piu adimesticata seco ; che inanzi, Onde tal uolta la se ne ueniua quãdo ero a Firenze con vna sua Fante a spasso da lei (ma di rado) e poi a casa se ne tornaua. Io che moriua di spafimo, che da buon dì e buon anno infuori, non sapeua che la sapeße dir altro; et due parole di gran mercè, quãdo gli messi la mano in essere: onde mi deliberai con questa mia vecchia cõtadina venire in ragionamento, & scoprirgli questo mio amore : & così feci , & la pregai che mi aiutasse o consigliasse . Ella quando hebbe udito quanto buono io baueuo in mano ch'era vn non nulla : conobbe ueramente che la

Gentildonna non era terreno da porui uigna : pur disse chi sa che
cofsei non voleſſe piu toſto Arroſto che Fumo , come dir Fatti
et non Parole : Et ſi riſolue che io l'acchiapaſſe fra l'uſcio el muro
alle ſtrette a ſolo a ſolo , coſi mi diede il modo , & fu queſto . Tu
farai (diſſe ella) uista d'andartene a Firenze , e caualcà uia alla
ſcoperta ; & la ſera per lo ſportello , uientene quì , & io ti na-
ſconderò in caſa , & ſtaraci tanto che la ci uenga come ella è ſolita
vna uolta , quando la ſarà in caſa mettegli le mani adoſſo , o fa
come ti uien meglio a taglio : coſi feci . Vn di Eſſendo in caſa &
in camera rinchiuſo , & la uecchia ſtando alle uelette a uederla ue-
nire , me lo fa intendere , & ella ſi naſconde nel canneto dietro alla
caſa . La Gentildonna uiene , & entra liberamente dentro , & cer-
cha & chiama , & neſſuno gli riſponde , la Fante ſi ferma ſu l'u-
ſcio , e lei come piu di caſa , ne uien diſilata diſilata inſino in came-
ra come ella fu dentro , io che era dietro all'uſcio la preſi per vn
braccio . O gran coſa , grande certamente , la non temè , & non
ſi ſcoſſe , o ſpaurì in coſa neſſuna ; anzi con quella ſua grata cera ,
diſſe il ben trouato . O come hai tu mai (diſſe ella ridendo) fat-
to tanto bene a laſciarti godere ? & come aueduta , et ſagace Gen-
tildonna , & che antiuedde l'ordine in vn ſubito , ſeguitò il parla-
re . s'io non daua (diſſe ella) l'ordine alla uecchia , tu non ſare-
ſti mai ſtato da tanto , di farmi vn giorno lieta , pur tanto ho de-
ſiderato queſto giorno , che felicemente m'è ſucceduto . Io come
Amante aſſitto vdendola haueua quella forza , o quell'ardire che
ha vn Pulcino , ne ſapeua dir'altro , ne che fare , ſe non guar-
darla . Ella all'hora conoſcendomi mezzo uiuo , mi fece animo
con dirmi ritorna in te amoroso Giouane , et aiutami cauare que-
ſto cangiante di doſſo , che io voglio ſtarmi buona pezza teco ſu'l
letto a ſollazzarmi , aiutami ſbibbiar quà ſotto il braccio . Io ſu-

bito lasciati mi si diede da queste parole assicurato , a sfiabiarmi et così m'aiuò cauar la cotta ; io quando la viddi passar tanto inanzi , l'hebbi , come dire , per mia . Ella affaldellatola sù , Et cauatesi le Pianelle , la messe sopra d'vna seggiola , Et acostossi inuerso il letto ; pensate s'io dissi questa volta io l'ho nella scarsella : Et a vn tempo mi dice nascoditi dietro al letto tanto che io facci venir quà la Fante mia , a tor queste cose , Et mandarla a casa io l'vbidì , ella subito chiamatola , gli dice toglì quella vesta et le mie pianelle , Et vattene a casa , Et quiui m'aspetta , et tira a te l'uscio di Camera , che io voglio vn pezzo dormire , poi me ne verrò in faldiglia con la Vecchia a casa . O che allegrezza hebbo io quando vdi dir così ; io non l'haurei data per mille ducati quella giornata , pensate che'l mio cuore battua come vn Martello , io era mezzo fuor di me ; considerate voi l'amor di cinque anni , ottener l'impossibile , Et vedermi la cosa in mano ; Oime che dolcezza , che felicità , et che contento . La Fante tolto il Cangiante et l'altre cose s'auì fuori della Camera , et cominciò a serrar l'uscio , ma perche l'era impaniata di quelle cose , et se gli aueniua male , disse ella , va là che io serrerò da me , et leuata di sù la cassa del letto s'auì inuerso l'uscio , dicendomi , Amante dolcissimo esci fuori , et tutto a vn tempo in quello che io leuo sù in quattro salti la raggiunse la Fante , et se ne uscì di casa . Ond' io restai vno stiuale , una bestia insensata , et uno sciocco , et con la solita allegrezza sua se ne andò : Ne mai si seppe questo caso , mai piu uenne dalla Vecchia , mai restò di farmi la solita cera ; et io mai piu sopportai passione simile a quella di quel giorno . Così considerando la Nobiltà dell'animo suo , la virtù del suo ingegno , et la generosità dell'intelletto , mi disposi a quietarmi , et darmi pace .

Pere. O che gran Gentildonna da bene , o come u'Vecellò ella bene , o come facesti bene a leuarui da tappeto , & come habbian fatto bene ad arriuare a casa che egli è apunto l'ora del Medico . So che cotesta Figura non fu di Marmo , se l'era di Marmo la non saltaua via .

Fio. Non altrimenti ; andate là inanzi , entrate in casa .

Pere. Così fosse entrata nel letto la vostra amorosa , & voi dietrogli , si come farete a Venire in casa , dietro a me .

Fio. Hor così , che io habbi il male , et le beffe , state cheto nel nome di Dio , altrimenti uoi non haurete piu Fauole .

Pere. Son contento : ecco che io mi cheto , & dò al ragionamento FINE .

VARIE, ET DIVERSE
MATERIE DETTE
DA GLI ACADEMICI FIORENTINI,
ET PEREGRINI.



*Essendo l'huomo debitore a i Sapienti : & a gli Ignoranti ; è douere che egli operi
con quello che egli sà ; a i Dotti dia diletto : a gli Indotti uile :
& all'vno & l'altro facci piacere .*

PEREGRINI: ET FIORENTINI.



MASSIMO fu Padre d'vn nostro Academico
Peregrino & si dilettaua caualcare superbi &
bellissimi caualli, ma sempre andaua solo : Poi
quando era a piedi sempre haueua gran compa-
gnia conesso . Et in ogni Città che egli an-
daua , desideraua sapere a che fine si faceuano tutte le Cirimonie
che egli uedeua publiche .

Fio. Se

Fio. Se fosse venuto in Firenze per San Giovanui , noi gli haueuamo che dire un pezzo , & egli che domandare vn'altro .

Pere. Quando egli mangiaua perche era ricco Cavalieri; sempre mangiaua publicamente inanzi alla porta del suo castello , & era lecito a ciascuno che non haueua da uiuere uenire dentro & cibarsi , & andar via , talmente che sempre pasceua vna gran moltitudine di popoli .

Fio. Anchora gli antichi Romani faceuano il simile .

Pere. Sì , ma costui lo faceua per carità ; quei lo faceuano , (non come dicono i loro scrittori per farne partecipe i bisognosi) per superbia grandezza , & pompa . Anchora inanzi che egli andasse a tauola faceua nel piu alto luogo del suo castello sonar trombe et pifferi , accio che tutti i suoi suditi si rallegrassero , che la mensa fusse per loro apparecchiata .

Fio. Anchora i nostri Signori fanno Musica di Trombe quando vanno a tauola .

Pere. Sta bene , per allegrezza & fausto : andate metterui a tauola , & poi mi sauerete , che differenza sia da la liberalità antica , alla auaritia moderna .

Fio. Troppo harebbon che fare , a dar da rodere a tutti .

Pere. Io c'ho cento pronte risposte , ma non le posso dire perche bisognerebbe dirle con tutta la bocca apertamente , & non fra i denti che pochi intendessero . Gli antichi baueuano del mirabile assai ; non era egli anchora vna cosa bella , quando trouauano le donne per la via , subito metteuan mano alla scarsella , & gli donauano delle monete d'oro & d'argento ?

Fio. Faceuano per vnire due cose basse insieme .

Pere. Baie che si dicano , & sono state da gli Antichi Scrittori a modo loro interpretate . Molte cagioni gl'induceuano a far quello . Vna perche si conosce che l'huomo è Signore della natura Feminile , & tocca all'huomo a dispensare i tesori , & che

fieri è il vostro?

Pere. Di gratia poi che io sono in questo farnetico quì da te e me solo, lasciami sfogare la collora che io ho con gli huomini femine diuen-
tati; O huomo fuori di te medesimo che t'adormenti in braccio a
Dalida, in seno, a **Diana**, & in grembo alla sensualità, svegliati,
và piglia del pesce tanto che ciascuno n'abbia a pieno, và attedere
a gli armenti, che moltiplichino, et fa' che la terra sia coltiuita per
sostentamento dell' **Huomo**, & della **Donna**, lascia poi fare il pa-
ne a lei, fa' che ella cucia, che ella apparecchi la tauola, che lei
faccia i bucati, & che porti l'acqua alla cucina, non ti auiluppa-
re in questi vili esercitij, a vile huomo, cura fosse, forbitor di pre-
delle, & laua cenci, parti egli cotesto l'vffittio tuo. Chi t'ha in-
segnato lasciare da parte di maneggiar l'arme, & girar in quello
scambio il rocchetto? qual maestro t'ha insegnato, pigliare vn po-
uero huomo, & vna vil femina, & rinchiuderla in vn cerchio di
muraglia, per danari, o per altra meccanica viltà; l'va va dap-
poco, & piglia i **Cignali**, piglia i **Tori**, i **Cerui**, i **Caprio-**
li, & fa' che l'**Abondanza** moltiplichi, & non ti fare mettere
il grido da la viltà di sì poco valore. Reggi le **Repubbliche** nel
nome di **Dio**; Ordina le **Militie**, solca i **Mari**, & acquista-
ti de gli huomini, delle **Città** popolate, & non de gli ornamenti fe-
minili. O che bel perdere il tempo dell'huomo dietro a vn ricamo?
O che hore gettate via a far **Aghi** da cucire, empier **Busecchie** di
carne da lui tritata, mescer **Vini**, batter **Bambagia**, insilare vez-
zi, far **Manigli**, imbeccare **Vccelli**, & far **Cordelline**, **Na-**
stri, & **Reticelle**. **Babbioni** insensati, vili; di gratia andatemi
attorno con **Puntaluzzi**, **Medaglioni**, **Pennacchi**, **Capelletti**,
Spadini, **Guanti** profumati, & **Bottoni** traufati, **Collanini**,
& **Fori** et **Strafori**, o voi parete le belle **Donne** nouelle, L'ha-

bito dell'huomo, è Celata, Et la toga, il reggere, il gouernare, l'acquistare, et il difender la Republica nella testiera del Caulo, Et dietro alla Celata per ornamento del Soldato si portano gli Spennacchi, Et non vna codina di Galluzzo nel tocco. Le Manopole Et il Guanto di maglia hanno da essere i Guanti che portate tagliati a mezzo dito Et profumati. O quel Massimo che io u'ho detto era il fiero intelletto quello teneua lo stato da huomo, Et non da femina: sempre ragionaua di Eserciti, di Padiglioni,



di Fanterie, di Cauallerie, di Capitani, di Regni, di nuoue Prouintie, di Theatri, di abbattimenti, di reggimenti di Gran Republiche, Et di forti huomini.

Fio. Per la mia fede che io vi sono stato ascoltare attentamente, Et conosco che'l Mondo ha preso cattina strada, Et questo è che noi ci siamo troppi, Et ciascuno vorrebbe.

Pere. Vorrebbe, non durar fatica, ma esser femina, starfi in agi, & delicatezze, & hauer de danari assai per trattenersi senza vn esercizio al mondo con le femine, la sua caccia di due Lepri rinchiuse da cento Cani, il suo Capriolo apostato & dugenio huomini attorno, vna gran caualleria dietro, et che si dica chi è quello? o egli è il tal ricco; che vien da caccia, & ha preso due Lepri, et vn Capriuolo, & ha speso cento scudi in quello spassino agiato agiato, & hora se ne ritorna a casa a banchettare. Và ve di quante femine vi sarà, vna gran parte, guarda che tu vegga troppi Capitani, o molti Letterati a quel conuito; messer nò, alla sua tauola si pascono i suoi simili, huomini effeminati, delicati, & ricchi, poueri soldati, mendichi, virtuosi, buoni huomini in estrema vecchiaia et miseria condotti; vadin pure allo spedale, chi s'afatica sudi, & chi lauora crepi, ma chi spende u tempo io otio, in lasciua, in feminil pratica? questi sì è douere che stien bene, che s'affaticano di e notte nello studiar d'hauer buone robe, nuoue carni, di fanciulle, & si lambiccano il ceruello su libri, dello Arrosto, de Guazzetti, & delle Pappardelle, delle Piume; & in cambio della Militia, si sono stratiati in satiare la Libidine della Meritrice, & la loro stessa anchora. Queste son le lancie che si rompono, & l'opere che si scriuono in cambio d'alleuare i lor figliuoli acarezzano vna bertuccia, & imboccano vn pappagallo, & i loro fanciulli uanno sotto la disciplina d'un pedantaccio effeminato, goloso, lussurioso, ignorante, rozzo di costumi, vil di sangue, senza costumi, d'atti, gesti & modi Villani, o uili dappocchi, & femminili. Chi vuole far buono vn soldato, lo fa esercitare sotto vn ualente Capitano, & non lo mette alla dottrina d'un legista. Chi ha da fare i suoi figliuoli che habbino dell'huomo reale, sincero, & nobile; non gli dia altri

menti sotto vn hipocrito pretetto che piace alle donne perche legge l'usitio, & sta sauiο; perche non son costumi da far' imparare a coloro che hanno da uenir piu che huomini . Pari con pari & , non pedanti & Signori . Gentilhuomini , & plebei . Basta hoggi spender poco ; costumi dottrina , & modi da huomo a tuo posta . spender poco bisogna : per poter lasciar loro da (lo dirò pure) puttaneggiare , giucare, et empier la gola ; O quanto sarebbe egli il meglio che gli imparassino come si fa' (et fossino huomini da farne) et vedere farla la roba , che spenderla et stratiarla . Fate voi padri ricchi et che alleuate i figliuoli nella bambagia, nelle molitie , et ne profumi ; fate di gratia vn'esperienza in vita , mandategli , senza vna sostanza al mondo lontani due miglia (per paragone di quegli altri che hanno le virtu , che vanno le miglia et diuentano da qual cosa) et vedrete come vi torneranno a casa . O se venisse nuoua gente a occupare quello che voi lasciate loro; con che lo diffenderanno ? o con qual via et modo n'acquistaranno eglino p i lor bisogni ? con la dolcezza della carne delle meretrici forse ? o con il saper ben mangiare ? o veramente con il profumarsi assai ? o infelice huomo che poco gli mēca a esser nella estrema miseria dell'ignoranza .

Fio. Pur che non gli sia , ogni cosa va bene .

Pere. Non son gia gli ordini antichi questi, non gia imirabili costumi loro, non l'opere egregie de gli antichi huomini. Gli animali hanno piu sapienza di noi , miglior vita fanno di noi , & si gouernano meglio di noi i nostri uecchi non menauano già tal vita dissoluta , & quei che son viui non ci danno però si fatta legge ; Ma la licentiosa natura ci tira & sforza i questi corrotti anni , a viuer si sporcamente . Questo si dice a chi mena tal vita dissoluta, & non a chi attende al ben publico , & vtil particolare .

Fio. L'ora è tarda, sia bene metter mano a vna piaceuol fauola, & ritirarsi a casa.
Pere. Tocca a voi coteſta impresa della nouella.

Fio. Per l'amor che voi mi portate io vi prego a dirla, perche ho intronato il capo dal pensare la miseria del nostro tempo, che ciascun cerchi l'otio.

Pere. Che uolete uoi fare, per questo non ci si metterà mai regola, se la non uien da qualche parte che possa piu che le forze humane. Hor dite via questa fauola.

Fio. Fatemi questo piacere ditela voi per questa volta.

Pere. Son contento, ma la dirò breue, & forse che io la tirerò a proposito del ragionamento mio.



FAVOLA DEL LIONE DI MARMO.

M E S S E R Gabriello Vendramino, gentiluomo Vinitiano; ueramente cortese, naturalmente reale, & ordinariamente mirabile d'intelligenza, di costumi, & di virtù. Essendo io vna volta nel suo tesoro dell'anticaglie stupende, & fra que suoi disegni diuini; dalla sua magnificenza raccolti con ispesa, fatica, & ingegno, andauamo uedendo le antiche sue cose rare, vnite. Et fra l'altre mi mostrò vn Leone con vn Cupido sopra, & qui discorremmo molto della bella inuentione, & lodossi ultimamente in questo che l'Amore doma ogni gran ferocità: e terribilità di persone. Era conesso noi vn galante ingegno che ci affermò vna bugia per uera; onde noi ridemmo assai, & è vna fauola a proposito del cicalamento che io ho fatto sopra (ueramente cicalameto perche non farà profitto alcuno, tanto sono accecati gli huomini) disse egli hauere hauuto gran ragionamento, et gran disputa con vn suo amico della natura

natura del Leone et delle mirabili sue parti; et entrò tanto in sì fatte lodi, che lo antepose all'huomo: et con tali lode et tali ragionamenti se n'andauano passo passo per il lor camino: alla fine tratti da vna gran sete si fermarono a vna fontana a bere, doue sopra di quella era sculpito vn'Hercole che sbarraua la bocca a vn Leone. Il compagno che era stato ascoltare tutte le ragioni in fauore del Leone, quando uide L'huomo che lo Signoreggiaua, e uinceua, riuoltosi al compagno gli disse. Questa scoltura abatte tutti i fauori che tu hai fatti al tuo animale. All'hora il Leone sculpito rispose (et lo douete credere perche le figure di Marmo fauellano) gran mercè che l'ha sculpito vn'huomo, ogni uolta che si trouerrà qualche Leone che sia scultore, sarà facil cosa che facci, il Leone che amazzi, e che facci con il suo scarpello aprir la bocca a vn'huomo et barrargnene da vn canto all'altro.

Fio. Stà bene il vostro Discorso, ma il far io fauellare Statue, fo parlar Figure che per il douere fauellano, & non animali che non hanno la dote dal Cielo della loquela. Però taglierò tutto il nostro ragionamento con questa conclusione poi che siamo a casa (non sò s'io haurò dato in brocca al vostro Discorso) che le bestie son bestie, & gli huomini son huomini.

Pere. Quasi che uoi u'accostate, ma per hora non uo dir altro, se non che gli huomini; uisi d'huomini et dentro bestie; si portano da bestie; et gli huomini; uisi d'huomini, et dentro huomini; fanno sempre fatti, parole, et opere da huomini.

Fio. E basta.

ALLEGORIA SOPRA LA NAVE

scritta nella Seconda parte, a faccie 53.



Nuova descrizione della Fortuna: varij effetti che ella fa; quanto la sia ricca & potente; che habitudine la tiene: & le sue merci quanto le sien dannose alla fine. Onde l'huomo può (conoscendo questi cattivi suoi portamenti) astenersi dalla sua fallace lusinga: & promesse senza fondamento alcuno.

GIORGIO NERI; ET PAGANELLI.



EN CHE non ci sia Messer Michele, non resterò per questo di non vi dire il restante di que due principj delle due altre lettere. Quando saremo insieme, comodamente dirò l'auanzo. In tanto voi

l'haurete ragguagliato di questo che io vi dirò hora.

Neri Anchora che io habbi da fare, perche ho desiderio d'vdir nuoue cose, lasciarò per hora le faccende, & ascoltereuui. La terza lettera contiene quella Nave che arriuò in porto, sì bella con sì ricche spoglie, che lasciò tante Confectioni, Oro, Argento, & Gioie. Dite adunque.

Gior. **La Naue** (dice il padre) che non è altro che la stanza , o la casa della Fortuna , & sta benissimo fondata sopra vna naue che del continuo sta in moto : continuamente è dall'onde battuta in acqua del continuo posata doue ogni fondamento è nulla . L'esser gran nauilio non vuol significar altro , che la sua ampia habitatione . Questa non è nuda , ma uestita , questa non è calua dietro nella collottola , ne ha i capelli dinanzi sul ciuffetto ; ma è intutto bellissima & ornata ; non può pigliarla alcuno ne tenerla ; ma bisogna che le piaccia di uenire con il suo ricco nauilio nel porto de nostri bisogni , o della nostra pouertà . Et è difficilissimo a saper perche uento la nauiga , che uaggio ella vuol fare , perche la sua naue fa come fanno tutte l'altre spesse volte , che uanno doue piace al uento & a lei , & come le piace conduce in porto , le rompe , le da in mano d'altri , chi piace a lei ua in seruitù , diuien mendico , perde la naue & la roba , alcune volte , et alcune altre in compagnia la uita . Quanto tesoro getta ella in terra & infinito certamente . Ella è Reina del Mare , ella quando le piace fa adestrare gli huomini & con prestezza incredibile affaticarsi . Ella ha molte donzelle , la sorte , la disgratia la bonaccia , la perdita , l'utilità , la mercantia , la furia , la tempesta , la nebbia la necessità , la nube , la paura la pioggia , la Saetta , la disperatione , l'instabilità la ricchezza , la inconstantia , l'Impatientia , & altre infinite femine . Poi i suoi marinai , principali sono i Venti , degli altri , u'è il Dan= no , l'utile , Il timore , il dispetto , l'errore l'inganno , il bisogno , il Guadagno , il tempo prospero , il dannoso , il buono , il cattiuo , l'oblio , il desiderio , & tutti gli altri disagi , & piaceri & dispiaceri . Ella gli manda con il suo battello per tutto il Mare , & fagli intrar per tutte la naui , & perche sono inuisibili (ma ben si sentono) non si puo riparare a i mali che fanno . Ella con vn

cenno si fa ubidire, ne mai mentre che l'è nel porto nostro si può hauerne utile alcuno, poi quando la uia uia, (se gli pare) la spanda delle sue ricchezze, la ne getta abundantemente: bisogna essere auenturato e trouarsi a piedi del suo nauilio in porto; et pigliare prestamente quando la getta i tesori, accio che altri non uenga a prendergli.

Neri Io non mi trouerò mai a cotesti guadagni.

Gior. Come ella si parte, non l'aggiungerebbe il uento, la sparisce in vn subito.

Neri La non si può pigliare adunque per i Capelli?



Gior. Il Padre dice che le son baie che si scriuano et si dipingano: Mesfer nò, che l'è troppa terribil femina, andate dietro a quel nauilio grosso, grande, potente, & col uento in poppe voi; o se la si potessi pigliare noi ce la presteremmo l'uno all'altro, & forse ci sarebbe tale che la legherebbe in casa: ma l'è come io u' ho detto la cosa; vn'occhiata se ne caua del fatto suo generalmente quando la uiene in porto, nel quale bisogna stare attento, & non si spicar mai da quella naue infino a tanto che la si parte, perche come se gli volta la fantasia la toglie su, & netta; l'è poi femina, che significa come dir persona testericcia, & dà a chi gli piace. Egli u'è stato tale huomo da bene (secondo che'l padre troua scritto su libri) che non s'è mai discostato da bomba, & ella non ha mai uoluto gettar giu nulla: come egli s'è punto punto fatto da parte, o ritirato indietro, & che ui sia uenuto qualche gaglicffo subito ella ha fatto gettar giu ricchezze & tesori; & è sparita uia, così

il buon huomo s'è trouato con le mani piene di mosche .

Neri Coteſta è vna mala Femina, & ſe mai io ho da far dipingere una Fortuna voglio coteſta Hiſtoria, perche l'è nuoua, & non vo far quella che ha bendato gli occhi



e ſiede ſopra il Mondo con que goffi fantocci a torno : Il Padre la debbe hauer cauata di qualche libro Greco .

Gior. Se la fuſſe nuda, come potrebbe ella dare tante ricchezze ? Io credo che tutti i Teſori che ſono in Mare la gli facci metter nella ſua Naue, & quando la ne vuole la facci affondare i Nauilij, doue vi ſon ſopra tante ricche ſpoglie .

Neri Forſe anche che sì, i ſuoi beni ſon tutti Oro, Argento, Gioie, & altre mobilie che vanno & vengano .

Gior. Nel partir che fece la Naue, la Fortuna ſcagliò fuori gran numero di conſettoni, & in quelle erano dopo il Dolce ; Gioe, & Pietre pretioſe .

Neri Che ſignifica elleno ?

Gior. Vuol dire che le Gioie sono vna certa dolcezza diletteuole, & pasto da plebe, cio è che a plebei basta vederle.

Neri Et non l'hauere, è?

Gior. Meffer sì.

Neri Buona spofitione.

Gior. Adagio v'dite pure il resto. Voi sapete che le Gioie sono pregiate a opinioni; & che le vagliono piu assai in mano a vn ricco, che a vn pouero.

Neri È verissimo, io ne vorrei hauere assai, per farne buon mercato.

Gior. Gittaron poi, Monete, Medaglie, tanto è; Oro & Argento assai. O questo non è pasto da plebei, però i ricchi ci messero le man sopra, & lo portarono nelle case loro, & lo riposero ne fortieri, ne gli scrittoi, & ne cassoni. I plebei cominciarono a leccare & succiar quei Confetti dolci, & quando ebbero consumato la dolcezza, restò loro quella pietra in bocca.

Neri Cio è che son ricchi di Gioie in parole.

Gior. Voi mi siate in corpo. Poi vedutole lustranti, le mostrauano a quell'altra parte de gli huomini c' haueuano atteso a raccor la moneta: I quali dilettauano loro quel bianco, quel rosso, quel turchino, quel verde, quel giallo, et quel mistiato. Cominciarono a barattare con quelle i loro ori et arienti; et la plebe che spendeua meglio per i suoi bisogni la moneta, et in cambio d'vn Diamante, o d'vn Rubino, gli serue vn vetro; a poco a poco diede via tutta la sua ricchezza, et la cambiò con suo disauantaggio, con cio sia, che i ricchi voleuano dar loro poco oro, con dire le son baie, cose che si rompano, et d'adoperare per fummo et per boria voi Plebei non hauete bisogno di pompe, ne di fummi, ma del ducato: Adunque eccoui i danari che fanno più per le Signorie vostre plebee. La gentaglia che non sà di lettera si lasciò dar di questo pasto, et nettarsi di Gioie con pochi danari, come vn ba-

cin da Barbieri . Così vna parte venne ad hauer tutte le Gioie, et mezzo il Tesoro . Ma egli non u'andò molto che i Plebei s'accorsero che l'erano piu belle che i vetri , et che l'hauuano qualche virtù , et volsero cominciare a ricomperarne, et ricambiare, ma i potenti che se n'erano impadroniti; vi fecero sopra vn'altro pregio , et secondo che l'hauuano comprate vna Moneta , ne voleuano dieci , et venti .

Neri Coteſta ſanza maladetta , non s'è ancora ſpenta , ne ſi ſpegnerà mai .

Gior. Breuemente , a poco a poco , con barattare , ricambiare , et tornare , diſtornare , leuare , et porre , con l'accreſcere et il diminuire : la coſa ſi reſtò tutta in vna parte ; et l'altra nulla nulla , da quel poco de dolciore di bocca in fuori , il Plebeo non ha altro in queſto mondo .

Neri Tanto quanto egli tira con il dente verbigratia .



Gior. A pena . In queſti beni di fortuna entrò vna maladitione occulta , vna certa peſtilenza ſecreta , vn morbo acuto , vna febbre penetratiua , vn certo affanno intollerabile , che io non ue lo ſaprei mai dire . Et credo che ue lo faceſſe entrare qualche vno che può piu che la fortuna & fu queſta la maladitione che ui ſi ficcò dentro . Che chi haueua uſurpato il teſoro , ſe ne inamoraſſe , et ne ſteſſe ſe male , come dire , penſare ſempre a quello , hauer l'occhio a quello , temer di quello , deſiderar ſempre quello , abbracciarlo ; guardarlo , ſerrarlo , & non ſe ne ſeruire ſe non forzato dalla neceſſità , di quello . Gli altri che l'hauuano trabalzato , e atteso alle dolciitudini ſpandendo et ſpendendo quello . Volle chi potette ; che non poteſſe mai piu ſtar loro troppo in caſſa in borſa (& coſi le gioie in dito o

intorno) se non poco tempo , poco poco vi dico; quanto tempo va a gustare qualche dolcezza di bocca , del resto nulla . Ma peggio la cosa v'è di rede in rede , poveri fanno poveri , & lascian loro quella maladitione della pouertà , che sempre scaccino da loro , le Gioe , l'Oro & l'Ariento . I ricchi poi lasciano anchor loro ; per linea il Tesoro , & la maladitione insieme che lo ferrino , che non lo dien via , & sempre ardin di desiderio d'hauerne dell'altro ; Si che voi v'dite che dichiarazione ha dato il Padre a questa Naue in sin quì ; Hor venghiamo al Mostro .

Neri Le son cose che paion baie da leggere , ma per la fede mia che le son tanto vere , & tanto ; che poco meglio si potrebbe dire ; l'è vna bell'inuention coresta , vedete Maestro Giorgio ; & è nuoua cosa non piu detta , cotesto vostro padre ha intelletto ; Hor via all'altra disse il Cacciatore .



Gior L'altra lettera dice (a faccie 60 nella SECONDA PARTE,) che nella parte di Settentrione è nato vn Mostro &c . Il Mostro è l' Huomo , & per Settentrione il Mondo , che è la piu cattiuu parte il qual mondo è la habitatione dell'huomo in questa vita . In vna sola massa o corpo, u'è la femina & mastio che s'intende l'anima & la carne : vna parte si ciba & l'altra nò ; perche l'anima si nutrisce di celeste spirito , & così lo spirito tace & il corpo fauella , & uiuono tutti due ; La madre & il padre di questo huomo .

Neri Saldo

Neri Saldo che gente è questa ; Ecco vna baruffa di popoli , la quistione è in piedi , ou
me che sono alle mani a Spada & Rotella , se che ogn' vno spurezza , fia bene



che noi andiamo altroue , che io non son buono fra queste spade .

Gior. Ne io , vn'altra volta diremo il resto ; Ma e vanno via a me pa-
iono eglino (al mio occhio) il Capitan Pignatta , & il Capi-
tan Rosa .

Neri Sien chi si voglino pur che vadin via , mi basta .

Gior. Tutte le genti (nobili et ignobili) de Marmi gli vanno dietro
a piu potere .

Neri Vadino nel nome di Dio , noi staremmo piu larghi , & passeggeremo il campo per
nostro , chi intende il padre per padre & la madre per madre !

Gior. Iddio & la Natura , & così l' Anima fauella con DIO , &
quella non tocca mai le cose terrene , anzi si duole quando il cor-
po si volge nelle terrene volontà .

50 I M A R M I D E L D O N I .

Neri La lettera dice che si mostra la metà , come s'intende questo :

Gior. Il Corpo si vede solamente , & l'altra parte vna sola volta ; che viene a essere alla fine della vita nostra : Ecco che tornano adietro con maggior furia , per la mia fede che s'amazzeranno gente assai , andiancene a casa Messer Neri .

Neri Fia meglio che noi non caueremmo costruito del nostro ragionamento ; tosto andate via ; che di quà è la mia . Io non resto punto sodisfatto di questa spositione .

Gior. Ce n'ho vn'altra migliore . Vn'altra sera a riuederci : a Dio !

Neri A Dio ; Poi che siamo (dell'Allegoria) peruenuti al desiato F I N E .

RAGIONAMENTI DE CIBI
FATTI A TAVOLA
DA DVE ACADEMICI PEREGRINI.



Il viver nostro vuol esser con misura : & ordine in tutte le cose : nel bere & nel mangiare ; Nell'esercitio & nel riposo ; nel dormire & nel vegliare ; Nel riempersi & nel votarsi ; Nell'hauer passione & allegrezza : & nel pigliar aere .

L'ARDITO: ET IL QUIETO: ET VN
SERVITORE.



'ARTE della militia è tutta , o in vna gran parte contraria alla Sanità, et la vostra che è della Quietè del riposo, non è molto buona, voi sete tutto peccia , & parete pregno . Però se noi non temperiamo le cose che ci danno disturbo , con quelle che ci giouano, penso che noi faremo pochi Carnesciali insieme .

G ij

Quie. Io dormo bene , mangio come hauete veduto meglio ; il poco esercizio m'è sano , et la poca fatica sanissima , che cosa è sanità se non vn non sentir male .

Ardi. Inanzi che io attendesse all'armi , studiai non so che tempo farmi medico, & andai in pratica, feci mille recipè, ma stufato di quella arte; mi diedi a questa : però, s'io dirò qualche cosa fuor dell'arme non è gran fatto. La sanità adunque, il mio signor Quieto, non è altro che temperamento , & complessione pari, & vnita in noi altri , donde procedono tutte le nostre operationi debitamente .

Quie. Che cosa sia adunque la infirmità , vna confusione di temperata senza ordine o misura , che fa tutte le cose nostre andare in precipitio .

Ardi. Non sapete voi che il troppo esercizio ui fa affanno , male, & disturbaui tutto ? il dormire assai, ui fa mezzo insensato; l'empier ui troppo, ui fa nausea, il uotarui debilità & dolore . Ecco le radici dell' Infirmità doue le si fondano .

Quie. Io che mangio bene come posso amalarmi ?

Ardi. Io vi dirò , bisogna fare al nostro ragionamento , & a ciò che voi m'intendiate meglio vn poco di peduccio , & entrare in termine : Dico adunque che tutto quello ch'entra nella nostra bocca, per via di liquido o di sodo, O egli è puro cibo & nutrimento; o puro Veneno , pura medicina ; cibo medicinale , o uelenosa medicina .

Quie. La mia memoria non è capace di tanti termini , ditemi a cosa per cosa , che chiamate voi Nutrimento , o Cibo che nutrisca ?

Ardi. Il mangiare & bere , ch'è puro nutrimento e conuertito dalla nostra digestione in prò del corpo , & non guasta il corpo ; anzi si conuertisce in sustantia per utile & conseruatione di quello : ma non vuol esser tanto cibo che superi la forza della natura che digerisce, perche chi ne pigliaffe molto & superchio , farebbe male .

Quie. A me pare d'hauere vn certo ordine che non mi alteri , & la mia complessione (che so io come la si sia) o Calda & Humida , o Secca , o Riarsa ; basta io mi sento bene ; & mangio bene , & non voglio entrare in piu regole di viuere , ne di affaticarmi , mentre che questa mi gioua .

Ardi. Voi fauellate troppo bene, così fate; non accade che io dica altro.

Quie. Anzi n'haurò piacere per sapere ragionarne a vn bisogno anchora io di coloro che troppo mangiano che ne dite?

Ardi. Generano i troppi cibi su lo stomaco superfluità, perche non si possono smaltire, onde si corrompono, & alle volte la gran caldezza, ha uinto il caldo naturale, & s'è trouato alcuni morir subitamente, per troppo mangiare e troppo bere. Et come ho detto si corrompono i cibi spesso, perche la natura non gli può regolare; & quella corruttione offende quel calor nostro temperato, & distempera la complessione.

Quie. Non voglio sapere altro per hora di quel resto che hauete detto di medicine; ma mi basta sapere che ogni cibo che sia troppo in quantità, o qualità, o sia di troppa sustanza fa danno a nostri corpi; anzi a volere che noi siamo sani, che sia temperato. L'Inuerno, Signor mio, o che sien le cose, o che le non sieno, io mangio meglio assai & smaltisco benissimo.

Ardi. Il caldo naturale n'è cagione, il qual fugge le parti di fuori del corpo; & si ritira a quelle di dentro, & si unisce con piu forza; et quella virtu piu potente & insieme, fa smaltire meglio, & però l'Inuerno si patiscono cibi piu grossi & piu uiscosi, che la state.

Quie. Le cose dolci non mi fanno troppo utile.

Ardi. Le dolci son diletteuoli alla natura, & la carne le piglia piu tosto che non è il douere, onde i membri si tiran dietro a quella dolcezza gli altri cibi che non sono smaltiti, et vengono a esser viscosi, grossi & mal cotti; tal che gli upilano le vene, per la quale strada il nutrimento se ne va a i membri.

Quie. Come io u'ho detto, la mia complessione non l'intenderebbe Vaguato: & pur sento quanto vna cosa m'è cattiuu allo stomaco, le dolci mi nucono: & voi hauete detto buona ragione, le carni grasse anchora non mi vanno, anzi mi fanno fastidio. Credo che sia perche ho del grasso assai, & pur troppo adosso.

Ardi. Messer nò; tutte le cose che sono vntuose, vanno a galla, & uengano su la bocca dello stomaco, & così fluccano, & satiano l'appetito, perche l'appetito è nella bocca dello stomaco & la digestione

nel fondo, & per questo non vi fanno piacere alcuno le fanno poi come le sono a nuoto disopra grauezza di testa per i fummi cattiuu che suaporano, & ui fanno piu pigro che voi non siate.

Qui. L'è vera, verissima; ma ditemi vn Medico mio amico, fa che io faccio fare il pane con alquanta farina di Spelda dentro, & non mi ha voluto mai dire per che ragione.

Ardi. Anzi ue la doueua dire perche è ottima. La natura della spelda acio che voi sappiate è tra il caldo & il freddo temperata, & rasciuga con vna sua virtu; & disicca tutti i cattiuu humori. Nello l'Idropico la risolue l'acqua, & nel grasso, come sete uoi, consuma la graschezza, & se non fosse stato quella forse forse che voi sareste grasso et grosso altrettanto.

Serui. Messer Quieto che Hystoria è quella di quel Giove di Marmo là su alto, che Serpente velenoso è quello che gli è inanzi?

Qui. Non mi stare ad interrompere il ragionamento, guarda questa bestia che l'ha veduta cento volte ne mai ha detto nulla, hora che si dice qualche bella cosa tu uieni a rompermi la testa, lieuatimi dinanzi.

Ardi. Anzi ha fatto bene a framettere qualche atto, io che l'ho rimirata scè volte quella Scoltura, & non l'intendendo ve ne voleua dimandare, ditemi di gratia quel che la significa.



LA FAVOLA DEL SERPENTE.

Qui. Lo Scultore che me la diede, fu vn certo Fiorentino de Mini, Giouane galante, et gentile, et dice che la fu vna finzione d'una fauola che trouò l'Vnico Aretino quando era Araldo della Signoria di Firenze; et l'inuentione è sì fatta. Voi uedete vn

Gioue là in Maestà che riceue da tutti gli animali qualche presente, per quello che egli fosse presentato hora L'udirete. Dopo il Diluuio pare a me che Gioue gli venisse voglia: formato et multiplicato che furono gli huomini vn'altra volta, di fare vn solenne conuito: et uedere in uiso ciascuna nuoua creatura; et lo fece. Poi per honorarlo, et farlo piu sontuoso pomposo et superbo, che egli ordinò che tutti gli animali douessero portargli qualche presente, fusse che cosa si uolesse; Così mandò Momo in terra et comandò a gli huomini vno per sorte, che andassero a questa cena, o desinare che si fosse: Et alle bestie che portassino vn presente per vna. De vdite che bella nouella, se l'è come mi raccontò quel Fiorentino. Gioue ricompensaua come cortese Signore tutti i doni, con altrettanto dono, forse piu et manco secondo che gli pareua. Dice che l'Elefante gli portò vn Castello che egli era stato posto adosso da gli huomini per combattere, onde egli subito lo portò in Cielo a Gioue. Qui è, doue Luciano si fondò a far castelli in aria, perche s'abattè a veder questo Lionfante fra le nugole con questo castello, et Gioue all'hora gli dette l'Intender sopra tutte le bestie, perche gli fece sì gran presente. Il Bufolo tirando non so che carro si fuggì di terra, et lo tirò in cielo a Gioue; che fu poi (da quella frasca di Phetonte) aggirato con quei caualli, ma perche era carro da bufoli, però n'hebbe poco honore di quella sua impresa. Gioue ricompensò il Bufolo in questo che le sue corna fussero d'un mirabil Osso, et bello. Il Bue non portò nulla perche Gioue si fece in forma sua, onde non era lecito che facesse altro che farsi uedere da Gioue, et egli lo conuertì in vn segno del Cielo. Il Cerbio gli menò molti cerbiatti per far pasticci et gne ne donò: Et tanti quanti bestioli ui condusse, tanti rami di corni gli dide Gioue, con dirgli; tu sarai il piu bel cornu

to che sia al mondo . L' A fino vi conduſſe vna ſoma di V i n o ,
ma pare a me che per la via egli ne beeſſi vn certo che , onde i ba-
rili , andaron ſempre diguazzando , & quando e fu la ſu alto ,
egli ſapeua di ſtanti bene bene , & tutto rotto & mezzo intor-
bidato . Talmente che fu datogli per gaſtigo, che portaſſe il V i-
no & beeſſe l' A cqua , per inſegnarli a metter bocca ne preſenti
che vanno a gran Maeſtri . Il Caſtrone gli portò lana , la Pe-
cora latte , la Vacca vitelli , il Becco Capretti , il Cauallo Ca-
cio ; Inſino a gli Scoiattoli gli portaron delle nocciuole ; alla fine
alla fine il Serpente che era tutto veleno , andò penſando di por-
targli qualche coſa , ma non haueua ſe non fumo , fuoco , veleno,
& ſuperbia . Pure biſognando portare , ſe n' andò in vn giardi-
no & colſe vna freſca & bella Roſa incarnata , & ſe ne volò
dinanzi a Gioue ; così ſe gli preſentò , & alzò da lontano la te-
ſta portando in bocca quella roſa : & moſtraua grande allegrez-
za . Gioue quando lo vidde lontano gli fece cenno che aſpettaſſe,
& congregati tutti gli Dei , diſſe voi vedete che queſto peſtifero
animale , eſſendo ſtato ſempre nelle grotte , nelle cauerne et ne bo-
ſchi , ha voluto comparire anche egli per honorare il Conuito,
con vna bella Roſa in bocca . Momo che haueua la lingua
lunga parlò ſubito & fu il primo ; et diſſe , egl' è venuto proſon-
tuosamente coteſta beſtiaccia, che io non gli ho comandato che ven-
ga , ne lui , ne alcuno altro velenoſo beſtione ; & non te ne fida-
re , perche con quella bella viſta d' vna Roſa , egli ti auelenereb-
be tutto il conuito ; all' hora Gioue conſiderato il pericolo , andò ,
& lo fece ſcorticare & la pelle la meſſe & diſſe la ſu alto , do-
ue gli Aſtrologi poi u' hanno apiccato non ſo che Stelle , & lo
gettò in terra et fulminò così la beſtia porta ſempre il fuoco in boc-
ca , et quella Roſa quando gli vſcì di bocca fu conuertita in spine
dal

dal fiore infuori, & tutte le gambe delle Rose sono state fatte spi-
nose accioche le Serpi non ne possin piu cogliere, & con quella
coperta di bella vista, darle poi auelenate alle persone. Il Ser-
pente fu poi condannato a mangiar terra, et a scorticarfi ogni an-
no per ricordo del volere hauere voluto portare, il veleno in Cielo,
al Conuito di Gioue, fatto dopo il Diluuio.

Serui. Sapeua bene, che la significaua qual cosa, però n'ho dimandato.

Ardi. La debbe hauer qualche coperta di qualche significatione.

Serui. Io che son famiglio & non ho lettere, gne ne ho fatto vna.

Ardi. Dilla per tuo fede.

Quie. Dilla che io son contento, per uedere se la Cucina sapesse anch'ella nulla di scrittoio.

Serui. Credo, secondo la mia fantasia, che voglia significare, che spesso
so spesso i Seruitori con le buone parole, & con i cattui fatti in-
gannano il padrone per la prima.

Quie. Et per la seconda?

Serui. Che bisogna guardarsi da coloro che naturalmente son tristi, &
ghiottoni, & se bene sotto spetie di qualche cosa buona, e venga-
no da te con roselline; che per conto alcuno non si debba creder lo-
ro; Quest'è la seconda.

Ardi. Sarebbe la terza per sorte?

Serui. Et la quarta se bisognerà.

Quie. Seguita.

Serui. Che sarebbe il meglio, lasciar taluolta l'amicitia d'un maligno huo-
mo, con tuo danno, che tenerla con qualche vtile, perche sono
quel poco d'vtile, tu capiti spesso male. La quarta fateuola di-
re a lui.

Ardi. Fauellano forse i Marmi?

Serui. Ogni cosa fauella, il Cerchio dell'Osteria dice quà si alloggia,
& si bee & mangia; i Nugoli fauellano, & dicon guardati che
io t'imollerò, se tu non vai al coperto; il Fuoco dice anch'egli nō
mi toccare, & breuemente ogni cosa fauella, pur che noi inten-

diamo il linguaggio: si che non sarebbe gran fatto che fauellasse anchora quel Marmo.

Serui. Vdite che fauella, vedete s'io u'ho detto il vero.

G I O V E D I M A R M O P A R L A.

L Serpente si fu da me fatto, & gli diedi gran forza, gran potere, & egli contro all'huomo (per propria malignità) che è mio simile, & è come me medesimo: ha sempre cercato d'operare; ma l'huomo s'è difeso il meglio che ha potuto, pur non ha saputo sì bene schermire che non habbi riceuuto danno da lui, adesso, veniua al mio Conuito per far del resto: ma io accortomene l'ho gastigato; & si puo dire così per allegoria. Che mai alcuno si fidi d'huomo che viua, per dire io gli ho fatto del bene, et giouatogli, honoratolo & fatogli utile; perche artiftiosamente egli ha preso di questo Serpente veleno, & con le buone parole t'inganna, & con il mele ti porge assentio, et con le Rose spine, & questo fu il fine dello Scultore.

Ardi. Io come stupefatto mi leuero da tauola, & non dirò altro perche son fuor del mio ardire.

Qui. Andiancene nel nostro Giardino domattina a desinare; poi di questo caso raro, & del restante del nostro ragionamento: ragioneremo a bell'agio.

Serui. Io in questo mezzo potè dire d'essere stato cagione di far fauellare vna Figura di Marmo.

59

R A G I O N A M E N T O D I
D I V E R S I A F F A N N I H V M A N I ;
C O N A L C V N E P O E S I E , D E G L I
A C A D E M I C I P E R E G R I N I .



*In ogni stato: in ogni età: per tutti i tempi: l'huomo ha il suo cari o delle afflizioni: &
la sua soma de gli affanni: chi piu fugge gli huomini ha manco dolori: &
troua miglior riposo: & quiete.*

I L D I S P E R A T O : L ' A D O R M E N T A T O :
E T I L N E G L I G E N T E .



V E D E T E Che dolore fu il mio, a vedermi dinanzi
a gli occhi morto il mio Signore; & eßere fatto
prigione, legato & come mal fattore condotto in
vna fortezza doue stetti molti giorni senza haue=

H ij

re alcuna consolatione al mondo .

Ador. A me non m'importa piu vna cosa che vn'altra , io so che io sono stato mandato in questo mondo per istentare , o stare in piedi , o sedere , o patir fame , o stare del continuo traboccante , trouo che tutto ha vn certo che di fastidio . Chi vi cauò della prigione ?

Disp. San Giouan Bocca d'Oro , parecchi migliaia di ducati .
Negli. Come foste voi fatto prigione ?



Disp. Morto il mio Signore , io die di nella furia dell'esercitio , & mi stracciai con il tagliare carne humana , disperato della mia vita , & risoluto di non campare , onde m'affaticai tanto che io caddi d'affanno , d'ira , & di stanchezza , così fui preso & legato , come nell' disegno passato si puo vedere .

Ador. Voi doueui compor qualche Poesia in quelle strettezze .

Disp. Se non volete altro quello fu il mio conforto , il fare vn' Egloga Pastorale mesta & dolente .

Ador. Piaceni egli dirmene quattro versi ?

Disp. Anchor tutta , & la feci da cuore

Negli. So che non mi sarebbe venuto voglia di poetare . Hor dateci questo piacere .

PASTORALE.

Disp. MENTRE che Daphini il gregge errante serba
Oue Rimaggio scorre, & Philli a lato
Scegliendo fior, da fiori sedendo in l'herba:
DONO piangea il lagrimabil Fato
Del Fiorentin Pastor che da gli armenti,
Come candido Cigno è al Ciel uolato;
Dicea almo Dameta qual lamenti
Per questi ombrosi faggi uditi forno
Qual tra le Selue lo spirar de uenti,
Quando i rapidi fiumi raffrettorno
L'usato corso, & prefer varie forme
Le Nimphe, ch'ate amiche erano intorno.
De la tua Morte pianse ogni Orso informe,
Et di ciò testimon ne sieno i monti
Ei Marmi, oue la spoglia sua si dorme.
Ne piu gustar le greggie i chiari fonti
Ne il Cithisco le Capre, o i Salci amari,
Vedendo in herba i figli lor defonti.
Crudel le Stelle, i Fati empij, & auari,
Flora abbracciando le tue care spoglie,
Chiamò, ne piu diede Agni a i sacri altari;
Ne piu d'Aranci ornò, ne d'altre foglie
I Templi pastorali, ne di Verbena,
Ma disfogò piangendo le sue uoglie.
Muoiano i Cedri in ogni spiaggia amena;
Che'l chiaro Arno d'ogn'intorno cinge,
Et disperga l'odor, che l'Aura mena.

Et tutti i Gigli, che'l terren dipinge
 Muoino in herba, & secchi l' Amaranto,
 Con quel che nel suo fier il nome pinge:
 Ne piu rida ne gli horti il lieto Achanto
 Ne le Viole al mattutino Sole
 Sparghino al Ciel l'odor soaue tanto;
 Quanto del tuo partir Mugnon si duole,
 In mezzo dell'aslitte pecorelle
 Ti chiama dalle ualli ascoste, & Sole:
 Vscite homai uscite Pastorelle
 Dal vostro albergo, & ombra fate a fonti
 Che d'anno in anno ogn'hor si rinouelle;
 Ma tu pria che da noi il Sol tramonti,
 Sendi dall'aureo Ciel felice spirto,
 Et racconsola i tuoi di questi monti.
 Vien godi l'ombre usate del bel Mirto,
 Che sopra il tuo mortal stassi pendente
 Vien serba'l gregge nostro humil, & irto.
 Come honor foste al mondo, la tua gente
 Riguarda, & la tua prole bella & rada,
 Fa, ch'a tuo essemplio al Ciel alzi la mente:
 Acciò mentre di Timo, & di Rugiada
 Si pasceranno, & di Celesti odori
 Fieno satolle l'Api, & la Cicada.
 Sempre le lodi tue, sempre gli honori
 Se Verno fia al Sol, s'Estate all'ombre
 Risuonin le xampogne de Pastori,

 Ne tempo fia che'l tuo bel nome adombre.

Negli. La mi par bellissima così alla prima vdata, ma io la voglio vedere scritta per poter saper meglio darne giudizio.

Disp. Quando si seppe questa mia uirtù fui cauato del fondo di quella scura prigione, e diedi al mio capitano l'insegna che io m'haueua ac-



quistato, nell'uscir della tomba buia, e a quel proprio capitano che mi prese prigione, quello stesso, mi liberò & lasciommi andare a procacciar la taglia. Ecco la poca uirtù mia delle lettere, vinse l'armi: per questa volta. Ne si tosto fui della carcere sciolto, che io mi voltai al fiume di Mugnone con questi uersi.

S O N A N T I liti, & uoi rigidi scogli,
 Oue piangon dal vento l'onde rotte
 Diserte piaggie, & solitarie grotte;
 Ou' apro ad altrui chiusi i miei cordogli.
 Mugnone immenso, che nel grembo accogli
 Il fonte delle lagrime dirotte,

Et al suon de le rime aspre interrotte
 Per pietà cheti gl'inquieti orgogli,
 Horridi Monti, & uoi minute Arene
 Che senza numer sete & senza fine,
 Si come sono anchor mie graue pene;
 Et voi cime di Monti al Ciel vicine
 Sargerò sempre al vento fuor di spene
 Da gli occhi humor, dal cuor voci meschine?

Ador. Chi non ha prouato la corte di parecchi anni d'aspettatiua, & poi si uede morire
 il padrone, inanzi che sia remunerato, non sa che cosa si sia disperatione ne uo-
 ro Disperato?

Disp. Io mi sfogaua con i uersi, & cantaua i miei affanni, & in rima
 metteua i miei dolori.

S O L E A ogni Fontana lieto farmi,
 Ogni Arbuscel, ogni Ruscel corrente
 Ogni Selua lontana dalla gente
 E'l Ciel scarco di Nebbia rallegrarmi.
 Hor nulla puo dal graue duol quietarmi,
 Nel garrir delli Augelli dolcemente
 Ne quanta Armonia il Ciel o'l mondo sente
 Che ciò vedo, odo, gusto, amaro parmi.
 Morto è il gran e ogni mia voglia
 In pianto è volta, ogni gioia in martiri,
 Ogni allegrezza in infinita doglia:
 Lungo il turbato fiume Aura che spiri
 Non è, ne Venticel percuote foglia
 Ond' io rinfreschi, i caldi miei sospiri.
 Negli. Gran

Negli. Gran cosa che i dolori grandi non si possin celare , & gli affanni non si possin coprire , io che sono la negligenza del mondo quando il vostro Signore era portato



a sepellire con quella pompa di Caualleria dietro , & si solennemente con tanti cordogli , fui forzato a dolermene , perche per sua cagione persi il bel Mugnone , & però tratto dal desiderio dell'amore che io a tal loco hauena , & dalla cagione d'hauermelo perduto desideraua di riuederlo , & scrissi dall'alpestro luogo oue io dimoraua , fuggendo amore tutto sdegnato .



NE I LIDI estremi , oue ne more il Giorno
Lontan dal Sol fra le gelate Neui ,
Quando piu i Giorni son noiosi & breui
Corro veloce al mio dolce soggiorno :

Vn nuuoletto Amor mi sparge intorno
 E'mpenna il Cor, e i piedi arditì & lieui
 Drizza per l'Aure, c'hor si tarde & greui
 Là verso oue'l Sol nasce fan ritorno.
 Che se Destin sott'altro Ciel mi tiene,
 Oue sdegno d'amor mi trasse prima,
 Disio pur di calcar le nostre Arene:
 Et se non fa il dolor ch'entro'l Cor lima
 Con l'altro mio mortal finir la spene
 Vedrò Mugnon, & la sua spoglia opima.

Ador. Io che mi sto sempre fra il letto & lettuccio, ho del continuo, fuor de miei, molti
 trauagli, & quando pensò a miei vecchi amori stupisco alle materie, che io ho
 fatte, & de versi che io ho composti mi rido, perche scriueua cose da ridersene;
 Vdite questo Amorofo Dialogo fra due Amanti.



NON ardo & son nel foco,
 Et io son tutto foco in mezzo il ghiaccio:
 La mia speranza fa ch'io mi disperi
 Per che'l mio foco viene
 Da sì suaue sguardo ch'io no'l sento;
 Foco è 'l mio Cor, che di fredda paura
 Di Gelosia s'agghiaccia ardendo in pene,
 Beltà mi fa sperare & star contento;
 Sua crudeltà la mia speranza fura
 Cose fuor di natura,

Viuer in gioia, & non poter gioire.
Far mille morte, & non poter morire.

Disp. Se nelle armi io sono sfortunato; Nelle amoroſe impreſe fui ſgratiſſimo, non potetti mai conſeguir coſa che io voleſſe non mai hauere vna dolcenza di due parole, & d'un fatto, ma mi fugguano i tempi, ſi perdeuano le occaſioni, & ogni coſa m'andaua a trauerſo, & in mal'hora. Onde quando componeuo Sonetti, giuocauo ſempre alla diſperata. De v'dite che Rime eran le mie.



VNA fiera ſeluaggia alpeſtre & cruda
M'apparue vn giorno, in viſta cheta e humana
Con ſi bel portamento & ſi gentile,
Ch' io poſi in ſeguir lei ogni mia cura:
Et ripoſta in diſparte ogni paura
Quanto ſi può nell'età giouinile
Incominciai lodarla in vario ſtile
Sperando lei cangiato hauer natura.
Ahi fallace ſperar, quand'io credei
Trouato hauer mercede non che pietade,
Ella in vn punto, & la ſpeme perdei:
Pur laſſo vo cercando Vern'e State,
S'io veggio alcun veſtigio anchor di lei,
Ne trouo che mi moſtre l'orme vſate.

Ador. Voi ſtate freſco ſe tutte le voſtre impreſe vi rieſcano di ſi fatta ſorte.

Diſp. Peggio aſſai che io non dico. Io ho prouato a ſtar per ſeruo, & conoſceua veramente che'l padrone ſtaua taluolta meco, perche ſe

voleua andar fuori, bisognaua che egli aspettasse che io mi mettesse in ordine . Se leuar la mattina, aspettaua che io andasse a vestirlo . Se andare al letto , io lo spogliasse , tanto che lui haueua l'affanno dell'aspettare, et io del seruire. Io mi rideuo taluolte da me medesimo dicendo . Costui non v'è fuori senza me, perche ha paura di non si perdere ; et io non son pagato da lui ad andargli dietro per altro , che per saperlo rimenare a casa ; ecco bella materia che è questa che io fossi posto da le stelle nel venir giù a far quest'usito di andar sempre dietro a vn'huomo , et egli sempre innanzi a me .

Ador. Prouaste voi altra arte ?

Disp. L'esser religioso , et lasciai stare , perche non mi bastaua l'animo di diuentar sì buono ne obseruar tante cose degne , ordinate per nostra salute dalla religion Christiana .

Ador. L'armi vi piacquero poi più che le lettere .

Disp. Anzi le lettere prima , ma non seguitai , perche le veddi carichi di trauagli , di fastidi et d'affanni . S'io pigliauo amicitia, et che io la perdesi crepaua di dolore ; non l'hauendo , viueua da fiera , di bosco : tenendola stabilmente : i suoi trauagli erano i miei ; et tutti i dispiaceri de gli amici gli sentiua in me medesimo . Senza amicitia non si puo fare , gli amici buoni si trouano radi , et così io non ci trouo vn boccon di netto , per tutto c'è che fare , et che trauagliare .

Ador. Pur troppo .

Negl. Io voglio pur dire vna composition piu dolce , se bene l'è poco auenturata anch'ella , et farmi vdire lamentar d' Amore a tutto il mondo , et se ci mancasse in queste mie Rime (non qualche cosa) non poco ; ma assai , ricordateui che io mi chiamo il Negligente , et me ne contento ; se già non mi voleste ribattezzare , et chiamarmi l'Ignorante .



QVANTO piu s'inuaghisce il gran desio
 Che mi conduce alla Fiorita piaggia ,
 De le lodi di voi spatiofo albergo
 Men so doue posarmi , & di quai Fiori
 Teffer ghirlanda a le dorate Chiome ,
 Doue io m'auolſi & mai fuggir non credo :

Che quando piu nel cor pensando credo
 Satiato hauere il mio dolce desio ,
 In adornar voſtre lucenti chiome ,
 All'hor la colorita & freſca piaggia ;
 Mi porge hor queſti , & hor quegli altri Fiori ,
 Et fo nuoua eletion nel freſco albergo :

Et s'io mi uolgo al glorioſo albergo
 Doue a la voſtra fama in tutto credo
 Ordire la tela di cangianti Fiori ;
 Toſto ſi tronca il filo , & pur deſio
 Colmarmi il grembo nell'erboſa piaggia
 Per non mancare , a ſi pretioſe Chiome .

Ma l'altere lucenti , & creſpi Chiome ,
 Son di tanto valor ch'io non m'albergo ,
 O fermo , ſopra fiori o frondi in piaggia
 Si megliorar ogn'hor mi ſpero & credo
 Nel teſſer cominciato del deſio
 Che la bellezza mi tra di Fiori in Fiori .

Così mi trouo inuolto in sì bei fiori
 Et stretto sì dall'adornate Chiome,
 Ch'io mi starò legato nel desio
 Di lunga seruitù mio fido albergo
 (O che dolce seruir) tal che io mi credo ,
 Posarmi in mezzo a sì amena spiaggia :

Et se nell'ampia & diletteuol spiaggia ,
 Mancasser gl'odorati & freschi fiori ,
 Cosa che mai nella mia vita credo ;
 Il volto , il ragionar , gl'occhi & le chiome
 Daranno al spirto mio pietoso albergo ,
 Et colmeran d'ambrosia , il bel desio :

Ma pure in questa spiaggia ogn' hor desio
 Ornar l'albergo , & poi raccogliè fiori ,
 Per sempre coronar le chiome credo .

Ador. I vostri versi , hanno bisogno di Comento .

Disp. Altro bisogna far hora che Comenti , a me conuien partirmi , che
 l'hor mi caccia .

Negli. Et mè preme assai , adunque vn'altra volta , seguirremo di dir molti casi acca-
 duti a chi ci viue , & pochi , a chi viuendo non ci credè viuere .

Disp. Io che ho prouato tanti affanni ne saprei leggere in cathedra , ma
 il tempo mi taglia la tela , però vi lascio : a riuederci tosto per fi-
 nire il nostro Discorso .

Ador. Sia fatto , e Dio a Dio .

PEDONE SENSALE, SANTI BVGLIONI,
ET GIOMO POLLAIVOLO.

Ped. CHI direbbe mai ch'io hauesse imparato tanta dottrina et virtù in
si poco tempo?

San. Io non credo che sia possibile, se voi non me ne mostrate qualche saggio.

Ped. La grammatica, sia buon testimonio del mio sapere, pche so met-
ter ben le parole ch'io scriuo, so dir benissimo la mia ragione.

San. La non è nulla, se la non sa dire i termini de versi, la nobiltà dell'Historie, &
non tiene a mente le Fauole, la misura delle Sillabe: ma questo hauer gram-
matica assai non la chiamo virtù.

Ped. O che chiameresti tu virtù?

San. Saper rifrenar la Lussuria, esser spogliato dalle paure humane, & simil cose.

Ped. Tu non potrai mai peruenire a cotesta cima di Scala se tu nō vai
salendo questi gradi.

Gio. Se voi fate pensiero che io stia a Marmi in vostra compagnia accordatevi.

Ped. Io intendo l'intention tua, come sarebbe a dire se io sarò vn va-
lente huomo nella Musica, non trouerrò che quella Scienza mi
lieui il timor dell'animo, ne che mi raffreni i desiderij, perche co-
me vna cosa non insegna virtù, non la puo fare; et se la ce la in-
segna, la viene a esser Philosophia. Egli è certissimo che la vir-
tù vā vnita et non si confonde mai, ma chi la insegna non è vnita
to, anzi discorda; perche ciascuno è diuerso, et vario nell'as-
maestrare: Tu vorresti che la virtù fosse insegnata vnita.

San. Si io, & che acquistandola, io ne cauassi frutto, & non fiore.

Ped. Non so s'io debbo metter nel numero de gli Stoici, che tu aproui
solo la virtù, et che non ti discosti dall'honesto. O pur Epicuro
che lodaua lo stato della vita quieta, et viuersene fra i piaceri di-
letteuoli. O veramente ti fo Academico, che tu habbi vna cer-
ta opinione nel capo che tutte le cose sieno incerte. Perche vna
gran parte di costoro che fanno fantocci di terra si sogliono lam-

biccare spesso spesso il ceruello nelle cose alte, come puo essere, come è stato, & come sia.

Gio. Odi la grossa.

San. Io credo, se non quello che io debbo credere; & ui dico per tirar gli orecchi alla vostra dottrina, che alla mia salute non appartiene di essere o stuoia, o tappeto: A academici Christiani sono quegli che io desidero d'udire, & non Epicurei. Che mi fa egli che Hecuba fusse da manco che Helena, o se Achille haueua tanti anni quanto Patroclo. Io per me hebbi sempre poca uoglia d'imparare su le sette fatte da gli huomini, e se pur leggo le loro fationi, guardo in quello che fallasse Vlisè; & considero bene in qual cosa egli errò; solamente per guardarmi di non errare.

Gio. E fauella come vn Santo.

San. Io mi rido taluolta quando leggo certi libri che le brigate s'affoltano a scriuere le tempeste che Vlisè hebbe in mare, & vogliono che tu le uegga. Vedete che humore è il mio, che io credo che a scriuer le tempeste, & a prouarle ui sia vna gran differenza; & chi l'ha lette, & poi le proua, dice che lo scritto non insegna sì bene a mille miglia. Il fuoco cuoce trouo scritto; s'io non lo tocco, mai ui saprò dire che cosa sia fuoco; ma quando mi sentirò quel incendio, all'hora non lo saprò insegnare anchora, per che colui non saprà mai a chi l'insegnerò che cosa e fuoco se non è tocco alquanto da esso.

Ped. Che vorresti voi sapere, o che hauresti caro che vi fosse insegnato?

San. Io ui dirò, la mia cosa sia difficilissima: Io mi sento in vn giorno fare di molti assalti; Prima la tempesta dell'animo mal conditio- nato, è vna mala cosa; La spinta che mi dà l'iniquità di tutt i mali è bestialissima. La bellezza (qual costoro desiderano & credano hauerne piacere) m'offende gli occhi, & ne resto offeso molto tempo, &

po, & piu offeso quando conseguisco l'intento dell' animo mio; che gli altri par loro d'esser migliorati. I brutti uitij de gli huomini m'affannano, et le lusinghe degli orecchi mi fastidiscano, oltre al pelago de i mali che ho attorno. Vorrei imparare a schermirmi da questa peste, vorrei poter difendermi da questi lacci.

Ped. Voi vorreste che ui fosse insegnato con le parole et con gli effetti la Patria, amare la Donna & i Figliuoli, senza lo stimolo del dolore, & del danno. O le son gran cose, a insegnarle.

San. Che volete uoi adunque che io facci, se Penelope fu pudica o no; o se Vliſſe l'amaua, o odiaua. Vorrei imparare che cosa è pudicitia, & quanto bene si ritroui in quella; & se la sta nel corpo solo, o nell'animo, o ueramente nell'uno; e nell'altro, e poter quando io la so osservarla.

Gio. L'impossibilità v'è cercando quest'huomo.

San. Io dico il uero, vno m'insegnerà come consueuono fra loro le voci graui, & l'acute, & farammi uedere che essendo le corde di suono ineguale, le si accordano. Et io vorrei piu tosto imparare ad accordare il mio Animo, che non discordasse dalla Concordia delle cose di Dio. Quando andaua alla scuola, molti anni sono, che io imparaua a sonar di Flauto, & di Viola, il Maestro mi mostraua quali erano i tasti flebili, & qual piu gagliardi di tuono. Vna volta io traſſi via il Flauto, & non ci volli mai piu tornare, dicendo fra me stesso; quando saprò zuffolare che haurò imparato: Io vorrei piu tosto quando il fiato delle tribulationi mi assalta, non dar fuori voci dolenti, o quando la prosperità (se però al mondo ci son prosperità) m'inalza, non fischiar si forte con la pazzia del parermi d'esser contento.

Ped. Per questi mezzi si sale al grado che desiderate.

Gio. Sì, ma la strada è troppo lunga.

Ped. Non già, che si mette per il buon camino.



San. La Geometria è buona via a misurare la grandezza de fondi, ma non so se la sia ottima mezzana, a misurare quanto basti all'huomo. O Pedone e c'è che fare & che dire in questo lacciato humano. L'Arithmetica mi insegna contare, & m'accomoda le dita, la non mi fa altro seruitio che conoscere, che chi ha assai è felice; & io vorrei che la mostrasse all'huomo che ha tanto, & possiede tanto, & spende tanto, quanto egli ha di superchio, & quanto manco gli sarebbe piu utile, forse tanto utile, quanto il piu gli è dannoso. Che gioua saper partire i conti & raccorgli delle migliaia de milioni de Fiorini, de Campi delle possessioni; Se io non so partire con il bisognoso i miei beni superflui? La vera Geometria sarebbe misurar Se, & il Prossimo, con la misura della Pietà, & con il braccio della Misericordia. O stolti huomini che dicono io godo le possessioni che son mie, che ne hai tu da fare? O veramente l'Huomo stolto si duole, d'esser cacciato delle possessioni che furon insino del Bisauol suo, & gli son peruenute giuridicamente. Dimmi, chi ha posseduto quei campi mille anni sono? Io non te'l so dire (sta bene) ne so di che natione si fosse il possessore sessanta anni sono, non che cento. O stolto Huomo non ti accorgi tu, che tu non sei il Padrone, ne lor furono i padroni: Eglino entrarono come lauoratori, & non come Signori.

Gio. Questa cosa non si puo negare.

San. Di chi sei stato tu lauoratore? del tuo herede, et l'herede di quell'altro herede, & quell'altro di quell'altro. Io non credo che vna cosa comune (s'io non fallo per ignoranza) si possi appropriar

sua per vso priuato. Questa possessione è cosa publica, onde la viene a esser come il Mondo, tutta della Generatione humana. La cognitione di queste cose vorrei che si misurasse; O io so misurar le Stelle, ridur le cose tonde in quadro; Misurami l'animo dell' Huomo, & all' hora dirò che tu sappi assai. Io so che cosa è linea retta. Et io vorrei sapere quel che bisogna, & saperlo fare; a far che vn' Huomo sia retto; & io esser retto rettamente, & reggermi.

Ped. Queste cose che voi dite son tutte strade, intese, & imparate per salute dell' Huomo, & ben vero che non le vogliono sapere.

Gio. Che accade romper si adunque la testa su libri.

Ped. Per hauer notitia delle cose Celesti, che sopra di noi son poste.

san. Che gioua saper doue la gelata stella di Saturno alberghi, o in che cerchio Mercurio corra; Che mi gioua saper questo; Farammi star mal contento, quando Saturno & Marte saranno oppositi: ouero quando Mercurio farà il suo tardo posamento che 'l vegga Saturno: piu presto imparerò queste cose, che imparare che questi ci sono propitij douunque si siano e non si posson mutare. Il continuo ordine de Fati mena quelli, et essendo d' immutabil corso, ritornano per il loro assegnati viaggi, et gli effetti di tutte le cose, o muouano, o notano. O veramente fanno ciò che accade; a che ti gioua, direbbe vn galante huomo, hauer notitia d' vna cosa mutabile; ouero ti significano l' auenire; si risponderia mi rileua a provedere a quella cosa che volendo si puo fuggire: o sappi le tali cose, o non le sappi, a ogni modo si faranno. Forse che noi facciamo gran prouedimenti alla morte che l' habbiamo certa inanzi a gli occhi ogn' hora. La notte che ha da venire, o il giorno non m' inganna mai per portar nuoue cose; inganna certamente quello che interuiene a chi nol sà; non so quello che auenir si debba; ma so

quello che puo interuenire . L' hora m'inganna se mi perdona ;
ma non mi perdona se m'inganna . Imperoche si come so che tutte
le cose possono accadere , certamente io aspetto le cose prospere ; et
alle auerse sono apparecchiato .

Ped. Santi tu mi riesci per le mani , vn soffitiente bacalare . Io non haurei creduto
che tu sapessi la mità del mezzo , di ciò che tu di ; poi conosco la tua intentione
perche tu penetri piu alto che non pare .

San. Verrò piu basso ; che mi giouerà egli saper reggere vn Cavallo , et
temprare con il freno il suo corso ; et io esser di disiderij insatiabi-
li sfrenatissimo . Io per me terrei per nulla vincere vn' Uomo a
combattere , & essere vinto poi dalla collera , S'io haueſsi figliuoli
non farei imparar loro le virtù , accio che si diceſse ; ma accioche
loro disponessino l'animo a viuer virtuosamente . Il saper fare
tutte l'arti vulgari l'ho per nulla ; l'esser maestro di quelle che dan
no spasso a gli occhi ; me ne fo beffe , se non in tutto , per la mag-
gior parte . Solo gli farei attendere a quelle arti liberali , che han-
no cura della Virtù .

Ped. Quasi che voi u'accostate al mio animo , a quella parte doue io voleua vltima-
mente cadere con la mia dottrina ; attendere a vna parte di Filosofia naturale
di alcuna Morale , & alcuna Ragioneuole .

Gio. Hor cosi , entratemi nelle arti liberali , accio che io guadagni di co-
testo ragionamento qualche frutto .

Ped. Quando si viene alle quistioni naturali si stà al testimonio del Geomestra .

San. Lasciate dire a me circa a tutte l'arti liberali . A dunque potren dire
che quello che l'aiuta è parte di sè .

Ped. Molte cose ci aiutano , ma non per questo son nostre parti , anzi se fossero parti
non ci aiuterebbono .

San. Hora che noi ci cominciamo ad intendere . Il cibo è del corpo aiutri-
ce ; non dimeno non è parte di quello . Il mestieri della geometria ci
da pur qualche cosa . Così ella è necessaria alla philosophia come
il fabro allei ; ma ne anchora il fabro è parte della geometria ; ne

lei è parte della philosophia : oltre di questo l' una è l' altra ha i suoi fini .

Gio. Potens per terra , voi fauellate alla sotile , io perdo il filo , io son come insensato , egli mi pare intendere vn poco ; poi vn'altro pezzo , non vo ne in Cielo , ne in terra .

San. Guarda se tu attignesi questa per sorte . Il Sauio cerca e sà le cagioni delle cose naturale , i numeri & misure delle quali il geometra perseguita ; & fa conto di che materia sieno le cose celesti ; che forza habbino , & di che natura siano . Il Sauio fa il corso & ricorso & alcune obseruationi per le quali salgano & scendono , & alcuna volta mostrano di fermarsi : conciosia che alle cose celesti non è lecito fermarsi. Il Matematico raccoglie qual cagione mostri nel specchio le immagini . L'huomo sauio lo sa ; Il Geometra ti potrà dir questo , quanto debba esser discosto il corpo dalla imagine : et qual debba esser la forma dello specchio et che imagine rappresenti. Il philosopho ti prouerà che'l Sole è grande : quanto egli sia grande tel dirà il Mathematico il qual procede per vn certo uso , & esercitatione , ma accio che egli proceda gli conuiene ottenere alcuni principj . Ma l'arte non è in arbitrio di colui che da vn altra cerca il fondamento .

Gio. Ci son certe cose che guastano i miei disegni.

San. Che son eglino quelle cose ?

Red. Di gratia non entriate in dispute , & non rompete il Discorso che egli è bello .

San. La philosophia niente da nessuna altra arte dimanda ; ma da terra inalza tutto il suo Teatro. La Mathematica (p fauellare e lasciarsi intendere) è vna cosa che sta sopra: cio è fabrica sopra gli altrui fondamenti , piglia i primi per beneficio de quali peruenghi a cose piu alte. Se da se stessa andassi alla uerità , & si potesse comprendere la natura di tutto il mondo ; direi che fosse di grande utilità alle nostre menti , le qual trattando le cose celesti crescono , e traggono

alcuna cosa dall'altro. Con vna cosa sola (s'io non m'inganno) si fa perfetto l'animo & perito; per la scientia immutabile del bene & del male: laquale solo alla philosophia si conuiene, ma nessuna altra arte cerca alcuna cosa de beni, & de mali. La philosophia circunda ciascuna uirtù. la Fortezza è disprezzatrice di tutte le cose che si temono, disprezza, prouoca, e spezza tutte le cose terribili, le quali mettono sotto al giogo la nostra Libertà. Dimmi gli studi liberali fortificano la fortezza? La Fede è bene santissimo del petto nostro; da nessuna necessità ad ingannare è costretta, per nessun premio si corrompe. Abruciami dice ella, battimi, amazzami, mai ingannerò; ma quanto piu il dolore cercherà i secreti ella piu profondamente gli nasconderà. Possono gli studi liberali far questi animi? la Temperanza signoreggia alli piaceri, & alcuni ne ha in odio, & scacciali da se: alcuni altri ne dispensa & a misura utile riduce, ne mai uiene a quegli per essi proprio. Sa che è ottima misura delle cose desiderabili non quanto vuoi ma quanto debbi pigliarne. La humanità ti uietta che tu sia superbo alli tuoi compagni; vietati che tu sia auaro di parole, di cose, di affetti ella è comune e facile a tutti; nessun male stima essere alieno; & il suo bene. Però grandemente ama perche sa che deue esser bene per qualche vno altro. I liberali studi t'amaestrano in questi costumi: non piu ti amaestrano in questo che nella semplicità; nella modestia nella temperanza, la quale cosi perdona all'altrui sangue come al suo, & sa che l'huomo non debbe usar l'huomo piu che non si conuiene.

Ped. Qui accaderrebbe allegare, le Sette de gli Stoici, & de Peripatetici.

Gio. Che sa Santi di Stuoie, o pan pepati.

Ped. Egli è forza che ne sappi a come egli fauella con fondamento.

san. Son contento, d'allegare, & non ui Marauigliate che io hebbi già

mio fratello mastro Cosimo dotto in Th eologia, che mi fece studia-
re . però ui dico, chel Peripatetico dice che uoi Stoici diciate così
dicendo . Che non si puo peruenire alla Virtù senza gli studij
liberali : come negate voi , che quelli niente giouino alla Virtù ?
perche ne senza il cibo si peruiene alla virtù , non dimeno il cibo
non si apartiene alla Virtù .

Gio. Io comincio a venirmi a noia da me medesimo .

San. Il legname niente gioua alla Naue , benche la Naue non si faccia
d'altro che di legname . Non ti bisogna adunque credere che vna
cosa si faccia per aiutorio di quello , senza il che non si puo fare .

Ped. Si puo anchora dir questo ; che senza gli studi liberali si puo peruenire alla sapien-
za , imperoche , benche sia necessario imparare la virtù ; non dimeno non s'im-
para per gli studi liberali .

San. Perche non posso io credere che vn'huomo diuenti sauio , il quale
non sappia lettere ?

Gio. (Hora mi viene egli voglia di partirmi, che uoi cominciate a ribeccarui insieme.)

San. Conciosia che la Sapienza non consista nelle lettere .

Gio. Io sarò sauissimo .

San. Gli effetti fanno l'huomo sauio , & non le parole .

Gio. Tenetemela costì : non passate piu inanzi .

Ped. Tu ci lasci far bene stasera .

Gio. Volete voi star quà su questi Marmi tutta la notte ?

San. Hor su contentianlo , andiancene a casa .

Ped. Voleua pur finire il ragionamento .

Gio. V n'altra volta troppo è stato questo : Ma io vi giuro che poche
parole ne riporto a casa : Hor non piu andate là , che veder vi
posso io Duccia ciascun di voi .

RAGIONAMENTO
DI SOGNI,
DEGLI ACADEMICI
PEREGRINI.



*Consideratione dell' Huomo : quante sien diuerse l'imaginazioni : le fantasie
strauaganti : & i casti varij di questo Mondo*

FRANCESCO PELACANE, ET MICHEL SELLAIO.



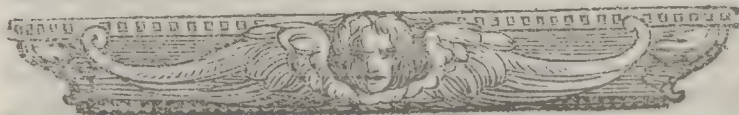
ASCIATE dir chi vuole che l'esser solo è vna
delle gran passioni che si possin trouare : non è ma-
lattia , prigione , heremo , o perdita d'amici & ro-
ba , & parenti , che la paragoni , se l'è solitarie-
tà , come è quella , che io sognai .

Mic. Me

Mic. Me ne fo beffe , sio non me ne fo Capace bene bene ; dite quella grande ?

Fran. Imaginateui di trouarui in questo Mondo , che non ci sia altri che voi solo , solo , solo .

Mic. Haurei buon tempo .



Fran. V dite , adagio . Io mi sognaua d' esser solo in vna Città , non pensando che tutte fosser così , Et quì mi diedi a mettere insieme vestimenti stupendi , ragunai Danari , Gioie , Anella , Catene , Medaglie , Argenterie , lauori stupendi , Et cose che mi dauano vn'allegrezza Et vn contento grande . Trouaua da mangiar per tutte le case ; per tutte le botteghe , Composte , Confetioni ; Carne cotta , Et d'ogni sorte pasticci , Et il Vино imbottato Et il Pan fatto . Ogni notte andaua a dormire in letti non piu da me vsati , o che mirabil comodità ritrouaua io per tutto , pensateuelo voi , tutte le Casse erano aperte , tutti gli Scrigni , tutti i Forzieri , Et ciascuna casa : Onde egli era taluolta che (a rimirar le stupende cose che io trouaua) io vi staua a torno due e tre giorni per casa . Caualli per le stalle superbi , Cani da caccia , Vccelli , Et altri animali ; per vn cinque o sei giorni , io me la beuui ; Et me ne teneua buono . In questo tempo , cominciarono a corrompersi , per le case , infinite materie . I Caualli morirono , gli Vccelli , Et altri animali , perche non poteua , ne manco ci pensauo : gouernar le bestie , il Pane si seccò , Et diuenne mufato ; i Topi cominciarono a esser padroni delle case , Et altri animali ; Io che trouaua della Farina , il peggio che io seppi , mi diedi a far del Pane , et cuocerlo , pensa che bel vedere , era vn' uomo vestito pomposissimamente , carico di Collane , Et d' A-

nella, (perche m'ero tutto adobbato) cuocere il pane. Ma questo era vn Zucchero di sette cotte, in capo a due mesi, gli animali si fecero padroni, & n'era pien l'aere, la terra, & le case tutte. Onde non poteua a pena mantenermi in vna; Io cominciai a dar fuoco alle Ville, alle Terre, alle case; o quante belle cose abbruciai io; & me ne crepaua il cuore, pure pazienza. Poi mangiauo, s'io n'haueuo, per che le bestie et infiniti animali deuorauano il tutto. Io inghionti cose per la mia gola, che Dio sà. Io mi ridussi vltimamente abbandonato, il domestico alla Selua con alquanti Cani, Vacche, & Pecore; & viueua di Latte et di Castagne, ma i Lupi, & gli Orsi, moltiplicaron tanto; Le Volpi, le Serpi, et altre bestie, che il mio armento andò in buon hora, & i cani, apena sopra vn Torrione mi potetti saluare con difendermi fuggendo, & gridando, con vn sacco di Marroni: et la sù mi staua, & vedeua le bestie padroni della terra. All'hora conobbi, che l'Oro, le Perle, gli Argenti, & i vestimenti non son buoni a nulla, se non tanto quanto pare a chi gli vsa. Et s'io non mi destaua mi moriua di fame. Vn'altra volta mi sognai d'essere vn grand' huomo da bene. Prima io temeua Iddio, di tal maniera che mai haurei fatto vna minima cosa contro all'honor suo, o comeſso fraude inuerso il Proſimo. Poi non riteneua (pareua a me) se non tanto quanto faceua dibisogno al mio viuere, del resto dispensaua a chi n'haueua bisogno. Vltimamente piu tosto che litigare haurei fatto di gran cose: & haurei dato via il mezzzo, & tutto quanto possedeuo, che venirne in lite. Di questa mia bontà (se bontà & non sciocchezza si puo dire che la fusse) s'accorse vn cattiuo & sagace Garzone. Onde fece vna scritta, che pareua (anchor che la non fusse) di mia mano; & mi fece su quella debitore di dieci scudi: & portandomela (pensate voi)

me gli chiedè . Io quando hebbi ben pensato lo risolùè , di non gli esser debitore . Egli minacciatomì di litigi , & io per non litigare , elesti per minor male il dargli i dieci ducati , & lo pregai faccendomi fare la quitanza , di tutto quello che noi haueuamo hauuto a fare insieme . Vn'altro ghiottonè che intese questo pagamento , mi giunse con vn'altra scrittura , io che conol'bi questa cosa essere vna truffa , lo pregai che litigasse con quel primo che da me haueua riceuuti i ducati ; & facendolo condannare per truffatore , si pigliasse i danari . A cettete il partito costui , & lo conuinse : per che litigò seco ; & in questo che egli vuol torre i dinari per se ; mi pareua che'l Giudice sospettasse che non fusse truffatore anch'egli , e trouato il suo pensier vero : mi faceua rendere i miei dieci scudi .

Mic. Costesta fu bella , o che sentenza mirabile : ma piu stupenda sarebbe ella stata a esser v' fiore , piu testo che sogno . Sognasti tu altro di bello ?



Fran. Sognaua poi ch'io era diuentato Poeta, et voleuo dir tutto il contrario de gli altri , e dicendo mal d'vna Donna , mi parue ch'ella montasse caua'cioni sopra vna Volpe , & mi venisse a tagliare a

pezzi, onde mi bisognò schermire tanto che io gli forai la cioppa
come vn vaglio, così la vinsi ultimamente, gli feci questo Sonetto.

La mia Donna ha i Capei corti & d'Argento

La faccia cresspa & nero & vizzo il petto

Somiglion le sue labbra vn morto schietto

E'l fronte stretto tien; ben largo il mento.

Piene ha le Ciglia giunte, & l'occhio indrento

Come finestra posta sotto vn tetto:

Nel riguardar, la mira ogn'altro obietto

Che quella parte oue ha il fissare intento.

Di ruggine ha sui denti, & poi maggiore

L'vn è dell'altro, & rispianate & vote

Le guancie larghe priue di colore,

Ma il gran nasaccio, che cola in fra le gote,

Così sfoggiatamente sponta infuore

Che chi passa s'imbratta, vrta, & percuote.

Mic. Fu vn bel trouato a dir mal di lei, et fargli male: ma non istà già bene.

Fran. Che male, io risognai quella istessa notte peggio. Pareuami d'esser diuentato Momo.

Mic. Non fu egli Momo quel che diceua mal di tutti?

Fran. Momo fu vn certo Falimbello che sapeua piu i fatti suoi che quei d'altri, & così son'io; però mi messi a dir d'altri quel poco di male ch'io sentiuo dir de fatti loro non a trouar da me di dir male, ma scriuer quel che diceuan gli altri.

Mic. Come dire tu eri Historiographo?

Fran. Copista delle parole d'altri.

Mic. Potresti dir, ciò è, fauellaua come gli spiritati.

Fran. Faceua in lettera quello che gli altri fanno a bocca.

Mic. Mostrami la minuta?

Fran. Eccola, questo era il modo del mio scriuere.

N O N mi ricercate se egli ha lettere altrimenti, perche non me ne intendo, s'egli è ricco; non ne son per dir altro perche mi potrei ingannare indigrosso, perche tali si portano intorno tutto l'hauere & tutto il potere, volete voi altro, che vna bozza di quello che

si dice? Costoro per publica voce vogliano che il fratello sia vn'
 OMBRA che camini, o vna FANTASMA che uadia di notte.
 Il poueretto comparirebbe meglio per banditor della fame che per
 huomo. Se morissi alle suo mani, credo che in vna occhiata si ue-
 drebbe tutta la notomia nel suo corpo. La sua Putifera gli scu-
 sa per interprete per hauer buona lingua, Onde non si tosto se gli
 dice vna parola, che la risponde per lui, come faceua il fante di
 fra Cipolla. Intanto la si lascia intendere con quella sua pronun-
 tia di papagallo, come egli l'ha giuntata di trecento scudi, con il
 vendergli non so che campi di terra in India Pastinaca, o al
 Cairo che la si voglia dire tanto è in quel paese doue egli la leuò
 da gli honori del mondo, per vna coppia & vn paio e son desì.
 s'io fossi dipintore et uolessi dipigner la nebbia ritrarei lui a natu-
 rale, mai veddi il piu anebbiato, mi uenga la morte se non pare
 vno stronzolo muffato, dice vna canzona in Firenze.

Rosso mal pelo

Che schizza il ueleno

Di dì & di notte

Che schizza le botte.

NOI SIAMO in dubbio se costui è la Moria,
 si ha cera di stitico, & d'amorbato. Veste come le dipinture sem-
 pre a vn modo; se fussi gigante con la persona come egli è nell'o-
 pinione del sapere, sarebbe buono per un cimitero di scomunicati,
 o di giudei, non gli dar mai altro da mangiare che morti disperati,
 auelenati, o malandrini impiccati; perche e mi pare a punto vno
 stomacuzzo da simil generatione. O che bestia a uolersi far capo
 d'una Academia de piu begli intelletti d'Italia; noi uogliamo vn
 di far correre il suo canale acqua lanfa, tante staffilate gli uoglian
 dare. Qua ci sono testimoni di fede che l'hāno veduto predicatore

delle piazze, altri credono che fusse il primo canta in banco di Carrouia, qual dice esser la sua patria, non Cerretano, per non esser da Cerreto non se gli puo dire, non essendo de paese, ne manco archimista perche non è affumicato anchor bene; fate uoi vna spiritata lo chiamò uedendolo alla finestra, scopra prigioni, come s'ella hauesse saputo le trappole di quella sua lettera falsa fatta per rubare i soldi à quel Monsignore, le truffe delle botteghe, egli ha tutti i segnali che puo hauere vn trislo, uista babuina, non corta ne guercia perche se ne trouano de buoni, ma babuina che non ne fu mai alcuno buono, sta a bocca aperta, cio è aspetta l'imbecata e sia to spia secreta, & birro pub'lico. Del credere ci sian risolti che il suo credo & quelle Mosconti sia tutto vno. Quanto egli habbia di buono, è che egli digiuna spesso in pane & acqua, & se ne ua quattro di della settimana senza cena al letto; non c'è qua uirtuoso alcuno pouero che egli non lo habbi fatto ricco in tre dì con le frappe, ne libraro, che non habbi frappato con le trappole, ne stampatore, ristucco, con le ciancie, nō uo dir che ce ne sieno stati de corriui a dargli capo d'arra per far non so che cose ladre, rapazzamenti di certe leggende, o altre pedanterie, ma pche io ne fui cagione la metterò a monte. Io ne uoglio dir vna, e uoleua tradurre in otto mesi, tutte le Historie del Machiavello in latino; la Bibbia comentarla tutta, rifare il Boccaccio, il qual dice esser corrotto & aggiugnere alla lingua, corregger il Furioso in trenta mil' a luoghi doue mostra star male et che l'autore non s'ppe in que' uersi cio che si diceße, & traduceua & dichiaraua i comentari di Cesare, & tutta questa poca fatica faceua per cento lire, & due ducati et mezzzo; e subito ch'egli le haueua principiate tutte, uoleua i baiocchi; lo stampatore come huomo di fede lo faceua volentieri, ma nel uolerne vna sicurtà di suo mano, si guastò la coda al Fagiano e ua per

rima, non piglierebbe 25 scudi in dono, manco di mille la sua Signoria non degna. Volete uoi altro che gli'è uenuto in vn paese doue si fa la farina del buon grano. Io non guardo mai cenacoli, che io non mi ricordi di lui, perche tutti gli spenditori di Christo hanno duo terzi della suo cera. Io voglio esser Profeta, o costui se ne va in fummo col tempo, o diuenta inuisibile, o v'è in aere, o gli'è nascosto in vn fondo di muraglia. Vn galante intelletto sentendolo frappare, disse Maestro parabolano, se voi fate vna di cote ste pruoue quà, io sen contento di crederui tutto il restante. Non è sì tosto arriuato vno in casa che dice, hor hora si parte il ta'e, & sempre nomina gran personaggi, i quali non fanno pur la casa, non che conoschino la sua Signoria. Quando costui capitò in Vienna fece vn bel trano, si finse amalato, e scriueua certe polize, a tutti coloro che haueua qualche nome, con dire che desideraua d'esser seruitore della lor virtuosa persona et doue poteua far loro piacere si offeriua, et che sarebbe ito a vederli, ma che gli perdonassino, perche era amalato; le persone domandauano l'aportatore chi è costui, o rispondeua il fante vn'huomo sauiο letterato, dotto in libris grecis latris, hebraicis et castro-nagginis. Così per non parere discortesi noi altri ce n'andauamo da costui a visitarlo; Onde si prese questo gambone, con dire le mie Virtù mi fanno corteggiare, et hebbe a dire vna volta che ci menaua tutti per il naso come si menano i Bufoli. Alla fine e si stà in quel Saione, et in quelle Calze, che preso a tre anni sono non s'è mai cauate; So che i lenzuoli non gli raffreddan le carni, alla Romita, Schiaquina et Saccone, vna sua Cappa legge Hebreo et certe spalliere, che egli haueua con brocche antiche, non però di molta valuta; i Tapeti a uolo hanno fatto la Donna nouella, et i Panni Verdi che gli de acciano, per apparere

za della sua arroganza tosto bisogna rendergli .

Mic. Non piu di cotesto stile , guarda se tu sognasti altro ?

Fran. Pareuami d'esser fatto Capitano , et hauer due eserciti , vno nella Città dentro a buoni & forti bastioni , & l'altro a torno , &



gli faceuo spesso spesso combattere insieme , & stauo a vedere con vn bandierone in mano facendogli a zuffare , tanto che io gli voleuo fare tutti morire .

Mic. Questo vsuo non era troppo da huomo da bene , tu mi riuscìni meglio a scriuer male .

Fran. Et a scriuer bene , era assai migliore .

Mic. Fa che io vegga , ò oda il tuo stile a dir bene .

Fran. Son contento . Io mi messi a volere scriuer le vite de gli huomini , di alcuni dico , & andare infino all' Originale del fondo delle casse

sate

sate loro , de ascolta della prima che io scrissi , come io mi ci accomodai bene .

Mic. Di via che io sto saldo , ma non mi riuscire così Scrittore , come Capitano .



Fran. Sopra tutte le fatiche humane , Et ogni attione che può operare vn huomo in questo mondo , vna ne trouo io nobile honorata Et Eccellente Et difficilissima , questo ribauere il perduto honore , suscitare l'antica nobiltà di sangue , Et illustrare con l'acquistate , Et proprie virtù il Secolo presente , Et di tutte queste attioni dar fama honorata a quelli che verranno . Di queste grandezze debbono far fede due cose ; vna che deriua da i Principi in remunerar tali virtuosi , Et le cose Illustri in honorargli ; Vltimo l'opere stesse di quello che da tanta nobiltà e grandezza è honorato . Et tanto piu meritano d'esser esaltati Et premiati tali huomini , quanto che con i loro studi virtuosi Et fatiche honorate danno maggior giouamento Et diletto a gl'altri . Io ritrouo l'antica et nobil casa de i Baccelli hauere hauuto egregi huomini nella Città di Campo Et per molte Ciuili discordie essere smembrata , Et quasi destrutta , onde si ritrasse quel poco che restò nelli Contadi , e per le Castella ; tal che perdè sustanze , grandezze , Et reputationi . Ma come spesso suole auenire , non permisero i Cieli tanta destruttione , si che qualche poco di radice non restasse per far gran pianta in non molto tempo ; come s'è veduto per l'opere dell' Autor di questa dignissima opera . Che sia il uero quel che io scriuo ammirino gl' huomini la macchina dell' Aguglie ; Spettacol da marauigliarsi Et honor publico : considerino la perfettione del Lao-

coonte , la dolcezza delle Figure , & la Diuinità d' Apollo , quali sieno et quante le perfettioni che vi si ritrouano dentro lo la-
scierò nel giuditio de petti sani , et delle menti spogliate di passioni , e per non esser lungo tante e tante opere et disegni diuini suoi.
anchora che l' Inuidia di molti huomini accecati dalla malignità , con morsi venenosi spesso habbino cercato atterrare la virtù , & la fede di chi opera virtuosamente . Et benchè a questi piu tosto , sia lecito tacere che risponder loro per essere animali priui di ragione , che muoiono afatto , pur dal proprio artefice è stato risposto ; che i vitij de mordaci (che molte volte si reputano nobili) si sepeliranno con la casa insieme , facendo a i passati suoi nobili Antichi molto oltraggio . Egli con la speranza delle sua qualità suscitarà gli antichi honori , & racquisterà le perdute spoglie . Ma nella mia mente stà fermo questo giuditio , che qualunque virtuoso vuol diuentar perfetto operi in questo Secolo , perche dalli Inuidiosi , che sono vna gran parte , son biasimate tutte le buone operationi , & virtuosi fatti , e se potessero atterrererebbero gl' huomini insieme con l'opere . Ma il Sole (che allumina tutte le tenebre e destrugge le nebbie) della Verità ha sempre dato lume & virtù & fatto crescere le piante Diuine , & con premij , dignità , honori , & con i proprij Ori & Argenti suoi , premiato & messo nelle grandezze i virtuosi , come apertamente & generalmente si vede per molte Città (O antica nobiltà quanto sei Illustre) & particolarmente si comprende . Ne Baccelli fidelissimi alla madre Natura . Al paragone della quale , si de gli egregi fatti generali , come de costumi , & virtù particolari stà il discreto intelletto , il quale riduce i rari spiriti & Diuini ingegni sparsi in diuerse parti , nel seno del suo gouerno , & reggimento con premij & honori equali al merto . Ma che spero io fare noto forse quel che le bocche , &

le lingue suonano con verità per tutto; et delle piu virtuose et honorate, & le proprie qualità che lo fanno hanno Dio in terra, tacerà il mio debile scriuere. Questo mi sia lecito dire, che le presenti poche parole sieno date in luce, per mostrar solo che anch'io, (benche indegno) sotto l'ombra di sì Diuina Pianta, respiro, et meco stesso nobilmente mi glorio dello hauer l'autore di questa dignissima opera vna honorata fama della Casa mia, accio che resti ne Secoli auenire, a suoi figliuoli sì degna memoria di tanto Padre; che con l'opere ha illustrato il suo sangue, e con la fede esaltato se stesso.

Mic. Non mi fare star piu a disagio, che questi tuoi Sogni son molto lunghi.

Fran. Tu hai ragione, egli è hora de dormire, il restante doman da sera te gli snocciolo, o saranno begli.

Mic. Se non son meglio di questi, me non corrai tu, me non farai tu stare a pihuolo.

Fran. Meglio assai, sì che io t'aspetto.

R A G I O N A M E N T O D I
D I V E R S E O P E R E , E T
A V T O R I : F A T T O
A I M A R M I D I F I O R E N Z A .



Quanto sien facili gli huomini grossi , a credere alle inuentioni de i sottili & acuti Ingegni trouate : & che vna gran parte di Libri , son pasto da plebei , Confessioni da spensierati , & passatempo da ricchi & otiosi ceruelli .

L O S T U C C O , E T I L S A T I O A C A D E M I C I .



HE bel Libro è cotesto c'hauete in mano ? sempre vi sete dilettrato di libri begli , ma egli è il Boccaccio , doue l'hauete voi hauuto a penna sì bene scritto ? Io per me non ne terrei vno in casa , perche quegli Antichi Scrittori , scorrettamente scriueuano .

Satio Questo è vn di quegli bene scritto & ben Corretto , et vdate in che modo : Messer Giouan Battista Mannelli fu vn Cittadino amator della Virtù , & fu al tempo di Giouan Boccaccio , il quale scrisse le sue Cento nouelle , & le copiò dall' Originale dell' Autore .

Stuc. Che n'aparisce di cotesta cosa ?

Satio Ecco che Messer Giouan Boccaccio lo corresse tutto di suo mano .

Stuc. Ell'è certa , questa è la mano sua , io la conosco , o che Gioia di libro , come r'è egli uenuto nelle mani ? è egli tuo ?

Satio Il libro è dei Duca Illustrissimo , & stà nella sua Guardaroba , ma egli m'è stato aconodato , tanto che io ne corregga vno di questi a Stampa de migliori .

Stuc. Et l'altro che tu hai sotto il braccio , che libro è ?

Satio Son Cento lettere sopra le Nouelle .

stuc. Debbono essere vna bella cosa , de lasciamene legger vna .

Satio Leggi io son contento .



VN BARONE entrato in gelosia; in forma di frate confessa la sua moglie : laqual vedutasi tradir dal marito , con vna subita argutia , fa rimanere vna bestia lui ; & ella rimane scusata .

In vn certo Regno di questo mondo (per non far nome al luogo) auenne alcuni anni sono che vn nobilissimo Caualiere, quasi vn de primi Baroni della Corona, prese moglie giouane et bella non meno di nobil sangue , che conueniente al grado suo ; & godendosi felicemente insieme era tanta & si fatta l'affettione che si portauono l'uno a l'altro , che ciascuna volta che'l Barone andaua per alcun bisogno del Re in paese lontano , sempre nel ritorno suo trouaua o di mala voglia (quasi distrutta da pensieri) o inferma la sua bella consorte . Hora auenne vna volta infra l'altre che dal Re fu mandato il Barone a Cesare per Imbasciadore , & dimorando piu del solito suo molti mesi , o per casi fortuiti che si fosse , o per ispedire facende importanti , o come si volesse , diede la sorte che la donna sua dopo molti dolenti sospiri , & lamenti , gli venne nel rimirare gl'huomini della sua corte indirizzato gl'occhi doue per auentura la non haurebbe voluto , & fu lo sguardo di tal maniera, che fieramente d'un paggio molto nobile & costumato, il qual la seruiua ; senza poter fare riparo: alcuno , s'inamorò . Onde aspettato piu volte tempo commodo , senza trarre di questo suo amore motto ad alcuno ; vna sera gli venne a effetto il suo pensiero: perche chiuso destramente la camera fingena

do di farsi porgere alcune lettere & leggerle; & con questa comodità dato ardire al giouane di passar piu inanzi che non era ragioneuole con certi modi ornati parte d'honestà, & parte d'intornati di lasciua, con certi sguardi da far arder Gioue, & talhora velocemente aprendosi alquanto il bianco & delicato seno, & tosto richiudendolo, & spesso scoprendo il picciol piede con alcuna parte della candida gamba piu che nueue, fingendo (come sopra pensiero) rinfrescarsi, accompagnando tali atti con alcun sospiro, & tanto arditamente & accortamente fece, che'l giouane mezzo timoroso disse. Deh madonna moueteui a pietà della giouentu mia: perche il tenermi qua ristretto a tanto tormento, mi strugge il cuore. Allequali parole le ardenti fiamme d'amore che serrate si stavano nel petto d'alabaastro finissimo, diedero vna scintilla di fuoco nel volto di lei ilquale accendendosi tutto, diuentò come vn lucentissimo Sole: & prendendolo per la mano, laquale era di tal maniera che haurebbe liquefatto il diamante, & dopo assai ragionamenti & vna stretta fede (oime) colse il frutto di quel piacere che strugge di desio ciascuno amante. Auenne dopo molti & molti giorni che con gran diletto felicemente del loro amor godendo che vn nuouo accidente gl'assalì; & questo fu che vn Barone famigliarissimo (& quasi come fratello reputato) del marito non gl'essendo tenuto chiuso porta del palazzo, anzi riuerito & honorato; soleua spesso volte corteggiare, & honorare la nobil donna: doue vna matina essendo l'hora tarda, senza esser d'alcuno impedito per insino nella camera (laquale per mala sorte trouò aperta) se ne andò, credendosi sì come l'altre volte non dare impedimento alcuno. Hauueua la giouane & il bellissimo paggio dopo i piaceuolissimi solazzi preso vn graue & saporito sonno, sì come auenir suole il piu delle volte in simil casi; tal che il Barone

non vedendo la donna con insolito ardore alzo del pauglione vn lembo, & compreso il fallo della femina et la profuntion del giouane non si pote tenere in quel subito (per l'affettione che portaua al marito) di non gridare, Ah rea et maluagia femina questi sono i modi di leale consorte; ah sfrenata giouentu, ch'è questo che io veggio? & con altre infinite parole: al qual grido destati i due amanti, & sfioriti dal nouo caso, altro rimedio non poterono prendere, che humilmente raccomandarsi non meno con calde lagrime, che stretti prieghi, per Dio mercè chiedendo; con assai singulti, da rōpere ogni duro core. Il Barone che non era di smalto anzi di carne, sentì due colpi in vn sol trarre d'un'arco, il primo di pietà & di compassione; l'altro d'amore & di libidine, & d'una parola in l'altra trascorrendo si quietò con questo patto di godere (alcuna volta) parte de i beni dal paggio felicemente posseduti, così restato la femina contenta, esso quieto, & il paggio allegro, piu & piu giorni goderon la dolcezza, che passa ogni piacere humano. La Fortuna nimica de i contenti: laqual non sà conseruare lungo tempo la felicità in vno stato; non gli bastò solo hauer fatto il primo, & il secondo inconueniente: l'uno & l'altro brutto, che la vi aggiunse il terzo, bruttissimo; & questo fu. Che vn frate Capellano della Donna assai disposto della persona, era solito passare nella anticamera a ordinare i suoi misteri, & trouato chiuso la strada & tardando l'hora di far l'offitio suo, con vna ordinaria profuntione per alcune scale secrete nell'anticamera peruenne; & ascoltando piu volte all'uscio, che in quella entraua; & spesso ritornandoli, auenne che aperto lo trouò: ma molto bene accostato; & con la mano pianamente aprendolo alquanto, comprese che'l familiare Barone con la Signora a grande honore se ne giaceua; & d'ogni desiderio suo dolcemente si con-

tentaua. Et essendo alquanto desideroso di far tal viaggio esso anchora, pensò piu modi che via prender doueua a questo fatto, onde uscìto il Barone del letto, & della camera partita, subito il frate senza punto dimorare se n'andò al letto della Madama & gli di sè; E sono piu anni Illustre Signora mia ch'io seruo l'honorato Barone vostro Consorte; & la seruitù ch'io ho fatto seco, per altro non è stata; se non mediante la bellezza ch'è posta nell' Angelica faccia, & ne lucenti & folgoranti lumi de bei vostri occhi, & perche l'amore ch'io vi porto non ha termine nel luogo, non ha hauto anchor rispetto a religione, o a condition mia, & con l'ardore de vostri viui razzì si forte m'ha assalito, che piu volte tratto dalla strada dell'impossibile, sono stato vicino ad ammazzarmi. Et fatto di tal caso deliberatione risoluta; non ci andaua guari di tempo che eseguiuo la crudeltà in me: ma veduto amore il fiero mio & bestial proponimento m'ha la sua mercè, porto alquanto di lume in queste oscure tenebre de miei affanni, e questo è stato che con gl'occhi propri ho veduto quello, ch'alla mia salute era dibisogno: & quì alla donna che staua piena di merauigila, molti particolari narrò, & con molte parole gli dimostrò il danno che ne seguìua, & il vituperio che lei ne riportaua; se di tal cosa non gli acconsentiua. Et dall'altro proponeua vn silentio fedele vna pace eterna, & vn quieto riposo: vltimamente che lei gli donaua la vita, & a sè & al Baron suo, parimente la conseruaua; tal che la donna piatosa, fra'l timore & la paura, & la promissione del tenerlo secreto: per vna sola volta gl'acconsentì con molto suo dispiacere & affanno alle dishoneste voglie: ne si partì della camera che'l tutto si messe a effetto. Finito il tempo dell'Imbasciaria, il nobil huomo ritornato al Re; & parimente a casa, trouò la donna fuor del solito suo costume, non solamente sana; ma allegra, & asai

assai piu bella & in miglior stato ; & di questo caso ne fece assai marauiglia , doue piu volte immaginosi onde questa cagione deriuar potesse , ne trouando , ne conoscendo per modo alcuno si nuouo accidente: tentò piu vie di saperlo ; ne alcuna giouandone , deliberò con modo non molto ragioneuole di tal cosa chiarirsene , & farsi certo se quello che ei credeua fosse vero . Essendo adunque venuto il tempo che gl'huomini vanno a deporre la miglior parte de i lor segreti nel petto de confessori, andò il Barone a ritrouare vn valente padre , dal quale la donna era solita confessarsi ; & prima con i preghi & poi oprando l'autorità , & la potenza sua fece tanto , che gli concesse & l'habito & il luogo ; Doue la donna con le sue donzelle vna matina per tempo se n'andò , & sinceramente postasi ginocchioni, delle sue colpe cominciò a chieder perdono; et essendo arriuata all'atto del matrimonio, fieramente si diede a piagnere ; & essendo pur domandata dal confessore , & assicurata del perdono del suo fallo la gli disse come d'un paggio honorato & molto a lei carissimo era innamorata , laqual cosa gli haueua prodotto piu nuoui & piu crudeli accidenti che s'udißero mai , & detto questo di nuouo piu forte si diede lagrimare ; il Barone hauendo hauuto questa prima ferita , per cercare quel che non doueua ; & quel che non haurebbe voluto ritrouare fu quasi spinto dallo sdegno à scoprirsi ; ma desideroso di sentir piu inanzi , con buone parole l'acquetò ; & gli fece il perdono facile di tal peccato . Disse la donna, doppo il paggio padre mio , pur con suo sentimento, pche altrimenti non ho potuto fare, anzi forzatamente l'ho fatto ne hò potuto far di manco se Dio mi perdoni, à vn nobilissimo Barone tante volte quante egli ha voluto carnalmente acconsentire , & doppo questo errore, vltimamente (che mi dispiace assai) sforzata , & contra mia voglia ; a vn frate maladetto

mi son data in preda, che tristo lo faccia Iddio, ch'io non lo veg-
 gio mai con sì fatti panni adosso che io non gli desidero tutti i mali
 del Mondo, & dal dispiacere del peccato, & dal dolore dell'in-
 giuria, gli soprauene sì fieri singulti che più parlare in modo al-
 cuno non poteua. Il marito più dolente che consigliato, preso dal
 nuouo caso vn furore pazzo, & dalla marauiglia sfordito, tra-
 tosi il capuccio di testa, & a vn tempo medesimo aperto la grata
 (doue i confessori si stanno ascosti) disse: A dunque maluagia
 donna non se stata in vano, ne hai passati i tuoi giorni in darno,
 che si disonestamente & sì lasciamente gli hai spesi? Qui può
 immaginarsi ogni donna che in simili accidenti si fusse ritrouata che
 dolor fu quello della femina colpeuole, doue vedutasi palesata &
 scoperta senza riparo di scusa alcuna, fu quasi per tramortire non
 tanto per i casi passati, quanto per la nouità del presente. Pure
 Iddio volendo punire l'inganno del tradimento usato alla donna,
 gli diede non meno forza che virtù; & alzato gli occhi in verso
 il marito infuriato con vn'arguto modo (quasi che da vn nuouo
 sonno svegliata fosse) gli disse con vn mal piglio. O che nobil
 Cavaliere, o che gentil sangue di Signore, o che Real Baro-
 ne che tu sei diuenuto (o mia infelice sorte) non so qual debb'esse-
 ser più ripresa in tè delle due viltà dell'animo che t'è entrato nel
 petto; o l'immaginati che la tua buona donna faccia fallo alla tua
 persona, o l'esserti vestito sì vilmente; astretto non meno da dap-
 poccagine d'intelletto, che da furiosità di poco senno. I mi con-
 tento bene, che per insino a hora tu habbi riceuuto il premio, che
 tu andauì cercando: Ben è vero ch'io non voglio usare i termini
 con te, che tu meco hai usato, & tenerti ascosto la tua stoltitia,
 & non ti palesar la mia bontà. Dimmi sei tu fuor del senno? non
 sei tu paggio del Re? non sei tu Barone? vltimamente non sei

tu diuenuto vn maladetto Frate? quali altri Paggi? quali altri Baroni? e qual altro frate ha hauto a far con meco che tu? Sei tu sì vscito del ceruello che tu non lo conofca? ch'io son vicina p questo caso dishonesto, & della poca fede che tu tieni nella mia persona quasi di trarmi gl'occhi di testa per non vedere vn sì brutto spettacolo: Deponi huomo sauo sì horribile sospetto, & cerca di coprire sì sciocco, et sì vituperoso modo che tu hai vsato di vestirti Frate, ch'io giuro a Dio ch'io non posso piu dinanzi alla faccia tua star ginocchioni, tanto mi pesa questo caso e duole; & in piedi leuatafi tutta turbata in faccia senza far piu parole; alle sue donne se ne tornò. Il Barone veduto scoperto la sua pazia, & creduto fermamente alle parole della valente Donna, cercò non meno di coprire il fallo, che d'emendare il suo errore.

Stuc. Piacemi l'inuentione, ma tu dicesti di leggere vna lettera, & ce hai narrato una storia, che s'ha da far poi del corretto Boccaccio, & delle lettere?

satio Stamparle tutte in vn volume.

Stuc. Sarà bell'opera certamente. Tu mi pari vn' libraro, o tu n'hai vn' altro in seno che cosa è quest'altro?

satio L' Idea del Theatro del S. Giulio Camillo?

Stuc. Da quà che io voglio veder s'io vi trouo sopra vna cosa, da non la credere, o come ci menano per il naso noi altri ignoranti questi dotti dotti dotti.

satio Haurò caro di notarla.

Stuc. Mostrami il libro. Ma seguendo il proposito nostro è da sapere che in noi sonotre anime, le quali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo, nono dimeno ciascuna ha anchora il suo nome particolare.

satio Di queste tre anime, egli l'ha detto un'altra uolta in una sua lettera.

Stuc. Non importa sta pure a udire. Impercioche la piu bassa, et uicina, & compagna del corpo nostro è chiamata Nepes, et è questa altrimenti detta da Moisè anima uiuens.

satio Vedete quel che fa a saper hebreo, greco, & latino?

Stuc. Vedete quel che è non star saldo a quello che hanno scritto i dottori della chiesa. State pure a v dire. Et questa percioche in lei capeno tutte le nostre possessioni, la habbiamo noi comune con le bestie.

satio. Le nostre passioni son tutte adunque cose da bestie , o le bestie non hanno (credo) le passioni che habbiamo noi.

Stuc. Vdite pure .

satio E' egli stampato in luogo autentico ?

Stuc. In Fiorenza , & anchora in Vinegia .

satio Sta bene , seguitate tutto cio che voi volete dire .

Stuc. Et di questa Anima parla CHRISTO quando dice ; *Tristis est anima mea usque ad mortem , & altroue ; Qui non habuerit odio animam suam perdit eam.* Alqual Vocabulo non aspirando la lingua ne Greca ne Latina non si può rappresentare nelle traduttioni la sua significatione .

satio (Saldo , chi non haura in odio la sua anima , la perderà : adunque chi l'haurà in odio , l'acquisterà . Talmente che acquistandola , l'huomo guadagna vn'anima come quella delle bestie ?

Stuc. La Logica l'intende altrimenti . Ascolta prima il restante) come , per ragion d'esempio in quel Salmo . *Lauda anima mea dominum : quantunque la scrittor dello Spirito Santo habbia pesto in vocabulo di Nepes , ei fanno usare il comune.* Et fu ben ragione , che il Propheta usasse il vocabulo Nepes volendo lodare Dio con la lingua , & con altri membri , che formano la voce , & sono governati dalla Nepes che è piu vicina alla carne . L'Anima di mezzo , che è rationale , è chiamata col nome dello Spirito , cio è Ruach .

satio Io son ben satio da vero , che noi habbiamo tante anime in corpo : s'io pensaua non compraua questo libro altrimenti .

Stuc. Anzi sì , perche è stupendo . La terza Anima è detta Nessamath , da Moise spiracelo , da Dauitte , & da Pittagora lume . Da Agostino , portion superiore.

satio Egli si fonda benissimo .

Stuc. Pur che coloro voglin dir ciò che egli intende ogni cosa stà bene ; Da Platone mente , da Aristotele intelletto Agente . Et si come la Nepes ha il Diauolo che è le ministra diuotio per tentatore ; Così la Nessamath ha Dio che le ministra l'Angelo . La puerella di mezzo da amendue le parti è stimolata . Et se per diuina permissione s'inclina a far vnione con la Nepes , la Nepes , si unisce con la carne ; & la carne con il Dimorio , & il tutto fa transito , & trasmutatione in Diauolo , per la qual cosa disse CHRISTO . *Ego elegi vos duodecim , & vnus ex vobis Diabolus est.*

satio A questo modo , tutti habbiamo il Diauolo nella anima prima .

Stuc. Voi mi fate venir voglia di ridere . Vdite il fine . Ma se per gratia di Chris

sto, (da altri non puo venire vn tanto beneficio) l'Anima di mezzo si distacca, quasi per lo taglio del coltello della parola di CHRISTO dalla Nepes mal persuasa, & si vnisce con la Nesamath, la Nessamath che è tutta Diuina, passa nella natura dell'Angelo, & consequentemente si trasmuta in Dio. Per questo CHRISTO adducendo quel testo di Malacchia. Ecce ego mitto Angelum meum, vuol che s'intenda di Giouanni Battista trasmutato in Angelo nella prouidenza Diuina ab initio & ante secula.

Satio Abreuiamela questa cosa, salta con il leggere perche ho fretta stasera.

Stuc. Ecco fatto non posso fare che io non metta la opinione dello scrittor del Zoar. La Nepes essere vn certo simulacro, ouero ombra nostra, la quale non si parte mai da Sepolcri, & lasciassi non sciamente la notte, ma anchor di giorno da quelli, a quali Dio ha aperti gli occhi. Et percioche il detto Scrittor dimorò all'Heremo per quaranta anni con sette compagni, & con vn figliuolo per cagion di illuminare la Scrittura Santa, e dice che vn giorno vide a vno de suoi Santi, & cari compagni distaccata la Nepes talmente, che gli faceua di dietro ombra al Capo. Et di qui s'auide, che questo era il nuntio della vicina Morte di colui.

Satio Perche tu m'hai legato la bocca con dir Santo, & Santi, però sto cheto, & credo che questo è maggior dono possa concedere Dio all'huomo. Ma perche Giulio camillo non fu santo, non uo credere di cotesto Theatro nulla, & l'ho per acuto ritrouatore ingegnoso, & letterato, del resto non gli credo nulla, & non uoglio piu cotesto libro, tolo per te.

Stuc. Sgratis suobis. Lasciami finir questo Capitolo. Ma con molti digiuni & orationi ottenne da Dio che la detta staccata Nepes, da capo al corpo suo si ricongiunse.

Satio Non me ne dir piu. A Dio, serba il libro, per te.

Stuc. A riuederci.



STVCCO, ET SATIO.

TANTO che'l Libro u'è paruto vna bella cosa?

Satio Bellissima certo per voler dare a credere alle persone molte cose nuove, Messer Giulio non ha pari.

stu. Hauete voi considerato di quel numero che egli scriue dell' Apocalissi, doue egli dice *Numerus hominis numerus bestie, numerus autem bestie sexcenti sexaginta sex.* (et seguita) Perciò che (scriuendo il Camillo) il numero che arriua a mille per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato.

Satio O l'è tirata acutamente questa cosa, sapreste voi per sorte doue cotessto passo è nell'Apocalisse?

stu. A tredici capitoli. Et dice così *Hic Sapienza* è (parlando di non so che bestia) qui habet intellectum computet numerum bestie, numerus enim hominis est, Et numerus eius sexcenti sexaginta sex.

Satio Gli antichi interpreti che hanno detto di cotessto passo?

stu. Non mi ricordo d'alcuni stiracchiamenti greci, ma d'una interpretation latina si. Dicono gli Spositori che quella bestia è significata per Antichristo, il qual si chiamerà la luce del mondo, Et hanno scritto *DIC, LVX.* come dire dice esser lui la luce, Et segnano in questo modo il numero per calcularlo meglio, che'l *D.* dica cinquecento, l'*I.* vno, Et il *C.* cento secondo l'abaco Ecclesiastico. Poi, lo *L.* cinquanta, l'*V.* cinque, Et l'*X.* dieci, Et lo raccolgano in questo modo.

D. 500.

I. 1.

C. 100.

601 questo fa secento vno.

L. 50.

V. 5.

X. 10.

65. et quest'altro seßanta cinque, talmente che 601. et 65. fanno quel numero che dice San Giouanni nell'Apocalisse 666. che è il nome di quella bestia.

Satio I nostri Moderni non hanno eglino dettouì qualche cosa sopra ?

Stu. Non ch'io sappia, ma io ce ne ho due, nuoue nuoue fatte di uetchio.

Satio Haurò caro di saperle.

Stu. La pazienza adunque sia teco, et aspetta che io dica ogni cosa, et poi ti segna.

Satio Son contentissimo, hor di via, ch'insino all'ultimo che tu dirai io ho finito non son per dirti vna parola al mondo.



Stu. Essendo la settimana santa a i diuini usitij ne gli Angeli, mi venne alquanto da velare gli occhi; così m'appoggiai sul mio bordone et mi messi il cappello in capo, e dormì leggier leggiermente vn buon buono spatio di tempo. O che fussero i pensieri delle cose di Dio che io mi riuolgeua (inanzi che mi venisse sonno) nella mente, ouero spirito buono, o altro nume celeste, et gratia data di sopra. Egli mi pareua d'essere in un Tempio pien pieno di popoli, i quali cantauano in compagnia le Tanie, et fra l'altre cose diceuano in quelle piu e piu volte, a Bestia mala libera nos domine. Risueglia tomi in questo pregaua Iddio che douesse darmi tanto lume ch'io potesse interpretar qual era questa bestia. Et hauendo in mano vn testamento nuouo, volle la sorte che io apriſse quel capitolo dell' Apocalisse. Standomi adunque in questa fissa imaginatione insino al sabato Santo, quando si cantauano le Letanie: et mi parue (so certo che non fu uero) mi parue che vno rispondesse a i sacerdoti, a Martin Lutera, libera nos domine. Quando mi parue d'udir questo nome, me n'andai a casa, et cominciai sopra del nome, a calcular numeri, et è gran cosa, che altro nome che il suo, non puo far seceto sesanta sei, hora udite in che modo. Quà bisogna che uoi

v'imaginiate di trouar l' Alfabeto perfetto, e i numeri perfetti cioè non metter piu lettere nell' A B C ne multiplicar piu numeri che sia il douere; Voi direte uerbigratia vno due . 3 . 4 . 5 . 6 . 7 . 8 . 9 . 10 . come voi sete al dieci, se uoi diceſi vndici per abaco . 11 . verreſti a raddoppiar gli vni; però biſogna dire , dopo il dieci . 20 . 30 . 40 . 50 . 60 . 70 . 80 . 90 . et cento . 100 poi non dir cento vno 101 . per non duplicar , ma dugento 200 . 300 . 400 . 500 . eccetera † Piglierete adunque l' Alfabeto intero, ſenza leuarne vna lettera, in queſta forma, et ſotto vi metterete i numeri , come vedrete .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7 , 8 , 9 , 10 , 20 , 30 , 40 , 50 , 60 , 70 , 80 , 90 , 100 , 200 , 300 , 400 , 500

Quando io hebbi ridotto queſto Alfabeto, & queſti numeri a tal perfettione , che voi vedete che non ſi lieua , o pone coſa alcuna : ma rettamente ſenza tirar la coſa per forza d'argani ; cominciai a ſcriuer quelle lettere , ſecondo che mi parue d'vdir nelle Letanie.

30 Martin . L utera .

1 A

90 R

100 T

9 I

40 N

260

& ſommando queſto Abaco , trouo che queſta prima parte rileua dugento ſeſſanta , poi preſi l'altra parte del nome , & nel meſſimo modo & forma poſi le lettere & i numeri ſimilmente.

20 L utera

20 Luterà.

200 V

100 T

5 E

80 R

1 A

406

Et questo somma secento sei, accompagnate il primo con il secondo nome, & vnite gli Abachi insieme: voi trouerete che dugento seßanta, & quattrocen= to sei, fa giusto il nome di quella bestia cio è se= cento seßanta sei.

406

260

666 Veramente che l'è cosa marauigliosa a dire che con questo numero, et con questo Abaco, voi non trouerete altro nome che questo Martin Luterà, che faccia 666, se voi prouasti quanti nomi sono bozzati al Mondo. Con vna facile, piana, et non tirata dichiarazione. Io ho finito, che dite?

Satio Voglio veder prima questa cosa adagio adagio, & piu tosto creder la vostra, che quell'altra: che colui vedesse distaccata l' Anima dal corpo, & poi rappiccars uela; Si che io vedrò la cosa a bell'agio, & risponderò vn'altra jera. Per hora mi vo ritrarre, & ho hauuto caro questa nouità, ma l'altra?

stuc. L'altra la serbo, che non habbiate fretta, perche è piu lunga, & al mio giuditio bellissima.

Satio Pur che non v'inganniate, a Dio per ista sera adunque.

stuc. Vostro & mi raccomando.



PECORINO DALLE PRESTANZE, ET CHIMENTI
TI BICCHIERAIO, ET VN PEDANTE.

- Pec.** E MI vengono certi libri nelle mani Chimenti mio caro , che io non gli so leggere ; mio padre gettò via i danari a mandarmi alla Scuola , Et non so scriuere ti dico anchora , come costoro al dì d'hoggi .
- Chi.** Dite voi de libri in penna , o in forma ?
- Pec.** In forma di queste stampe nuoue .
- Chi.** Anch'io su'l principio mi ci acconciauo mal volentieri .
- Pec.** Vedeſtu mai quell' Libro dell' Italia in prigione, volſi dir liberata ? che haueua quell' è , quell' ò , quell' i , quell' à , quell' u ; quell' , e quell' , Et quell' , Et quell' , Et quell' altra lettera in greco Et in diritto , e in traueſo : io per me non la potetti mai leggere .
- Chi.** Quel Comento di Marſilio Ficino , anch' a me mi faceua vn certo maſticamento , d' à à d' è è ò , zeta quadro, Et non quadro, mezzo, intero, piccolo, grande; belle baie per noi altri antichi , ma come la fate voi hora , con i libri ?
- Pec.** Bene bene , io non gli leggo altrimenti , come io gli veggio quella battaglia nuoua , che vna lettera porta la coraza , vn' altra l' elmetto ; chi la ſpada , chi lo ſtraſcico , chi la lingua fuori , chi la tien dentro . Subito dico al libraio , a ci tu meglio : vna volta io mi feci diſnire al Maeſtro del mio fanciullo , le lettere d' vn di quei libri , Et compresi che tutta era faua .
- Chi.** In che modo ?
- Pec.** Io te lo dirò , ma non dir poi che'l Pecorino ſta ſu queſte cetere, e ſu queſti andari , perche non ti ſarà creduto per la prima, poi ſi ri-

deranno del fatto tuo , ma ecco il maestro . S'io non m'inganno .

Ben giunto sia la vostra riuerenza , a tempo piu che l'arrostò .

Mae. *Quen queritis ?*

Chi. Cercauo di saper il modo della Cosmografia che costoro scriuono in questi A B C di nuouo .

Mae. Ortografia volete dir voi , che vien da Ortus , che vuol dir nascimento d'huore che vien nel capo alle erudite memorie .

Pec. Voi siate su la buona pèsta , toccatemi la deriuatione secondo la vostra Teologia .

Chi. Non fauellate però tanto in aere che anch' io non possi trarui la berreta se non agiugnerla con mano .

Mae. Secondo Auerrois in duodecimo Phisicorum, et Seruio de quantitate syllabarum .

Chi. (Oime douè son'io condotto .)

Mae. Le parole vogliano essere intese , o sien mezzè , o sien mozzè , o sien in vn mazzo , sicut in Cato scriptum est .

Pec. Date in terra Messere Maestro , & non entrate in Ianua rudibus altrimenti .

Mae. Il fondamento della loquela è sempre buono ; perche fundatio habet duas partes .

Chi. (Mi raccomandero alla Signoria vostra .)

Mae. Voi sete impatienii , che vorresti voi saper breuiter ?

Pec. Come si scriue Nequitia , Nuntiate , se la vâ in Zeta , o in ti .

Mae. Tanto è ell'è come l'huomo se l'arrecà , anchora lo scriuer Philosophia , per pi , & acca , o scriuerlo con effe per tutto non fa nulla , pur che egli s'intenda .

Chi. Chi scriuesse pedante per P , maiuscolo , non istarebbe meglio , & Ignorante anchora Messer ?

Pec. Anchora Asino vâ con l'a maiuscola ne vero Maestro .

Mae. Distingua . Asinus homo , a vt bestia .

Chi. Bestia messere , bestia vi dician noi con due piedi .

Mae. Non hanno due piedi gli Asini .

Pec. Si bene , si dice le zampe dinanzi , & i pie di dietro .

- Mae. Bene stà , che altro volete interrogarmi .
- Chi. Se Batista si scriue con vn p , solo , o con due .
- Mae. Perche i Latini vi mettano bap̃i , però lo farei con due .
- Pec. Bue , va eg̃i con duo u , Buue , perche si dice Boue .
- Mae. Domine non .
- Pec. A dunque ne ancor Batista ha d'hauer due t , ma ditemi exemplum , porta egli due ß , quel x .
- Mae. Ita est , perche modernaliter si forma essercitio , essercito .
- Chi. Credo che basterebbe vna sola , p̃che a dir simplex u'è dentro vn x , & dire scempio , che tanto rilieua quanto che dirui sciocco , & pur non si scriue simpleß .
- Mae. Voi douete hauer letto l'Acabala , o la Clauicula di Salamone , si ben mi soprarinate a i paßi . Ma io credo che a gli eruditi nelle locutioni philosophice , non sormonti vn quanco , a trouare scritto , essercito , exercitio , o exercizio .
- Pec. Ancora ignoranza , per z , & ignorantia per t , non debbe darui molta noia .
- Mae. Si bene quell'ignoranza importa a noi altri precettori , che habbiamo a disciplinare le piante tenere .
- Chi. Raperonzolo , và egli per vn z , o per due .
- Mae. Napuculus , rapa piccola ; con due zeti per amor della mezza dizione , perche le quattro lettere , secondo il costume di noi altri precettori , richieden due z .
- Pec. Stronzolo , va pur con vn zeta solo , che deriua da quelle quattro lettere che voi dite .
- Mae. Noi abocchiamo meglio le parole con due zeti , come è mezzo , mèzzo , mozzo , puzzo .
- Chi. Voi douete hauere studiato dall' Alfa , all' Omega ; Ma cotesta ragione non m'entra , perche zotico , zugo , zecca , & zacchera che tutti son nomi de vostri proprij si adestran meglio a voi altri pedan . Maestri .
- Mae. Che n'importa egli a sapere la cosa si minutamente , a vt distinte .
- Pec. Io che tanti libri maneggio alle prestanze , gli vorrei correggere , & non so

- Chi. (State a vdir quel che egli dice domine , & non girate il Capo .
 Mae. lo giro perche non son libri per gramatica scritti)
 Pec. Quando io trouo differenza , se io mi debbo riscruiuer differentia , o differenza .
 Variatione , Variazione . Potenzia , potenza , & potentia .
 Mae. Potentia , per esser gran nome , & significar gran tenitorio am-
 piamente , va per due tt, Pottenzia .
 Chi. Vedete quel che fa ad hauer la lingua in simil cose leccate : egli fa tutti i voca-
 boli a chiusi occhi .
 Mae. La farebbe bella , che io non sapeffi grufolar per tutti i libri &c .
 Pec. Sta bene . Oca , va ella , con vn c, con due , o con l'accha , e con l'O grande .
 Mae. Secondo l'età si lieuano & pongano le lettere , dell' Ortografia .
 Anticamente bastaua manco lettere , ma alla Moderna , voglia-
 no tutti i capi de nomi e de cognomi la lettera grossa si che Ocha ,
 vā con l'O grande , massimamente quando son Ochi giouani .
 Pec. Lē fenici vi venghino continuamente .
 Mae. Come dite ?
 Pec. Mi pareua sentir l'hore , & diceua & sedici .
 Chi. Interpositione, et interposizione , quid interest, come giudicio, giu-
 ditio , vel giuditio .
 Mae. Andiamo a casa di compagnia , che io guarderò su la Fabrica del Moddo , cotesta
 parola , perche pecco alquanto di poca memoria .
 Pec. Andiamo , messer sì .
 Chi. Vengo io dietroui ?
 Mae. Messer nò , che voi sete piu vecchio , sempre veneranda senectus , disse Dan-
 te , & poi io son tanto auerzo andar dietro a gli scolari , che io non saprei fare
 vn passo inanzi . Eamus .

BERNARDON GIOIELLIERI, SANDRO FORMA-
 RITRATTI, ET SERE SCIPIONE NOTATO,
 ET VN PEDANTE DOMESTICO ADOTTORATO.

- Ber. S'io fossi piu giouane trent'anni, io vorrei mettermi a studiare stro-
 logia , per saper conoscere vno alla mano se egli è o non è, se sa, o

non fa . poi farei il trattenimento di tutta la corte .

San. Voi sete troppo grande di persona , però sareste molto scomodo a guardar su la mano , perche tereste troppo a disagio il braccio di noi altri piccoli , ma che ha da far la Scrologia con la Chiromantia .

Ber. Voleuo ben dir Negromantia .

San. Se voi delle Gioie non u'intendeste altrimenti , sareste male .

Ped. Io che sono eccellente in cotesta arte ue ne saprò informare in due hore , quanto vn'altro in dieci anni .

Ber. Voi sete il proposito mio . Di gratia poi che noi siamo di brigata , disorretemi un poco in questa Piromantia .

Ped. La sia vn nostro trastullo ; date qua la vostra mano ? L'è assai ben morbida , per la prima .

Ber. Che significa?

Ped. Il maggior temperamento che sia nell'huomo è nella palma della mano , & poi nel restante di quella : perche questa uirtù dimostratiua consiste nel temperamento de gli elementi, la qual cosa è segno manifesto a conoscere quando l'huomo è manco o piu temperato . & egli essendo d'equalità dotato ha miglior sentimento del tatto . La mano adunque principalmente manifesta piu la complessione dell'huomo che neßuno altro membro quanto al tatto : per cio che se la mano è mollißima , & che sia temperata , & piena di sottili humori & spiriti , da la qual cosa procede la sapienza , & sottilità dell'intelletto ; & se la mano è aspra (per natura & non per arte dico) & dura , nel toccare giudichiamo che la complessione di quel corpo è fatta d'humori grossi , & similmente di spiriti rozzi ; da che procede grossczza d'intelletto . La mano adunque sottile , & mollißima , significa temperamento di complessione , & sottilità d'humori , & consequentemente bontà d'intelletto , & per abreuviarla sottilità d'ingegno .

Ber. Questa cosa per la prima terrò io a mente su le gratie , ma ditemi , che differenza fate voi dalla man lunga che costor dicono che fa bel vedere , a vna corta?

Ped. La mano breue pocede da frigidità : Et la lunghezza da calidità : chi ha adunqua la mano troppo corta ha la complessione molto fredda d'humori , Et grossi gli humori , dalla qual parte ne nasce vn grosso intelletto. La Calidità della mano grande tien della tirannia , fa l'huomo poco stabile nelle sue fantasie , la lo fa anchora desideroso di quello che non debbe fare: la lo fa crudele ultimamente . Et quegli huomini che fuor di modo l'hanno lunghe tengano la maggior parte (non dico tutti) della bestia , perche cercano di viuer di rapina , Et questi hanno l'ugna Et le dita lunghe , quasi da poter meglio far da oncino: Et l'esperienza s'è ueduta in molti tiranni .

Sci. Mi par gran cosa veramente Signor dottore , che si possa conoscer ne segni della mano in quelle linee molte cose secrete dell'huomo : molto la natura non l'ha posto in altri membri :



Ped. La Natura ha fatto questo strumento della mano , padrone di tutti gli aliri strumenti , Et organo di tutti gli altri organi del corpo humano , con ordine che l'habbi da seruire tutte le parti del corpo : imperò che nella generatione della mano concorre la virtù di tutti i membri come a quella cosa che è necessaria a quelli; et però è stato gia detto che nella mano si manifesta la complessione di tutto il corpo . A dunque ciascun membro ha prodotto qualche segno nella mano , o grande o piccolo , secondo la potenza Et virtù di quel membro; Et però la mano è segnata Et sopra tali segni si viene per cognitione a giudicare de la complessione dell'huomo , Et di tutti gli altri accidenti che succedono nella uita dell'huomo , Et la uirtù de membri n'è stata cagione .

Sci. Gran cose marauigliose ho veduto nel mio legger , della mano .

Ber. Ditene qualche vna , per confirmation di quel che ha detto la sua Eccellenza .

Sci. Egli ha detto che tutti i membri concorrono alla generation della mano ; et io lo credo , perche la mano di Dio fece tutti i membri , & è la piu nobil cosa , che sia nell'huomo .

Ped. O bene , o bene .

Sci. La mano pose il primo Sacrificio su l'altare , la mano fece il primo homicidio , la mano porge il Pomo vietato , & la mano lo messe in bocca . Ma lasciamola come strumento , diciamo d'essere anteposta al capo . Quando il Saluatore con le mani lauaua i piedi a Pietro , & egli ricusaua , e che rispose tu non haurai mia heredità . Pietro disse non solamente lauaua i piedi ; ma le mani & il capo ; & prima disse le mani che'l Capo .

Ped. Ben tirata .

Sci. Quando mangiauano l'Agnel Pasquale , bisognaua che teneessero in mano vn bastone . La mano che recò l' A R C A , sapete che auerne a co'ui , perche non haueua a far quell'offitio . Le mani di Moisè pesauano onde bisognaua nell'era re sostenerne . Pilato si laudò le mani in sì gran misterio .

Ped. Sono infinite le cose nobili della mano , se non fosse stato altro che la scritta che ella fece sul muro quando scrisse Manet the tel Fares . Gran cosa che quel Re de Cananei facesse tagliare a settanta Re di Corona le mani ; e poi gli teneua incatenati sotto la tauola .

Sci. Io vo lasciar parlare a voi , ma solo vo dir questo , che il nostro S A L V A T O R E ; l'ultima parola che egli disse in Croce , fu ; Nelle mani tue Signore raccomando lo spirito mio .

Ber. Sta bene insin qui , hor uenite al mio intento principale , Che linea grande son queste che io ho nella mano : ?

Sci. Hor dite mia Maestro , che haurò caro anch'io d'v dire .

Ped. Nell'huomo son tre membra principali che sono poste a Governare , reggere , & conseruare il suo essere ; cio è il Cuore che è principio della uita , & del natural colore . Il secondo è il Fegato che è principio di nutrire , & di restaurare tutto il corpo : il terzo è il cerebro che è principio di dare sentimento & del muouere al

l'huomo

l'huomo ; adunque questi tre membri , danno ciascun di loro vn segno nella mano . La virtù del cuore adunque produce vna linea nella mano la qual si chiama linea di uita, si come esso cuore è principio dela uita: et per questa linea della vita si conosce quanto debbe uiuer l'huomo, e quante infirmità ha d'hauere, Et come voi uedete l'ha principio fra il dito grosso, Et l'indice che è quest'altro, Et viene in giù . Il fegato similmente produce la sua linea come ha fatto il cuore, Et ha il suo principio da la linea de la uita, con la quale voi vedete che fa vn angulo, per dir così; Et tende alio scender con la mano; la terza procede dal capo, Et con quelle due altre dette, fa questo triangolo nella mano .

San. Bella cosa è l'Abaco: volgi dir l'hauer lettera, Et saper della Grammatica.

Ped. Et perche lo stomaco comunica con il capo, imperò tal linea procede dallo stomaco, onde noi la chiamiamo linea capitale, Et stomacale .

Ber. Quest'altra ?

Ped. Questa è la quarta linea che deriua da la virtù di tutto il capo, Et è chiamata mensale: Et comunica come uedete tra l'indice, Et quest'altro dito di mezzo Et scende alquanto, Et è detta mensale perche fra quella Et l'altra linea ui rimane vno spatio in modo d'una mensa; uogliono alcuni che la milza ci habbi alcuna parte in questa linea, del resto ci son poi tutte quest'altre linee picciole che tutte nascono da queste principali, si come da questi principali membri, nascono gli altri del corpo .

Ber. Infino a qui io ho ogni cosa benissimo a mente . Ditemi hora della vita lunga .

Ped. Questo particolare non uoglio io giudicare, ma io dirò bene gli effetti di questa linea della uita, generalmente .

Ber. Come vi piace .

Ped. La uirtù che si chiama vitale del cuore; quando eil'è forte la produce questa linea della vita, lunga Et grossa; Et quando è debile la produce corta o ver minuta Et sotile, perche da la cagione forte

procede grande et forte effetto; et da la debile debile et piccolo.
 Quando adunque la linea del cuore è lunga & grossa, significa la uirtù vitale esser di gran vigore; & il contrario quando è minuta e corta. Bisogna anchora che questa linea sia continua & non discontinua; perche la continuità procede dal sangue che per sua humidità segue, onde significa proportionione, & temperamento ne gli humori; & ben che la linea del cuore fusse grande & grossa; & fosse discontinua; significherebbe la uirtù uitale in principio essere stata forte; ma che in processo di tempo fusse mancata per distemperamento del sangue & de gli humori. Vo dirui piu inanzi, che bisogna anchora che l'habbia debita proportionione d'apresso o da lontano alla linea del fegato, cio è ne troppo sotto, ne troppo discosto, perche essendo remota assai, significherebbe che il fegato si rimoue in sua natura dal cuore; & che egli non ha debita conuenienza con quello, onde ne seguirebbe che il sangue che si genera nel fegato non è vnito ne proportionato al nutrimento del cuore.
 Queste due linee debbono essere di mediocre distantia. Questa linea del fegato poi, non vuol esser troppo lunga ne corta; perche la lunghezza denoterebbe gran calor di fegato, talmente che distruggerebbe la natura nostra: Et corta mostrerebbe mancamento di caldo naturale nel fegato, & così verrebbe il sangue generato in quello a non si vnire al corpo tutto et al cuore, sì che uoi potete comprendere che corpo sarebbe quello di tal huomo. Concludo adunque che ad hauer la uita lunga, bisogna che la linea del cuore sia lunga grossa, & continua in debita distantia da la linea del fegato, & che quella del fegato sia vna debita quantità.

San. Potens per terra e ci va tante cose: In effetto ciascuna cosa vuol misura, & proportionore. Io vidi già guardar su la mano a Grifone Tamburino, da quel Greco Strologo, & gli disse che egli douua perder vn'occhio, & così fu; in che modo lo vedde egli?

Ped. La linea del cuore circa il suo principio significa salimento, intorno alla ricifura della mano, vuol dir discendimento & male, & la linea del capo dimostra tutte le cose che ui son dentro, poi certi punti fatti a guisa d'un carattere di lettera rappresentano gli occhi, talmente che quando e sono nello scendimento; uogliono dire detrimento & perditione de gli occhi, perche quel luogo, è sito di danno, & di offensione. In questi luoghi douette l'astrologo conoscere che Grifone doueua ricouer qua' che gran male, & gli doueua interuenire qualche gran caso a gli occhi.

Ber. Non credete voi che si troui di coloro che hanno perduta la vista, & non hanno il carattere nella mano: et anchor de gli altri, che hanno il carattere et non gli perdano? & di quegli che non viene ad effetto nell'vna nell'altra cosa?

Ped. In questo caso non saprei che mi dire, perche manca taluolta alcuna cosa; ma per il piu non manca: ma udite. Le uirtù del corpo son gouernate da i Cieli, & dalle sue Intelligenze che muouano quelli; & quattro sono le virtù che son necessarie all'esser dell' Huomo cio è la virtù vitale del cuore; la virtù naturale del fegato; la virtù animale del cerebro, & la virtù che regge, di tutto il corpo insieme: queste son le principali virtù del corpo. Le altre uirtù tutte di certi membri son piu tosto del bene essere, che di esse; come la uirtù de gli occhi. La natura adunque vniuersale del cielo, ha vna gran sollecitudine circa alle virtù principali di produrle; & anche gli suoi segni li quali si producono per fortezza di quelle ma delle altre virtù che non fanno all'esser del corpo, di necessità; non ha tanta sollecitudine la natura di sopra: impero che non produce sempre li segni di quelle ne la mano ma solo quando vuol dimostrare vn gran bene, o vn gran male in quel membro. Imperò che noi ueggiamo continuatamente, sono le dette quattro principali linee; ma l'altre linee alle volte non gli

sono , et taluolta nò . Ma quando gli sono hanno sempre a significare qualche cosa , o di bene , o di male , & però voglion costoro che la **Chiromantia** sia sottoposta alla **Astrologia** .

San. Guardate di gratia quel che significchino questi segni che derivano da questa linea vitale , che parte vanno in su , & parte all'ingiù .

Ped. Di questo scender le linee , et salire , la cagione è chiarissima , perchè l'asceso della mano & il monte del police (dico per dir i vocaboli proprij) significa **Fortuna** & **honore** , & il disceso della mano , verso la apicatura vuol dire il contrario come è stato detto . Onde quando tal linee si partono dalla linea del cuore , facendo significano che la complessione è buona , & che la natura lo aiuterà ad salire , & a sodisfare all'animo suo , & così se tal linee descendano , annuntiano tutto il contrario .

San. Vedete questa linea di costui come ella è sottile , (& è quella del capo) & corta , & questa della vita è grossa lunga , & a quella del Fegato proportionata , che vuol dire adunque quella fertilità , che egli è di ottimo ingegno forse ?

Ped. Già ho toccato cotesto taslo vn certo che , la vuol dire che viuerà molto , ma vi sia vn ramo di pazzo per heredità .

Ber. Ah , ah , ah !

Ped. Anchor quando non è continuatione in vna linea , ma che sia biforcata , la significa che la virtù animale del **Cerebro** , è debile , onde verranno a dire che tal'huomo è insensato , non ha il cuore stabile , & è incostante , come sarebbe a dire gli vola il ceruello .

Sci. Da che la Signoria vostra è su questo ragionamento di gratia insegnatemi , o uero risoluetemi alcuni particolari che io ho letti , in questa materia . Vorrei sapere la cagione , quando la linea del Fegato è lunga , grossa , continua , & retta , perchè la significhi lunga vita & buona complessione , & perchè la significhi il contrario , essendo breue , minuta , non continua & scolorita .

Ped. Vno de principal membri a conseruar la vita , è il Fegato ; dal qual procede il sangue che nutrica tutto il corpo ; se la linea adun-

que ha origine da quello, & sia ben prodotta, la mostra che'l Fegato è ben complessionato, & disposto a generar buon sangue, si come ho detto dell'altre cose all'altre linee, quando i suoi membri son di gagliarda natura, ma la rossezza significa il sangue esser puro & netto, e hauer da dar nutrimento ristoratiuo a tutto il corpo; dalla qual complessione buona procede la lunga vita. Così per il contrario se essa linea è debile & breue, & interrotta, & scolorita; vuol dir breue vita, cattiuua complessione, & malattie assai, che procedano dal Fegato per il cattiuo sangue, che egli ha generato in esso.

Sci. La linea (del Fegato) mia è spezzata & corta, ma è molto rossa nella parte, che è verso la linea del capo, però credo che la mi mostri per questo vna malattia in quello, & penso anchora che la cosa proceda dal Fegato; ma s'io l'hauessi nel principio, penso che la dinoterebbe infirmità del cuore pur dal Fegato deriuata, che dite?

Ped. Quando la linea del Fegato non continua & è breue & minuta, la vuol inferire mala complessione del Fegato, come già ho detto; & che si genera sangue corrotto, doue è adunque la rossezza della ditta linea, quiui significa essere abundantia di tal sangue, e che conferisce a quel membro di tal corruttione; essendo adunque rosso, circa la linea del Capo con le predette conditioni, significa tal mancamento, & corruttione di sangue comunicare con la testa, & se in tal luogo discendesse vna linea da la linea del Capo, a la linea del Fegato, facendo quiui vna croce, vorrebbe significare vna postematione nel capo, che procedesse da abbondanza di sangue corrotto; & similmente essendo tal rossezza, o uer tal linea circa alla linea del cuore, si debbe giudicare de le infirmità, che procedano dal Fegato a esso cuore.

Sci. Che dite voi di questo bel triangolo di questi segni della palma di tutta la mano?

Ped. La virtu che regge il corpo; quando ella è forte & ben disposta,

la significa lunga vita, & tutte le operationi del nostro corpo esser debitamente fatte; & perche questa virtù è quella che gouerna tutto il corpo, & distribuisce la perfettione a tutte le virtù de membri principali, se essa è forte, distribuisce egualmente ad essi membri principa'i la sua perfettione, & viriù; Si che tutti sono di eguale fortezza & natura del suo genere, & però le producono equal linee da essi; ma quando le linee di esso triangulo fusino inequali, che vna fusse dell'una piu lunga & dell'altra: significano che la virtù del tutto non è stata forte a distribuire egualmente la virtù a ciascun membro principale. Di che son fatte le linee inequali: Imperò che non significano altrimenti buona complessione; onde ne seguita malitia d'intelletto, et massimamente quando son tutte inequale sproportionatamente. Ma vdate piu inanzi alcune cose mirabili. Quanto meglio si congiungano le linee del cuore con la linea del Fegato tanto significa esser migliore proportionione tra il Fegato et il cuore consequentemente tra il caldo & l'humido del corpo, doue consiste la vita: Essendo adunque l'angulo acuto di quelle due linee, fa dibisogno che le siano molto congiunte & vnite insieme, della qual cosa si dimostra ottima proportionione & conuenientia tra il Fegato, & il cuore, & tra il caldo et l'humido, & consequentemente temperamento di complessione, da che procede bontà & acutezza d'intelletto; & per il contrario quando queste linee son discontinue; significa indebita proportionione del caldo con l'humido, et del Fegato con lo cuore: & questa discontinuità procede da troppo secco, et tali huomini sono di natura melenconici, perche così come l'humidità è cagione della continuatione delle linee, così la siccità è causa della discontinuatione, onde tali huomini sono di mala natura, per la qual cosa ne seguitano i vitiij, che io u'ho detti; come sarebbe,

Instabilità, Invidia, et Tradimento.

- Sci. Mi piace il uestro ragionamento assai perche è chiaro senza alcuna macchia di dubbi, & ho le uestre ragioni prontissime, non dite voi che la linea mensale essendo diritta grossa, & lunga che la significa buona virtù et disposizione del corpo?
- Ped. Similmente di questa linea auiene, che dell'altre, perche la procede da la virtù di tutto il corpo, però se la linea è ben figurata significa buona virtù per tutto il corpo, & per il contrario, fa dimostratione contraria, & effetti.
- Sci. Quella che mostra i colpi del capo?



- Ped. Il monte del dito di mezzo, & dello indice significa sopra del capo; el descendimento della mano vuol denotare sopra la parte de nimici; perche si come quei monti sono nella piu alta parte de la mano, così nella superior parte del corpo, è il capo. Et i nimici son contrarij all'honore & esaltatione dell'huomo, & lo scender della mano, contraria alla salita; adunque si togliono gli inimici dalla parte piu bassa della linea mensale doue è il discender della mano. Quando adunque la linea mensale procede dal descendere della mano per insino al monte dell'Indice intramettendosi tra quello, & il dito di mezzo significa che gli inimici piglian forza sopra il capo & l'honore di tal huomo; & così come il monte dell'Indice è da tal linea diuiso, così significa il capo non esser troppo sicuro, ma riceuere offese. Et molti son restati per tali segni di combattere con i suoi nimici conoscendo la perdita manifesta.
- Sci. Io ho vn mio famiglia che ha la sua linea mensale che s'allarga fortemente verso l'indice, che significa ella?
- Ped. Cacciatelo via, & vdate la ragione. Ogni effetto che procede nel

corpo da superabondanza di colera è proportionato a Marte, doue si piglia ogni crudeltà & homicidio perche Marte si tiene del corpo del huomo il fiele, & l'humor collerico: & quando la allungatione è moderata & mediocre denota eſſer fatta dal caldo naturale e temperato; ma quando la allungatione d'una linea è ſuperflua, & al luogo doue non debbe arriuare ſignifica eſſer fatta di ſuperfluità di calore. Et perche la linea menſale debbe cominciare ſotto al monte dell'indice & circondare tutti i monti de i diti, ma non da principio fin che vada al monte di detto indice ſe ella è fatta debitamente. Quando adunque la ſaglie al detto monte fa conoſcere abondanza di calidità, e che tal huomo è materiale et che vuol dominare con crudeltà & homicidio, come ſono coloro che di natura ſon collerici, & braui, ſi che tal' perſone ſono in tutto da fuggire, & per nulla praticar con eſſi, ne tenergli per caſa.

Sci. Che direſte voi, che egli ha la linea menſale che ſi diſtende dall'Indice, & ſi congiugne con quella del capo: & m'è paruto coſa nuoua, perche poche mani la fanno.

Ped. Anzi molte ma chi piu & chi manco. A uertite che cotefſto voſtro garzone è vn triſto. Quando le linee della mano non ſon ben proportionate ſecondo i ſuoi luoghi naturali, è ſegno di debilità & impotentia di caldo naturale, et abundantia di caldo accidentale. Quando adunque la linea menſale ſi parte dal ſuo ſito, et ſ'allunga verſo la linea del capo, ſignifica diſetto di naturale calore del corpo, il quale comunica a eſſo capo: per la qual coſa tali huomini ſon di poco intelletto et diſcretion, et hanno falſe imaginationi, con le quali continuamente cercano d'ingannare: e queſto è per la gran ſiccità del cerebro che procede da ſuperflua calidità che non è naturale: ſi che io l'ho per vn mal garzone, et non lo terrei vn' hora in caſa.

Sci. Vedete

Sri. Vedete questo rametto che par d'un' Arbore , che esce della mia mensale , piaceu' egli ?

Ped. Come io u'ho detto , la linea mensale procede da la virtù di tutto il corpo , et però si piglia da quella tutti gli accidenti che accagionano al corpo ; Et perche sono date due virtù all' Animale massimamente all' Huomo ; cio è virtù irascibile per la quale si schiuano i nocuenti di fuori , Et la virtù concupiscibile , per la quale si seguitano le dettenuoli cose , Et che giouano . Et dalla virtù irascibile si pigliano gli inimici , da i quali procedano i nocuenti , Et però è attribuita la parte bassa di detta linea a nimici , Et la parte superiore alla virtù intrinseca di esso cuore , da la qual si pigliano le inclinationi sue naturali , et ancho questa linea procede molto dalla milza , secondo i Chiromanti . Onde dinota sopra l' humore melencolico , dal quale procede ogni caduta , discordia , Et inimicitia , Et per tanto secondo il numero de vostri rami di essa linea , ne la inferior parte si piglia lo stato de nimici Et secondo la superiore parte , lo stato di esso corpo . Che se la detta linea nella parte inferiore è piu grossa Et meglio fatta che la superiore , significa gli inimici esser piu forti , Et tal'huomo esser superchiato da essi . Massimamente se tal linea entra tra lo indice Et il dito di mezzo . Et se la superior parte fusse piu grossa , che la parte inferiore significa vittoria sopra gli inimici , Et se eguale , eguale abattimento , Et equal possanza .

Ber. Bisogna pur dir qualche cosa anchora a mè , Et non attender tanto a Sere Scipione , vedete questa mia mensale come ella è larga , piaceu' ella così ?

Ped. La mi piacerebbe se voi mi donassi qualche gioia di valuta . Io vi dirò bene che voi l' haureste da fare , secondo che ella mostra . La mensa della mano , accio che meglio l' intendiate , significa la complessione di esso huomo , secondo che lui ha inclinatione a diuersi cose , perche come è stato detto la linea mensale dinota tutto il

corpo. Quando adunque la linea del Capo s'approssima molto alla linea mensale, non procede da altro, se non da difetto del caldo naturale, che non ha potuto debitamente allargare le dette linee; Et così il contrario quando sono troppo discostate, significa esso caldo esser superfluo, Et quando mediocrementemente son separate denota il caldo esser temperato. Come adunque l'Avaritia procede da complession troppo fredda, così la prodigalità viene dalla complessione troppo calda, Et la liberalità da temperata. Voi sete prodigo in quanto alla mano: Et io son prodighissimo a cicalare, Et vorrei diuentare auaro, cio è andarmene a casa.

San. Vna a me, Et poi andate doue voi volete. Io fui da Giouane prodigo, hora son misero, ma ho vn'animo di donare via ogni cosa, che dite voi del fatto mio?

Ped. Mostratemi la mano.

San. Eccola, ma l'è vn poco gessosa, perche ho formato non so che teste.

Ped. Non importa, io ho da veder cose grandi Et ampie, non se-gnuzzi.

San. Ditemi la cosa, come ella stà apunto.



Ped. Il discender della mano della mensale, significa il principio della vita, perche l'huomo nasce piccolo Et basso, Et continuamente procede crescendo nel suo intelletto, Et nell'operation sue infino alla morte. Impero il dissenso della mano mostra il principio della vita, et lo ascenso la fine cioè la vecchiezza. Il mezzo della mano fra l'vna Et l'altra parte, mostra il mezzo della vita. Doue adunque queste linee sono ampie in quel tempo che significa quella parte dinota l'huomo esser largo, et doue sono strette misero, et auaro.

ro; voi l'hauete nel mezzo stretta, & dal principio, et nel fine ampia, però setz hora come vn Gallo stretto, si te stato liberale, & ho speranza che sarete prodigo. & buona notte.

Sci. Noi ci raccomandiamo tutti.

Ber. A Dio.

Sci. Buona notte & buon'anno.



BIAGIO PESCI SPETIALE, FILIPPO BOTTAIO,
E' L GALLORIA BECCAIO.

Bia. NON beete mai la notte, pche la sete della notte procede ne i sani da cose salate, o acute o altri cibi che sono stati mangiati la sera; sopra dormendogli adunque si fortifica il caldo naturale atorno lo stomaco & fa smaltire quei cibi che sono occasione di quella sete, e tolta via l'occasione si toglia anchor l'effetto, però è buon tollerar quella sete accidentale.

Filip. Io beuui vna notte, & mi fece vn gran male.

Bia. Ogni cosa Filippo che proibisce la digestione di tali cibi che fanno sete è nociua a tal sete. Il bere adunque di notte, viene a disturbare la digestione, così impedisce che tal cibi non si patiscino, Et se bene egli par da prima che quel bere mitighi la sete, nulla dimeno la cresce poi perche fa crescer l'occasione di quell'arsura aggiungendo a quella cattua digestione.

Gai. Voi siate mezzo medico, perche state nella Spetieria a vdir ragionare i Medici, vorrei che vostri Eccellentissimi vi dicerino, perche non voglion che si bee dopo il desinare, & io pur beo, & non mi fa male.

Bia. Il Vino si smaltisce tosto, & è molto penetratiuo. Il berlo dopo il pasto faria penetrare il cibo inanzi che fusse digesto, per la qual

cosa si genererebbe opilationi assai ; Et l'acqua fa male anch'ella perche fa andare a nuoto il pasto nello stomaco , separandolo dal letto della sua digestione . Però riguardateuene di bere quando il cibo bolle nello stomaco , perche nuoce infinitamente .

Gal. Quando duro fatica , non ci trouo cotesse differenze , ogni cosa mi fa pro , ogni cosa mi gioua , & fa buon nutrimento . Dell'acqua non ne gusto gocciola ; Filippo quà che maneggia sempre botte da vino , ve ne mette sopra inanzi che mangi , sempre tre , o quattro hore , qualche poco .

Bia. Egli fa bene , perche quanto l'acqua è piu mescolata con il vino , & incorporata ; tanto piu spegne il fummo del vino ; & unisconsi in natura , ma al mio giuditio io fo meglio perche la fo bollir con il vino sulle tina .

Filippo Gran cosa che'l vin dolce non mi vadi troppo per fantasia , & tanto piu che non mi caua la sete .

Bia. Tutte le cose che gonfiano , & generano colera , fanno sete ; poi la parte grossa del vino dolce che è vpilatiua va al fegato e opilando nuoce a quello ; ma la parte sottile penetra al polmone : doue nō puo penetrare la parte grossa , & per sua sottilità apre quelle uie .

Gal. Son tutte baie , chi è là dentro , che vegga cotesse girandole . Io beo taluolta molto , & taluolta poco , a tauola spesso , & poco ; fuor di tauola assai , si per la fede mia , io ti so dire , che bisogna hauer tante auertenze , l'esser assuefatto a ogni cosa stà bene . Ma discorretemi sopra l'acqua & il vino particolarmente di gratia ; se i medici però u'hanno tanto insegnato ?

Fil. Pur che ne sappin per loro , io ho ueduto di quegli che non ci hanno vna regola al mondo , & pur sen sani , io durai vn tempo a non ber vino sul mellone , & poi n'ho beuuto .

Gal. Intendo che bisogna che sia tuono , che dite di questo vino su Puponi ?

Bia. Come ho detto il vino è penetratiuo , & subito corre alle ueni , & ne mena seco tali frutti indigesti & si corrompono facilmente , & da questa coruptione ne nasce o febrì ; adunque è meglio non bere , o poco bere sopra quei cibi putrefattiui , come sono simil frutti .

Gal. Baie vi dico ; che diresti voi che'l Vin bianco m'ingrassa , & voi dite che è di bue , & che la non si puo cuocere .

Bia. Il vin dolce genera sangue grosso , la natura de membri con molta diletatione lo tira a se , e lo conuertisce in suo nutrimento , et questo non è nel vin brusco , perche non lo riceuono cosi uolentieri le membra , ne con tanta diletatione .

Gal. Non ho trouato altro che'l Mosto che mi faccia male .

Bia. Vi dirò , il mosto non è anchora purgato , ma è grosso uentoso , & rigonfia : talmente che la parte grossa rimane nel segato , & l'opila ; Ma quando ha scorso alcuno spatio di tempo discendendo le parti sue grosse al fondo , viene a rimaner piu purificato , & non nuoce tanto ; si che'l vin nuouo è doloroso a bere , a chi non ha vno stomaco gagliardo .

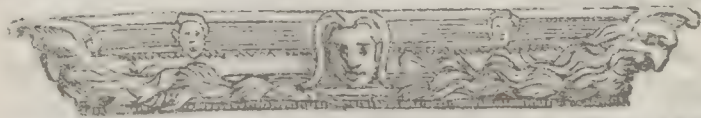
Fil. Il vin vecchio è la mia vita .

Bia. Voi douete sapere la ragione , & se non la sapete ue la dirò hora . Il uino nuouo è molto acquoso , & quanto piu s'inuecchia , tanto piu si uengon a consumar quelle parti acquose & riman piu netto , & la sustantia resta piu calda , & dissecatiua , poi conseguente= mente uiene ad esser il vino piu potente che prima .

Gal. Quando trouo de vini vecchi polputi , io tengo tirato .

Bia. Non vsate mai troppo il vino che sia troppo uecchio , perche è di poco nutrimento , ma dissecca et riscalda : cosi anchora è da lasciare come ho detto il nuouo , però atteneteui al uin di mezzo , perche ha il suo nutrimento piu lodabile .

Gal. La mia donna non ha questi fastidi , perche bee dell'acqua .



Bia. Pur che la non habbia piu . L'acque anchor loro , hanno del buono & del cattiuo . Prima l'acqua quanto è piu purgata da le

parti terrestre , et fangose tanto è migliore : A dunque la si purga meglio correndo sopra il letto di terra che di iaia; o sopra le pietre , perche le sue grosse parti s'apiccano meglio sopra il fango che sopra i sassi . Certe altre acque ribattute dal Sole & da Venti si purgano , et s'assotigliano piu che l'altre , et viene l' Acqua per questo a esser piu digesta ; tal che ella acquista vna proprietà , et natura nobile , et viene ad esser piu sana . Quella poi che corre contra il Sole & contro a suoi raggi , molto s'assotiglia , et si riscalda , percioche in se l'è di fredda natura , & per tal cosa vien meglio digesta ; ma quella che corre verso l' Occidente , et non puo esser dal Sole riscaldata , non arriua a quella bontà deil' altra . Che diresti voi , che tutte l'acque che corrono inuerso mezzo giorno son peggiori di quelle che corrono inuerso Settentrione ? perche da le parti di mezzo dì , vengano certi venti pieni di vapori , et di superflua humidità : così si vniscano et mescolansi questi cattiuu venti , et vengano a non esser in perfettione .

Filip. Non marauiglia che i Medici fanno cuocer tutte l'acque , accioche le si riscaldino .

Bia. La ragion che la fanno cuocere non è cotesa , ma per che l'acqua è di sua natura ventosa , et gonfia , et ha anchora molte parti terrestre mescolate con essa : et nel cuoceria , la ventosità si viene a suaporare , et le parti della terra vengano al fondo et spirano per virtù del fuoco , che è di sua natura separare le nature diuerse . L'acqua cotta adunque riman manco ventosa , riman piu sottile , et piu leggiere , per esser con quel cocimento separatafi da le parti graue , et terrestri .

Fili. Sapete voi , perche vi si mette quell'Orzo dentro , & non si pesti , ma si lasci integro ?

Bia. L'orzo , è uentoso , la qual uentosità si corregge così . Egli si mette nell'acqua fredda quattro hore inanzi , et poi si cuoce l'acqua insin

che la diuenti di colore acceso, & ui si mette inanzi dentro l'orzo perche prima è pigli l'acque che egli bolla, & s'inzuppi benissimo, pche nel cuocerli poi caua la sustantia del granello l'acqua con il bollire et risolue la sua ventosità, & chi lo pestasse non farebbe buona infusione, & la dicottione non sarebbe perfetta. L'orzo nuouo è meglio anchora perche tira piu mirabilmente a se l'acqua.

Fili. Non credetti che ci fosse tante cose da fare intorno a queste acque; io per me non ne vo metter piu sul vino. L'acqua piovana è ella buona?

Bia. Ella è di molta sottiliustanza, perche è fatta di vapori; & viene a esser per questa cagione molto putrefattibile. Putrefacendosi adunque viene a generare humidità putrefatta in corpo, et anchora essendo stitica di sua natura, è costrettiua; nuoce al petto, & alla canna del polmone disseccando, & costringendo. Cocendola se gli toglie la putrefactione, ma in tutti i modi, la resta stitica.

Fil. Noi altri, che habbiamo tutti i pozzi in casa stian freschi, che la non corre, non ha Sole, non vada ne a Levante, ne a Ponente.

Bia. Tutte le acque che hanno le uene chiuse, non son molto sane, anzi son cattive per esser graui, & terrestri. Se volete vedere vna mirabile sperienza, togliete due panetti, & tenetegli in acqua, tutti due d'un peso, et cauati fuori et seccati, et ripefatigli, conoscerete qual'è piu graue dal peso ancora il pesar l'acque, e torle piu leggieri è buon mezzo, per la sanità. L'acqua generalmente è poi d'una natura, che per le vene delle miniere doue ella passa, la piglia di quella virtù. Se la corre doue sia oro, et argento; la conforta la natura humana; se la passa per quella del rame; la fortifica le debolezze del corpo; se per quella del ferro, fa utile alla milza, et aiutano tali acque il coito. Se la passa per l'allume; viene a esser calda et costrettiua; et gioua assai a i fiussi. Quelle che passano per il zolfo, son migliori a bagnare che a bere. Vltimamente per non cicalar piu d'acque, et finirli; l'acque de paludosi luoghi,

123 I M A R M I D E L D O N I :

son maligne, et de pozzi, piu che se ne caua, piu son migliori.

Gal. *Sarà meglio che io vegga di auerzarla a ber del vino.*

Fil. *Lo credo anch'io.*

Bia. *La Spesa ti ricordo.*

Fil. *Poco puo esser di piu.*

Gal. *Non dir cotesto, perche come costoro che beano acqua si danno al vino, e ris fanno il tempo passato.*

Fil. *Fanne come di suo: Io vi lascio.*

Gal. *Et io.*

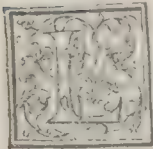
Bia. *A riuederci con sanità: Anchora che io ne guadagni delle mazzette.*

DISCORSI UTILI
ALL'HOMO,
FATTI A I MARMI
DI FIRENZA



*Ribattimenti di natural ragioni, contro il male della opinione
del popolo, per non dir de plebei.*

AGNOL DEL FAVILLA, CECCO DI
SANDRO ET SIMON DALLE POZZE.



A PLEBE bisogna fuggire, l'opinionacce del
vulgo, bisogna scansare, et lasciar la pratica de gli
ignoranti che se ne vanno dietro a vna comune van-
za, Et a vn detto familiare; però a questo propo-
R

sito io ho vna pronta nouelletta , o fauola che io mi voglia dire .
 Egli fu vn' Vccellatore che prese vna ghiandaia sotto vna rete ,
 che egli haueua teso per pigliare de gli Vccellini; Il qual Vccel-
 latore era vn grand'huomo da bene. Quando la ghiandaia si ved-
 de auiluppata in questo nuouo laberinto , la gli prese a dire . O
 valente huomo , perche non mi lasci tu andare ? a ogni modo non
 son molto buona carne , & non porto vtilità alcuna a chi mi vo-
 lesse serbar viua , & così gli fece grandissimi preghi che io douesse
 dargli il volo. Poi non vedendo giouargli cosa alcuna ; la si messe
 a fargli offerte , & vna fra l'altre gne ne pose a campo. Io ti fa-
 rò (disse ella) venir mille ghiandaie sotto questa rete se tu mi las-
 sci ; si che vedi quanto sia meglio , hauer tanti vccelli, o vn solo .
 All'hora l' Vccellatore che era huomo da bene , gli rispose . Per
 questa cosa solamente tu meriti la morte , perche per vna particu-
 larità tua , tu vuoi asassinare mille tue pari .

Cec. Che volete voi dir per questo ?

Agn. Non sarebbe stato vccellatore alcuno che non hauesse hauuto caro
 l'offerta ; anzi piu tosto l'hauesse a quel ristio lasciata ir via , se
 ben la non fosse tornata .

Simon Io farei stato vn di quegli .

Agn. Vn plebeo voleua , che io acconsentisse a vna cosa simile non è
 molto , laquale haueua l'utile per apparenza , il danno piccolo, et
 ero scusato secondo l'opinion vulgare ; ma secondo l'vffitio dell'
 huomo da bene , era opera vituperosa .

Cec. Egli è venuto vn certo tempo che non si guarda a nulla , pur che l'huomo si pos-
 si nascondere dietro a vn dito della mano .

Agn. Questo è , che non hanno imparato per pratica a esser huomini da
 bene , come si son fatti per scienza traditori & scellerati , & sono
 arriuati a quella parte sola , che da utile alla vita cattiuu , & non
 all'anima buona .

Simon Come si potrebbe egli fare a imparare vna Scienza , che facesse vno huomo da bene ?

Agn. La philosophia, è il vero studio; ma bisogna gustar lo spirito della lettera, & non legger solo il carattere, e così si ribatte con questo modo, l' Ignoranza del vulgo.

Cec. Questo discorso, o in simil materia, mi piacerebbe vna volta d' udirlo.

Agn. Io voglio disputar questo per vostro contento, non come secondo la Filosofia s' habbi da viuere, ma ben viuere: et diuiderò prima il mio dire in due.

Simon Fate che io oda il vostro termine.

Agn. Voglio risoluermi qual parti nella Filosofia sien soprapiu: per che conosciate qualche cosa di piu, che adesso (forse) non conoscete, & mostrarui (come io principiai) il vitio, & il male della opin' on popolare, & così voglio entrare in vna parte di Filosofia solamente per questo conto.

Cec. Dite cosa che io ne sia capace, se volete contentarmi.

Agn. La parte della Filosofia che propriamente comanda, o dà ordini & legge; & non ordina l' huomo in tutte le sue cose, vfa di persuadere al marito, o insegnargli come egli si debba portare con la moglie, amaeſtra il padre come debba alleuare i figliuoli, così di mano in mano; a i Signori a reggersi con i suoi sudditi. Questa mi pare a me che hoggi s' accetti, questa parte sola dico, che al mio giuditio è la manco.

Cec. Infm qui io intendo benissimo, & conosco che l'è così.

Agn. Hora tutte l' altre parti son lasciate da canto, perche vagabonde, fuor del nostro vtile si come nessuno potesse di vna parte persuadere, se non colui il quale habbia prima compresa la somma di tutta la vita.

Simon Non ci sono eglino de Philosophi che son contrarij a questa opinione?

Agn. Mancano, egli c'è vno Stoico fra gli altri che stima questa parte che io dico esser leggieri, et la quale non penetri infino al petto.

Cec. Fate che io intenda meglio.

Agn. Egli afferma che i precetti o le ordinationi di essa Filosofia giouano assai, & la constitutione del sommo bene, la quale chi ottimamente intende & ha imparata, che bisogni in ciascuna cosa fare, egli medesimo si comanderà.

Cec. Datemi vno effempio?



Agn. Eccolo. Colui che impara a trarre con l'arco, piglia prima la mira del luogo doue egli vuol trarre, o uer lanciare vna corfesca, o vn dardo, & accomoda poi la mano a fare l'effetto, sì del trarre, come del lanciare. Ma poi che ha imparato a trar benissimo con questo modo, & per la pratica, vfa di trarre in ogni parte, & in ogni cosa che egli vuole, come colui che non s' obbliga a vn particular segno, ma colpisce doue gli piace, a ogni suo comodo. Così l'huomo che è in tutta la vita amaeistrato, non desidera essere amonito particolarmente, perche in ogni cosa è dotto. Non vuole imparare come egli habbia a viuere con la moglie & con i figliuoli; ma come a viuer bene, & ci sono de gli altri di questa opinione, che giudicano questa parte esser vtile, ma debile, se la non viene dall'vniuerso, oue habbia conosciuti i decreti, & principij della Filosofia.

Cec. Io sono a casa benissimo.

Agn. In due quistioni (come haueuo già cominciato poco fa' a dire) adunque si diuide questo passo. Prima se egli è vtile o inutile, e se puo far l'huomo beato egli solo. Idest (disse il Pedante nostro) se egli è superfluo, o se tutti gli altri faccia superflui. Coloro che son d'opinione che questa parte sia superflua, arguiscano senza

Logica in questa forma . Se alcuna cosa si oppone all'occhio nostro , Et ci ritarda la vista ; Si debbe non leuando quello , colui che comanda , ha perduto l'opera , così doue tu caminerai , quiui **sporgerai la mano** .

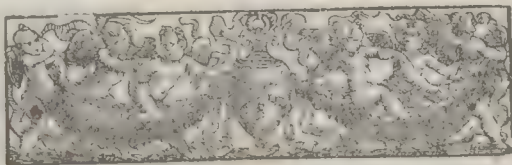
Simon Bisogna hauere i termini , certo ; chi vuol bene esserne capace .

Agn. Medesimamente quando alcuna cosa accieca l'animo Et impedisce nel riguardar de suoi ofitij nulla fa colui che comanda così .

Cec. Seguite , che con quel che voi direte , intenderò il detto .

Agn. Tu viuerai così con tuo padre : così con gli altri ; **Nulla** gioueranno i comandamenti , fino a tanto che l'animo è circondato dallo error della mente ; se quello si scuote ; aparirà quello , che si debbe fare intorno a qual offitio si voglia ; altrimenti tu insegna quello che debbe far l'huomo sano di mente , ma non per questo vieni a far sano l'**Huomo** .

Cec. All'Essempio vi voglio .



Agn. Tu mostri al pouero , che egli rappresenti la persona del ricco ; questo come lo potrà egli fare mentre , che sarà pouero ? fa vn poco a vn che habbi fame , che contrafaccia vn che sia satio ? toglie piu tosto la fame , che gli ha nelle budella , Et che lo trafigge ; questo medesimo voglio dir'io che tutti e vitij;bisogna rimouer quegli , Et non comandar quello , che non si può far infino a tanto che son padroni ; se prima tu nõ caccierai via le false opinioni per le quali noi siamo molestati . Ne l'auaro sapera come debba usare la sua moneta , ne il pauroso come debba farsi beffe de pericoli ,

bisogna (e questo è il verbo principale) che tu gli facci toccar con mano, che i danari non sono ne bene, ne male; Et poi che tu li mostri con viue ragioni, che i ricchi huomini sono infelicissimi. passa piu inanzi, è bisogna, che tu facci lor intendere anchora, che ogni cosa che publicamente ci ha spauentati non è da esser cosi temuta come si dice per fama; Et a vn bisogno mi faresti agiu- gnerci il dolore nella morte; et che speſſe volte nella morte la qual patire elegge è grandissimo piacere: Et perche cosa? Perche à neſſuno ritorna; Et che il rimedio del dolore non è altro, che la gran fermezza d'un bell'animo, il quale fa cosa a se piu leggieri quella cosa che ostinatamente ha sopportata, Et mostra che gli è onima la natura del dolore; perche quello che è longo non puo esser grande, ne quel che è grande può esser longo; Et che tutte le cose con forte animo si debbon riceuere lequali ci comanda la neceſſità del mondo; quanto per queſti decreti tu gli haurai fatti conoſcere la sua conditione, Et poi conoſcerà esser beata uita non quella che è ſecondo i piaceri, ma ſecondo la natura quando amerà la uirtù vnico bene del huomo, Et fuggirà la dishonestà ſuo vnico male. Tutte l'altre cose, ricchezze, honori, sanità, forze, Et Si- gnoria ſaprà che è parte mezzana, la quale ne fra i beni, ne fra i mali ſi debbe annouerare, non deſidererà in ogni minima cosa il Maestro, che gli dica coſi camina, coſi ti ferma; queſto al Ma- rito, queſto alla Moglie, queſto al huomo, queſto al non mari- tato ſi conuiene. Percio che coloro, che con diligentia inſegnano, non poſſono ſimil cose lor medefimi operare. Il pedagogo ammae- stra il fanciullo, la Zia alla nipote comanda, Et il Maestro pien d'ira vuol moſtrar al huomo, che non ſi debbe adirare. Io mi rido, che ſe tu entrerà in vna ſcuola di lettere ſaprà, che queſte cose, che con ſuperba cera inſegnano tali philoſophi, ſono

nelle regole de fanciulli . finalmente ò tu comanderai cose chiare , o dubbiose ; le cose chiare non hanno bisogno d' amonitore ; *Et* non è credute à colui , che comanda cose dubbiose .

Cec. Sono adonque di superchio i precetti ?



Agn. Questo certamente impara così , che se tu insegni cosa , che sia oscura , *Et* incerta , ti conuerrà aiutarla con pruoue ; se ti conuerrà prouarla , quelle cose per le quali tu pruoui son di maggior ualore , *Et* assai da se stesse bastono . Così usa il tuo amico , così il cittadino , *Et* così il compagno ; perche ? perche è giusta cosa . Tutte queste m' insegna il luogo della giustitia . Io truouo che ella per se stessa si debbe desiderare : ne per paura siamo constretti a quella ne per mercede uì siamo condotti ; *Et* che colui non è giusto al quale in questa virtù piace altro , che sia fuori di essa . Quando io sono di tal cosa informato , et conosco quel che io mi debba fare , a che mi giouano questi precetti , i quali amaestrono , *Et* insegnano : dar precetti à color che fanno e cosa soperchia ; à colui che non sà è poco , impero che debbe udire non solamente quel che gli sia insegnato , ma si cerca anchora se colui a chi tu insegni habbia vere opinioni de beni *Et* de mali : le quali sono necessarie . O uero non l' habbia . Colui che non le ha , niente sarà da te aiutato ; imperoche la fama contraria a li tuoi comandamenti possiede le orecchie di quello . Se le ha , ha anchora perfetto giuditio delle cose da fuggire , *Et* delle cose da desiderare ; sà che debbe far tutte queste cose , anchora che tu stia cheto . Tutta questa parte adunque si può rimouer da la Filosofia . Due cose son quelle per le

quali noi pecchiamo : Ouero la malitia che nasce da false opinioni possiede il nostro animo ; ouero se non è occupato dalle cose false ; è inclinato alle cose false ; & presto essendo tirato da vna certa sembianza , la doue non bisogna si corrompe . A dunque o douiamo procurar la mente integra & liberar quella da i viti, o uero douiamo preuenire a quella vagante , ma inclinata alla peggior parte . L'una & l'altra di queste cose fanno gli decreti della Filosofia . A dunque tal generatione di precetti niente fa uile . Oltre a questo, se noi diamo li precetti a ciascuno da per se; Questa è opera incomprendibile . Impero che altri precetti douiamo noi dare all'usuraio , altri al lauoratore de terreni , altri al mercante , altri a colui che seguita le amicitie de Signori , altri a colui che ama i suoi equali , & altri a colui che ama li piu bassi di se . Nel matrimonio comanda , come alcuno debba viuere con la sua moglie ; come con la ricca , come con quella che egli ha tolta senza dote . Non credi tu che egli sia alcuna differenza fra la sterile , et quella che fa figliuoli : fra quella che è di piu tempo , & quella che ha manco anni : fra la madre , & la matrigna ? non possian noi abbracciar tutte le spetie , ma tutte richiedono da per se le sue proprietà . Non dimeno le leggi di Filosofia jon breui , & comprendono ogni cosa .

Simon Questa è vna gran vena di dire , voi mi parete vn Filosofo moralissimo .



Agn. Aggiungi hora a questo che li precetti dell' huomo sauiio debbono esser finiti & certi : se alcuni non se ne posson finire sono fuora della sapientia . La sapientia cognosce li termini delle cose .
A dunque questa parte precettiaua si deue rimuouere : perche quello che

lo che promette a pochi non puo dare a tutti. Ma la sapientia li contien tutti: Fra la publica pazzia, è questa la qual si tratta da Medici nõ è alcuna differentia: Jaluò che questa è mo'estata dalla infermità: quella dalle false opinioni. Vna ha prese le cagioni del furore dalla infermità: l'altra è infermità di animo. Se alcuno darà precetti ad vn huomo pazzo come debba egli parlar: come caminar: come andare in publico, come in priuato: Sarà piu pazzo che colui il quale ammonisce; perche si deue curare la collera negra, e rimuouere la cagione della pazzia. Questo medesimo si deue fare in quest'altra pazzia dell'animo: essa si deue scuotere, altrimenti saranno buttate inuano le parole de li maestri che amoniscono: Queste cose son state dette da Aristone, alquale risponderemo particolarmente in tutte. Prima contra quello che lui dice. Se alcuna cosa si oppone all'occhio & impedisce la vista si deue rimuouere; confesso che costui non ha bisogno de precetti per vedere: ma di rimedio, p il qual si purghi la vista e fugga quella cosa che li ritarda la vista. Impero che vediamo naturalmente che ad vna cosa si rende il suo vso quando gli si rimuoueno li impedimenti che li resisteano. Ma la Natura non ci insegna quello che si debbia fare circa ciascuno officio. Oltre di questo: colui che è curato della infermità de gli occhi subito che ha riceuuto il vedere non puo renderlo ad altri; la malitia è liberata. Non bisogna confortar l'occhio ne certamente consegnarlo per intendere la proprietà de colori: imperò che senza che alcuno l'ammonisca discernerà il bianco dal negro. Per contrario l'animo ha bisogno di molti precetti per vedere quello che li bisogni fare nella vita: Benche anchora il medico non solamente curi, ma anchora ammonisca gl'occhi infermi, e dice allo infermo, non ti bisogna subito comettere la inferma vista alla maggior luce; Prima da le

S

tenebre procedi all'ombra : poi ardisci alquanto piu : & a poco a poco auezza la vista a patire la chiara luce : non studiare dopo il cibo , non comandare con gli occhi pieni di ira e gonfiati : fuggi il fiato del vento e la forza del freddo (che ti vengono in contra) e molte altre cose simili , le quali non giouano manco che si facciano le medicine . La medicina aggiunge il Consiglio a gli rimedij . Lo errore dice egli è cagione del peccare . Li precetti non ci tolglieno questo ; non vincono le opinioni false del male e del bene . Concedoti che li precetti non sono da se stessi efficaci a rimuouere la mala persuasione da l' animo : non dimeno essendo aggiunti all'altre cose giouano . Prima rinuouano la memoria , poi quelle cose che tutte insieme piu confusamente si vedeuano : essendo diuise in parti si considerano piu diligentemente . Ouero a questo modo bisogna che tu dichì che le consolationi , e le esercitationi sono souerchie . Ma le non sono souerchie ; adonque ne certamente le ammonitioni . E cosa pazza dice egli dar precetti ad alcuno che faccia sì come sano essendo egli infermo : e douendosegli restituire la sanità , senza la qual son vani li precetti . Ma che dirai tu che li sani , e li infermi hanno alcune cose comune fra loro , delle quali debbono essere amoniti , sì come di non pigliare con troppo desiderio li cibi nociui : che non si affatichino troppo . Il pouero , & il ricco hanno alcuni precetti comuni . Sana , dice egli , la auaritia e niente harai , per ilche tu debbi ammonire o il pouero , o il ricco , et così il desiderio dell'vno , e dell'altro si raffrenerà . Ma che dirai tu : che altro è non desiderar denari , et altro è saperli vsare ? La misura de quali li auari non fanno , & anchora li non auari non fanno l'vso . Togli via gli errori , dice egli , e gli precetti saranno souerchi . Questo è falso . Pensa che sia rilassata la auaritia : pensa che sia ristretta la lussuria : e messo il freno alla temerità : e

dato il stimolo alla pigrizia ; e poi che saranno rimossi li vitij se de-
ue imparare quello che si debbia fare, e come si debbia fare. Ne su-
na vtilità faranno dice egli le ammonitioni alli grauissimi vitij : per
che ne certamente la medicina vince le infermità insanabile ; e ve-
ro : ma ad alcuni si da la medicina per rimedio ad alcun' altri per
alleggerimento . Ne certamente tutta la forza di essa philosophia :
benche tutta in questo metta le sue forze : trarrà fuora de gli ani-
mi la già indurata , & anticha peste ; ma non per questo mi pro-
uerrai che ella non sani alcuna cosa perche non le sana tutte . Che
gioua, dice egli , mostrare le cose chiare e manifeste ? Gioua assai :
perche alcuna volta sappian le cose , ma non vi attendiamo . La
ammonitione non insegna , ma ci fa aduertenti , & destaci & ri-
tien la memoria , e non la lascia ricadere . Noi passiamo oltre mol-
te cose che ci son poste inanzi a gl'occhi . Lo ammonire è vna
certa generation di confortare . Spesse volte l'animo finge di non
vedere anchora le cose manifeste . Deuesi adunque rimembrare a
quello la notitia delle cose notissime . In questa parte è da raccon-
tare la sententia di Caluo contra Vatinio , la qual dice . Voi
sapete che è stato fatto l'ambito cio è corrotto il popolo per danari :
e tutti fanno che voi sapete questo . Tu sai che santamente le ami-
citie si debbono esercitare ; ma tu no'l fai : tu sai che è scelerato
quell'huomo , il qual richiede castità nella sua moglie ; e lui è cor-
ruttore di quelle di altri ; Tu sai che si come la tua moglie non ha
da fare con li altrui mariti cosi tu non hai da fare con l'altrui mo-
glie , ma tu nol fai . E però ti conuiene ridurti a memoria molte co-
se : et non bisogna che quelle stiano nascose ma che siano in pron-
to e palese . Qualunque cose sono : salutifere spesso si debbon
ritrattare non perche solamente ci siano note ma perche ci siano an-
chora apparecchiate . A giungi hora a questo che le cose aperte si

deuon fare piu aperte. Se le cose che tu insegni dice egli sono dubbie ti conuerrà agiungerui le proue; adonque le proue e non li preceetti gioueranno. Ma che dirai tu: che la autorita de colui che amonijce giouera ancora senza proue? si come la risposta d'vn dottor di legge uale anchora che non la proua con ragione. Oltra di questo le cose che si insegnano hanno da se stesse assai efficacia se ouero sono ridutte in versi: o con vna elegante prosa sono ridutte in sententia. Si come quelle sententie Catoniane. Compra non quello che ti bisogna, ma quello che ti è necessario: Quello che non ti bisogna, è anchora caro per vna minima moneta. Si come son quelle, che per Diuino oracolo son risposte, o simili a queste. Rippiarma il tempo, conosci te stesso. Dimmi dimanderai tu la ragione se alcuno ti dirà questii versi.

Delle ingiurie il rimedio, è lo scordarsi,

Aiuta la Fortuna l'huomo arduo;

Resiste il pigro, spesso a se medesimo.

Queste o simil cose non richieggono auocato, perche toccano le proprie passioni, Et esercitando la natura la sua forza, giouano. Gli animi portano li principij di tutte le cose honeste. Quelle cose che per l'amonitione si destano non altrimenti che vna fiamma di fuoco, aiutata dal vento dimostra il suo splendore. La virtù quando è tocca si dirizza, o è soppressa. Sono oltre a questo certe cose nell'animo; ma poco pronte, le quali cominciano a esser in espeditione quando che le son dette, alcune altre ghiacciano sparse in diuersi luoghi; le quali la non esercitata mente, non puo ridurre insieme.

Simon IO ne disgratio vn de nostri lettori dello studio, o voi sapete si belle cose?

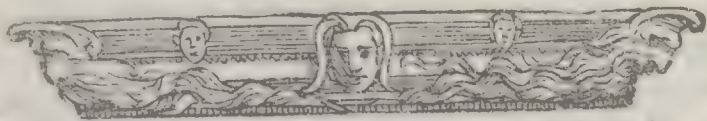
Agn. A dagio: Adunque si debbono ridurre insieme, Et giungere accioche siano piu forte, Et inalzino piu l'animo. O vero se i pre-

retti non aiutano ad alcuna cosa ogni dottrina si debbe rimuouere :
Dobbiamo esser contenti di essa Natura . Coloro che dicano
questo non veggano che altro è l'ingegno dell'huomo desto , & au-
ueduto ; altro quello dell'huomo tardo & pigro .

Cec. Veramente che vno è piu ingegnoso che un'altro .

Agn. La forza dell' ingegno si nutrica & cresce per i precetti ; & alle
naturali aggiunge nuoue persuasioni , et quelle che sono state gua-
ste , emenda . Se alcuno dice egli non ha diritti (per dir così) de-
creti , a che gli gioueranno le amonitioni essendo alli vitiij ubliga-
to ? a questo certamente , accioche si liberi . Imperoche la natural
bontà non è spenta in lui , ma si bene oscurata & oppressa . Così
anchora fa proua di rileuarsi , & si sforza contro alle cose cat-
tiue . Ma trouando soccorso & essendo aiutata da li precetti si fa
forte : pur che quella continua peste non l' habbia tinta & amara-
zata . Imperoche ne certamente la disciplina della Filosofia con
tutto il suo sforzo aiutandola la potrà ristituire . Conciosia che nõ
è altra differenza fra li precetti , delle leggi di Filosofia , se non
che quelli son generali , & quelle sono spetiali .

Simon L'vna & l'altra amdestra .



Agn. Ma vna in tutto , & l'altra particolarmente . Se alcuno dice egli
ha le leggi diritte , & honeste , costui sarà amonito di superchio .
Non è vero , perehe costui anchora è dotto a far quello che deb-
be : ma a questo a bastanza non riguarda . Come dire noi siamo
solamente impediti dalle passioni che non facciamo cose laudabili ;
ma dalla ignoranza di trouar quello , che ciascuna cosa richiede .
Habbiamo alcuna volta l'animo ben composto , ma pigro , & in-

esercitato a trouar la via delli suoi oftij, la qual gli mostra l'amonitione. Caccia via (dice egli) le false opinioni de beni, & de mali; & rimetti le vere in luogo di quelle; & l'amonitione non haurà nulla che fare. Senza dubbio con questa ragione si ordina l'animo: ma non solamente con questa, perche, benche sia stato con argomenti raccolto qual siano i beni, et quali i mali: non dimeno i precetti hanno anchora le lor parti. Et la prudenza; et la giustitia delli vstij si fanno. Li oftij per i precetti si dispongono, oltre di questo il giuditio de beni & de mali si conferma per la executione delli oftij, alla quale li precetti menano. Percioche l'uno & l'altro fra di loro si consentono, ne quelli possono precedere, che questi non seguitino. Se queste seguitano il suo ordine, apparisce che quelli precedeno. Sono infiniti e precetti, dice egli; questo è falso dirò io. Perche delle cose grandi & necessarie non sono infiniti; ma hanno poca differentia, le qual richieggono i tempi, i luoghi, & le persone. Ma a questi anchora si danno i general precetti. Nessuno, dice egli, con i comandamenti cura la pazzia; adunque ne certamente la malitia. Queste son cose dissimili, imperò che se tu togli la pazzia, si rende subito la sanità. Se noi hauremo escluse le false opinioni, non seguirà egli subito l'intelligenza delle cose che si debbon fare? & se seguita l'amonitione fortificherà la retta sentenza de beni, et de mali. Quello anchora è falso che gli precetti, apresso de pazzi, non faccino alcuna vtilità, perche si come soli non giouano; così aiutano la curatione. Vedetelo, l'amonitione e la gastigatione, ha raffrenati i pazzi.

simon Di quali dite voi?

Agn. Di quei pazzi parlo io, la mente de quali è comessa, non tolta in tutto.

Simon Sta bene .

Agn. Le leggi (dice anchora) non ci fanno far quello che bisogna : e che altro son le leggi che precetti con minaccie mescolati ; principalmente quelle non persuadono che minacciano ; Ma questi comandamenti non costringano , ma pregano . Oltre di questo , le leggi ci spauentano dal peccato . Li precetti ci confortano a ben fare . Aggiungete a questo che leggi giouino anchora circa i buon costumi . Certamente cosi è , se non solamente comandano , ma anchora insegnano . In questa cosa non mi accordo io con quel Possidonio altrimenti : perche alle leggi di PLATONE sono aggiunti principij , percio che la legge debbe esser breue , accio che piu ageuolmente gli ignoranti l'habbino a memoria , si come fosse vna uoce mandata dal cielo ; la quale comandi , et non disputi ; Nessuna cosa mi pare piu fredda , & piu rozza che vna legge a modo di diceria . Dimmi quel che tu vuoi che io faccia ; io non imparo , ma ubidisco . Adunque giouano , perche tu vedrai usar cattiu costumi ad alcune Città che hanno usate cattive leggi . Ma non giouano apresso di tutti ; ne anchora la philosophia , e per questo non è ella gia inutile a formar l'animo .

Cec. Che cosa terminate voi che sia Filosofia ?



Agn. Che altro è ella , se non legge della vita . Ma stimiamo che le leggi non giouino ; non seguita per questo che ne le amonitioni anchora giouino , ouero cosi , nega che le consolationi giouino ; tutte queste son generationi di amonitioni , per queste peruiene al perfetto stato dell'animo . Nessuna cosa veste piu gli animi delle cose honeste , &

li dubbj e inclinabili alle prauæ cose , riuoca alla ragione ; che la conuersatione de gli buoni huomini . Conciosia che apoco apoco discende dall'animo , & ottiene forza di comandamenti quello che spesso si ode , & spesso si uede . Scontrarsi anchora nell'huomo sauio gioua , & è alcuna cosa nell'huomo grande , che ti gioua . Ne facilmente ti dirò come gioui , & come io intendo che m'habbia giouato . Alcuni minuti animali (si come dice Phedone) quando mordono non si sentono , così è sottile & ingannatrice nel pericolo la lor forza , poi l'ensitura dimostra il morso ; & in essa tumefactione nessuna ferita aparisce . Questo medesimo ti auerrà nella conuersatione de gli huomini saui ; tu non conoscerai come e quanto t'habbino giouato .

Simon A che proposito dite voi questo ?

Agn. Ecco . Parimente i buoni precetti ti gioueranno se sonò apreso di te come li buoni esempi . Pittagora dice che diuien d'altra sorte l'animo di colui che entra nel tempio ; & che da presso u-de le imagini delli Dei , & aspetta la voce di qualche oracolo , o risposta . Ma chi è colui che niega che siano feriti efficacemente da alcuni precetti anchora gli ignoratissimi si com da queste breuissime voci ? le quali hanno assai efficacia . Il troppo auaro animo non si satia per alcun guadagno . Aspetta da altri , quello che tu farai ad altri . Quando noi vdiamo queste cose con vna certa compunctione , ne ad alcuno è lecito dubitare , ne dimandar perche . Così la verità anchora senza ragione o pruoua , giuldi . Se la riuerenzza raffrena gli animi , o uero i viti ; perche non puo questo medesimo l'amonitione ? Se la castigatione impone vergogna et rossore ; perche no'l debbe fare l'amonitione ? Anchora se vsiamo i semplici precetti . Ma quella è piu efficace & piu profondamente penetra , la quale aiuta la ragione , la qual comanda , la quale accresce ;

accresce ; e perche si debba fare qualunque cosa . E qual frutto aspetta colui che fa et obedisce alli comandamenti ; se per il comandamento , & per l'amonitione si faccia frutto : parimente , si fa frutto per il comandamento . Adunque & anchora per l'amonitione . La virtù si diuide in due parti , nella contemplatione del vero , & nell'attione . La institutione dalla contemplatione ; La amonitione dell'attione ; La diritta attione esercita & dimostra la Virtù ; ma se colui che persuade giouerà a colui che esercita la Virtù ; anchora colui che amonisce li giouerà . Adunque la diritta attione è necessaria alla Virtù , & l'amonitione dimostra la diritta attione : anchora l'amonitione è necessaria . Due cose danno assai fortezza all'animo , la fede del vero , & la fidanza . l'amonitione fa l'vna & l'altra : perche si crede a quella , & poi che gli è creduto , lo spirito genera grandi animi , & empiesi di fidanza . Adunque l'amonitione è souerchia . Marco Agrippa huomo di grand'animo , il qual solo di quegli che per le Ciuile battaglie furon fatti alti & potenti , fu in publico felice ; soleua dire : che era molto vbligato a questa sentenza .

Per la Concordia le piccole facultà crescano .

Per la Discordia le grandissime rouinano .

Con questa diceua egli essersi fatto & fratello & amico ottimo . Se queste simili sentenze familiarmente nell'animo riceuute formano quello , perche questa parte di Filosofia , la qual si fa di tal sentenze , non possa questo medesimo ? Vna parte della virtù consiste nell'Artificio , l'altra nell'Esercitatione . Bisogna imparare , & quello che s'è imparato con l'attione confermarlo . Il che se è così , le cose solamente che si fanno giouano alla sapienza , ma anchora li precetti i quali si come vno editto raffrenano , & obligano li nostri animi . La Filosofia (dice egli) si diuide in que-

ste due cose, in scienza & in habito dell' animo ; impero che colui che ha imparato & comanda quello che si de fare e quello che si dee fuggire non è anchora sauo : se prima l' animo non si trasfigura in quelle cose che ha imparate . Questa terza parte da imparare e dall' vno e l' altro ; e da le leggi , e da l' habito : adonque è souerchia ad empire la virtù , alla quale queste doi cose bastino : adonque a questo modo la consolatione anchora è souerchia ; imperoche anchora questa procede dall' vno e dall' altro : e la persuasione , e la esortatione , & essa argomentatione , perche questa anchora procede dall' habito dell' animo ordinato e forte . Ma benchè queste venghino da l' habito de l' animo ; lo ottimo habito de l' animo procede da queste e da quelle . Indi questa opera , la qual tu dici è già di huomo perfetto , e giunto alla somma della humana felicità . Ma a questo tardi si peritene . In fra tanto si deue dimostrare anchora a l' huomo imperfetto , ma che faccia frutto la via delle cose che si debbon fare . Questa forse senza ammonitioni li mostrerà la sapienza , la quale a tanto ha condotto l' animo , che non si possa muouere se non in bene . Certamente alli imbecilli ingegni è bisogno che alcuno vadia inanzi . Questo tu fuggirai ; questo farai . Oltre di questo se aspetta il tempo nel quale per se stesso sappia quello che sia meglio da fare ; frà questo mezzo errerà ; & errando sarà impedito che non possa peruenire a tale che sia contento di se stesso . Deuesi adonque reggere , mentre che incomincia a potere esser retto . I fanciulli per scrittura imparano ; tergo : si le d' ta di quegli ; e con la a' traì mano son menati per le figure delle lettere , poi gli è comandato che imitino lo esempio , e secondo quello riformare il scritto . Così il nostro animo , mentre che si ammaestra , è aiutato da quello che gli è prescritto . Queste sono le cose , per le quali si prioua questa parte della Filosofia

non eſſer ſouerchia . Domandaſi poi ſe a far l'huomo ſauo ſola-
mente ſia baſteuole . A queſta queſtione daren noi il ſuo giorno .
Frà tanto : pretermittendo li argomenti, apparisce che noi habbian
biſogno di aduocato il quale ci ammaeſtri contra li precetti del po-
polo . Ogni coſa che noi odiamo ci è pericolosa ; ci nuoceno co-
loro che ci deſidran bene e coloro che ci deſidran male . Imperoche
il mal dire di queſti ci aggiunge falſi timori ; e lo amor di queſti
ci inſegna male deſiderandoci bene . Imperò che ci manda a li lon-
tani beni et incerti & inſtabili poſſendo noi trar di caſa la felicità .
Non mi è lecito , dirà alcuno , andar per la via deritta ; pche mi
tirano alla prauità mio padre, mia madre ; e li miei ſerui . Neſuno
errerà per ſe ſolo , ma ſparge la pazzia frà il proſſimo e riceuola
inſieme . E però in vn ſolo ſono i vitij di piu popoli ; perche il po-
pulo li ha dati quelli , mentre vn'huom fa l'altro peggiore ancho-
ra lui douenta peggiore . Ha imparate le coſe peggiori e poi le ha
inſegnate ; e quella nequitia eſſendo fatta maggiore, e radunata in
vno ſi rà qualonque coſa peſſima . Sia adonque alcun guardiano
il qual ci turi gli orecchi , e cacci via li romori , e riprenda coloro
che ci lodano . Tu erri certamente ſe credi , che li vitij naſchino
con eſſo noi , elli ci ſon ſopra venuti e ſonoci ſtati aggiunti . A dun-
que con le ſpeſſe ammonitioni , le opinioni che intorno ci riſuo-
nano raffreniamo . A neſun vitio , la Natura ci fa (per tem-
po alcuno) amici ; ella ci ha generati liberi & integri . Niente in
vero ella ha poſto in paleſe che poteſi incitar la noſtra Auaritia .
Ella ci ha poſto ſotto li piedi l'oro e lo argento & hacci concesso
che lo debian premere e calpeſtar co piedi : et ognialtra coſa per la
qual noi ſiamo oppreſſi e calpeſtati . Quella ha derizzato il noſtro
aſpetto al Cielo : e qualunque coſa la quale o magnifica o mara-
uigliosa hauea fatta ha voluto che ſi ueda da coloro che riguardano

in alto. **Li** nascimenti e li occasi delle stelle : et il volubil corso del veloce mondo: il quale il giorno ci mostra le cose terrene: e la notte le cose celeste : li tardi camini delle stelle se le assemegli al tutto e uelocissimi se tu consideri quanti spatij circondino mai interlassando la loro velocita. **Li** defecti del **Sole** e della **Luna** deli quali l'uno all'altro si oppone: e molte altre cose dipoi degne di amiratione: le quali ouero vengono per il loro ordine : ouero perche da subite cagioni sono mosse , si come li fuochi notturni chiamati baleni: e li splendori del **Cielo** li quali si scopreno senza alcun romore o suono : e le colonne : e le traui & altre imagine di fiamme . **Tutte** queste cose la natura ha ordinate sopra di noi. l' **Oro** certamente e l' **argento** e il **ferro** il qual mai per questi fa pace si come male fossi in nostre mani lassato volle nascondere . **Noi** medesimi habian rechatto a luce quelle cose per le quali l'un con l'altro hauesimo a combattere. **Noi** le cagioni de nostri pericoli e li instrumenti: ruinando il peso della terra cauamo. **Noi** habian dati in man di fortuna li nostri mali: ne ci vergognamo che quelle cose siano apresso di noi stimate somme le quale erano nel piu basso luogho della terra . **V**ci tu sapere quanto sia falso lo splendore che inganna gli occhi tuoi ? **N**essuna cosa è piu brutta ne piu oscura di quelli fino a tanto che sono rauuelti nel suo fango . **E** perche non debba egli esser così ? quando per le tenebre de le longhissime grotte si cauano fuori ? nessuna cosa è piu difforme di quelli fino a tanto che non si lauano e seperarsi da la sua fercia . **F**inalmente riguarda ad essi artifizii , per man de li quali la sterile generatione della terra è difforme , si purga. **Tu** vedrai da quanta fuligine siano tinti e circondati . **M**a questi macchiano piu l'animo che' l' corpo ; e maggior bruttezza è nel possedere di quelli che nello artefice . **E'** adunque neceßario d'essere ammonito e di hauere alcuno aduocato

di buona mente ; Et in tanto romore e strepito di cose false odire finalmente vna voce . Qual sarà quella voce ? quella certamente la quale ti metta ne gli orecchi parole salutifere , essendo tu assordito da romori ambiziosi , la qual voce ti dica , non ti bisogna hauere inuidia a cotestoro , li quali grandi e felici dal popolo son chiamati . Non ti bisogna scuotere da te l'habito della buona mente e la sanità per lusinghe che altrui ti faccia . Non ti farà fastidio della tua tranquillità quel Consule vestito di porpora . Non ti bisogna giudicar piu beati coloro alli quali li officiali fanno far largo nella via . Se tu vuoi essercitare vna Signoria a te uile Et a nessuno molesta , caccia via da te li vitij . Trouansi molti che mettono fuoco nelle Città , alcuni altri , li quali buttan per terra cose inessugnabili e sicure per molte età ; alcun' altri che fabricano ripari , i quali alle rocche , e scrollano con instrumenti bellici le mura fabricate in marauigliosa altezza . Sono molti che inanzi a se cacciano le schiere , e grauemente molestano li inimici drieto alle spalle , Et giunti fino al mare grande si spandono alla occasione de gli huomini , ma anchora costoro ; benche habbian vinto lo inimico son stati vinti dalla cupidità . Nessuno resiste loro quando vanno incontro al nemico , ma ne anche loro sono restati alla ambitione Et alla crudeltà . Quando che pareo che loro discacciassino altri , erano discacciati . Il furore discacciava il misero Alessandro di saccheggiar le altrui facultà , e mandauale in diuersi paesi . Credi tu che fossi sano di mente colui il quale incominciò primamente dalle distruttioni di Grecia , nella quale fo ammazzato , e tolse ad ogn' vno quello che haueua migliore ? comandò che Lacedemonia seruisse , che Athene tacesse , non contentandosi della ruina di tante Città , le quale ouero haueua vinte Filippo suo padre , ouero haueua comprate , alcune in diuersi luoghi ne edi=

fica, e per tutto il Mondo porta le arme. Ne si ferma in alcun luogo la affaticata Crudeltà de li ferocissimi animali, la quale alcuna volta morde piu che la fame non richiede. Già ridusse molti regni in vn Regno. Già gli Greci, e gli Persij temeuono quel medesimo. Già anchora le nationi che erano libere dallo Imperio di Dario riceuèno il giogo. Costui medesimo passò oltre il mare Oceano & oltre al Sole, e sdegnasi riuocare adrieto la sua vittoria dalle Colonne di Hercole, e li Segnali di Bacco. E volle far violenza ad essa Natura. Lui non vuole andare, ma non puo fermarsi. Non altrimenti che si facci vn peso, quando è buttato all' in giù, alquale il fermarsi è fine di andare. Ne anchora a Gneo Pompeio, o la propria virtù, o la deritta ragione persuadeua a douer far guerra alle strane nationi, ma vn sfrenato amore della falsa grandezza. Hora in Spagna contra le Sertoriane armi. Hora a raccorre li Pirati, ouer Corsali & a pacificare il mare andaua. Queste cagioni trouaua egli per far maggiore la sua potentia. Qual cosa condusse quello in Africa? quale in Settentrione? qual contra Mitridate e li Armenij e tutti li cantoni di Asia? Certamente la infinita cupidità di crescere, parendo a se medesimo poco grande. Qual cosa fe andare Iulio Cesare parimente nella sua ruina e della Republica? la Gloria e l' Ambitione, et il voler senza misura esser sopra gl' altri; Egli non potette sopportare che vno fossi inanzi a lui, conciosia che la Republica doi sopra di se ne sopportassi. Che creditu che Gaio Mario vna volta Consule (imperochè vn solo consulato riceuette, gli altri rapì per forza) quando superò li Tedeschi e li Cimbri, quando perseguitaua Iugurta per li deserti di Affrica desiderassi tanti pericoli per instinto di Virtù? Mario guidaua lo esercito, e la Ambitione guidaua Mario. Costoro

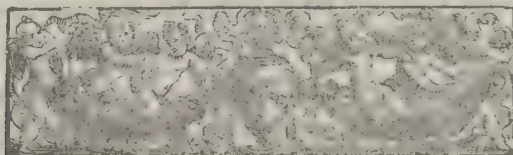
quando faceuan tremare tutto il mondo , tremauan loro a modo de la ventosa Tempesta , la quale le cose rapite ne porta via . E per queste cose ne son portati con maggiore impeto , perche non hanno alcuna podestà sopra di se stessi . Adunque hauendo nociuto a molti , anche loro senteno quella pestifera forza , con la quale han nociuto . Non credere che alcuno si facci felice per la altrui infelicità . Tutti questi esempi , li quali ci son posti inanzi a gl'occhi , & gl'orecchi douem noi rifiutare , & euacuare il nostro petto , ilquale è pieno di falso parlare . Deuesi indurre nel luogo occupato la virtù , la quale suella da noi le bugie che contra la verità piacciono , la quale ci seperi dal Popolo , alqual noi troppo crediamo , o ci restituisca alle sincere opinioni . E questa è la Sapientia , de gli huomini , conuertirse alla Natura , e ritornare in quel stato donde il comune errore ti haueua cacciato . E gran parte della sanità hauer lasciati coloro che ti confortano alla pazzia ; & da questa compagnia hauer discacciate le cose che comunemente nucono , & acio che tu sappia questo esser vero , riguarda che ciascuno altrimenti viue al popolo , & altramente a se . La solitudine da se stessa non è maestra della inocentia ; ne le uille t'insegnano a uiuer temperatamente . Ma quando non u'è testimonio e un che ti riguardi in presentia , li uitij alquato si acquetano , il frutto de quali è esser mostrati & esser veduti . Chi si vestirà mai la porpora per non mostrarla ad alcuno ? Chi ha secretamente la viuanda nascosa nell'oro ? Chi è colui che standosi sotto l'ombra di vn rustico arbore a se solo ha spiegata la pompa del suo lussuoso viuere . Nessuno è delicato solamente per il suo occhio , ne certamente solo per pochi i suoi famliari , ma spende lo apparocchio delli suoi uiij secondo la quantità della turba che riguarda . Adunque colui che si marauiglia & è consapeuole , quasi come

stimolo di tutte le cose per le quali, noi impazziamo. Tu farai che non desidereremo se poi fare che non mostriamo. L'ambitione, la pompa, & la impotentia desiderano il popolare spettacolo. Tu sanerai queste infirmità se le nascondi. A dunque se noi siamo collocati in mezzo dello strepito delle Città, habbiamo allato vno amonitore il quale contro alli lodatori delli gran patrimonij lodi colui che di piccola cosa è ricco, et secondo l'uso misura le ricchezze, contra coloro che inalzano la gratia & la potentia; lodi egli l'otio dato alle lettere, l'animo delle altrui cose alle sue ritornato; dimostri, che coloro liquali per constitutione del vulgo sono beati, tremano & sono attoniti in quella sua inuidiosa altezza, et hanno assai diuersa opinione di se stessi che non hanno gli altri; perche le cose a gli altri in loro paiono alte, son pericolose & cagione di gran ruina. Et per questo perdonano l'animo e tremano ogni volta che pensano nella caduta della loro altezza. Per cio che pensano uarij casi che nella maggiore altezza sogliono essere piu labili; & allora temono le cose gia desiderate. E quella felicità che ad altri gli fa molesti, a loro è molto piu graue. All'hora lodano il temperato otio, e hanno in odio lo splendore che è in sua potestà; e cercano la fuga stando anchora in piede le sue facultà. All'hora vedrete che per paura si da opera alla philosophia e della inferma fortuna i sani consigli. Imperò che son quasi contrarie queste due cose; la buona fortuna & la buona mente. Et cosi siamo noi piu sauij nelle auersità: conciosia cosa che la prosperità ci tira adietro dalla buona via.

Ma con chi parlo io? voi dormite. O virtù doue sei tu condotta, che non troui che ti uoglia, & non hai chi ti riceua, ne pur due orecchie che ti uogliano udir parlare: Sia con Dio, poi che sete adormentati, dormendo ui lascio.

153

LO SPEDATO, ET IL
VIANDANTE,
ACADEMICI PEREGRINI.



BELLISSIMO fu quel discorso Filosofico, che io vdi hier sera, o bello: ma pochi vdtori si ritrouano hoggi, che si diletino d'altro che di baie, qualche nouelletta da passar tempo, qualche bella tiratella di ciancie, o di fauole, è la chiaue del gioco.

Vian. Veramente che l'è così; io son anchora di cotesa opinione, che se vno scriue, o ragiona, & sempre ragioni di cose alte, dotte, profonde, stupende, & mirabili, che le gente poco poco se ne curano; ma come tu entri in sanfalucole, frate bene stà, disse il Boccaccio.

Spe. L'altra sera egli fu raccontato vn caso d' vn che tolse due mogli, vna giouane, & l'altra vecchia.

Vian. A quel tempo s'usaua pigliarne due forse?

Spe. Sì che ci mancano i tristi hoggi. Hora costui si trouaua piu tosto nel tempo da cominciare a lasciar star le Donne, che a goderle, et di già haueua il capo mezzo canuto. La giouane che haurebbe voluto piu tosto giouentù, che vecchiezza atorno, haueua in odio quei capelli d'ariento, & così cominciò a cauargnene fuori; hora della Barba, & hora del Capo, tanto che a poco a poco la non ve ne lasciò nessuno.

Vian. O che stolto marito a lasciarsi vcellare di sì fatta sorte.

Spe. O che stolta femina a crederse di ringiouenirlo. Tutti due breues

mente haueuano poco sale in zucca . L'altra moglie ch'era di tempo stette a veder questa stoltitia ; Et poi vidde con effetto che per batter troppo il chiodo , volendo con la giouane far del gagliardo ; il suo marito a suo dispetto (diseccandosi l'humore per altra via) veniuu canuto , a furia . Et per farlo conoscer pazzo a fatto vedendogli pochi peli rimasti in capo , la gli disse vn giorno . Caro marito , come stauì tu bene a questi giorni senza vn pel canuto al mondo ; da poi che ti sono rinati , apparisce molto brutto il tuo capo . Però sia contento (hauendo aconsentito a quella altra Donna) che anchora io ne habbia la parte mia di questo contento di trarti via quei che vi sono rinati .

Vian. O che femina malitiosa , perche era vecchia .

Spe. Il buon moccicone stette saldo al martorio , onde ella gli cauò tanti capelli , che pareua la piu pazzza cosa del mondo . Vedete quando vno si pela , che figura da Cembali ei pare . Onde si leuò quella canzone in lingua Francese .



Qui se veult mettre en mariage
 Il fault chercher la Femme sage .
 De la folle ne tenir conte ,
 Qui ne fait que dommage Et honte .

Si lamenteranno poi tali scimoniti , che son mal maritati , quando son menati sì fattamente , per il naso , niente di manco , possono schermirsi da sì fatti errori .

Vian. E mi paion parenti della Disgratia , & sono sfortunati .

spe. Non dir così, che la Fortuna non ti senta di gratia, che per la mia fede la ti farebbe conoscere, che hauresti il torto, & sopra questa cosa ascolta questa fauola.

Vian. Di via, che queste sono apunto cose da dire a i Marmi.

spe. Sedendo vn bellissimo giouane innamorato sopra l'orlo d'un pozzo & adormentossi dolendosi della fortuna, che gli era si contraria a i suoi amori. Onde dormendo uenne la fortuna, & lo destò dicendogli. Fratello se qualche vno ti hauesse dato vna spinta & fattoti cadere nel pozzo: che hauresti detto poi l'è stata la mia fortuna cattiuu: Perche ordinariamente fratel caro; voi, da voi me desimi vi mettete ne pericoli estremi, et per iscusarui poi delle vostre stoltitie che uoi fate, accusate la Fortuna, la quel non s'impaccia incontro alcuno de fatti vostri.

Vian. Coreste nouellette l'ho vedute in vn libretto Francese.

spe. Le sono in questo che tu uedi, et ci sono le Vite antiche de Poeti prouenzali, quelli che furon da Dante tanto lodati et dal Petrarca: & ci sono anchora le rime loro amorose.

Vian. Chi l'ha accomodato di sì fatto libro?

spe. Egli era del Reuerendissimo Bembo, & è stato donato al Reuerendissimo Monsignor Lodouico Beccatello. Legato del Papa a Vinegia.

Vian. Quel mirabile intelletto? io ho vdito dire della nobiltà del suo animo cose stupende, & marauigliose.

spe. Tu non hai vdite tante che egli non ne sia piu. Prima egli è Cortese & uirtuoso, poi aiuta tutti i letterati, & begli ingegni che gli uengano inanzi, & quel che uale e tiene, è; ch'egli ha pochi suoi pari che sieno huomini da bene come lui, specchiati nella sua corte & ne costumi di tutti.

Vian. So ben che egli ha due vditori, Dottori mirabili, Messer Francesco, & Messer Rocco.

spe. Tutta la famiglia breuemente è la creanza della gentilezza.

Vian. Messer Gasparo , & Don Giouanni ; che ne dite ?

spe. Dico quel che ho detto , et dirò mille volte , che loro & tutta la sua corte , mostrino quanto sia il merito dell' Eccellenza , & della nobiltà dell' animo del lor Signore .

Vian. Che farai di cotesto libro ?

spe. Stamperassi subito .

Vian. O e ci sono i versi et Francesi e Italiani ?

spe. Questo sia bel sentire , Ascolta di gratia questa prima vita .

Vian. Questi altri scritti da parte che sono ?

spe. Son miei , perche ho prouato a far vna vita alla moderna .

Vian. Come così alla Moderna ?

spe. Perche queste son fatte all' antica ; qual vuoi tu che io ti legga prima , l' antica loro , o la moderna mia .

Vian. Qual vi piace , pure sia meglio v dire prima l' antica .



La uita d' Arnaldo Daniello .

spe. Arnaldo Daniello si fu di quella contrada donde fu Arnaldo di Marueill ; del uescouado di Peiregors d' un castello che ha nome Ribairac , & fu Gentilhuomo & apparò ben lettere , & fecefi giocolari , & prese vna maniera di trouare in care rime . Il perche sue canzoni non sono leggiere ad intendere ne ad apprendere , & amò vna alta donna di Guoscogna moglie di Gulielmo di Bouuila , ma non fu creduto che la donna mai gli facesse piacere in dritto d' amore . La onde egli diſſe . Io sono Arnaldo , che amasso Laura , et caccio la lepre col buo , et nuoto contra uento tempestoso . Et qui sono delle sue canzoni si come uoi udirete .

Vian. Volete vdi altro che le mi piacciono in cotesta simplicità ? & non le vorrei al

trimenti , pure hauò caro d'vdir la vostra compositione .

spe. Egli è forza che io la caui da questo poco , & non posso dir-
ui altro .

Vian. Dite via , basta veder quel che voi fate da Moderno , a paragone dell'antico ,
come dir tradotta , sflorecciata , ampliata , distesa , o vna parafrasi , re uero ?

spe. Tu me la tiri troppo alta la cosa , ascolta quello che ella è , tu la
sentirai , & poi mi dirai il tuo giuditio , s'io la debbo far così .



E non è dubbio che i cieli in ogni età , hanno sempre prodotti ingegni
mirabili , e per tutte le parti del mōdo del continuo ne nasce , hora in
vna cosa , & hora in vn'altra eccellentissimi . Questo auiene per
che gli ordini Celesti del continuo operano . Noi sapiamo che la
mente Angelica ha dall'Onnipotente & Massimo Fattore l'es-
sere , il viuere , & l'intendere : Così l'anima rationale , che da
essa mente è prodotta ; ha lo intendere , il muouere , e'l fingere .
Perche l'anima rationale intende se , & le altre cose incorporee ;
muoue le corporee , & l'altre incorporee ; muoue le corporee , che
sono eterne ; quali sono i cerchi Celesti , fabrica & finge le cor-
poree corrottibili mediante il moto de corpi eterni , perche mouen-
do loro : dipinge nella materia inferiore quelle forme delle cose ,
quali ha in se concette , & dalle quali forme , raggi dell'Intelligi-
bile Sole , è illuminata , & così come lei dalla Angelica mente
riceue , così anchora alla materia le comunica : per tal modo adun-
que ciò che essa in se contiene , diffende producendo ogni altra na-
tura particolare , che dopo lei si troua ; & perche da essa , cioè da
l'anima rationale è prodotta l'anima sensitiua et motiua del corpo .

Vian. Ma , se tu mi fai di costesti discorsi a tutte le vite .

spe. Lasciami finire .

Vian. Io veggio vna grande scrittura, & comprendo che tu vuoi mostrare, che cotes-
sto Porta haueua vn dono mirabile dal Cielo, & da quello intelligente: ma la-
scia per hora i discorsi & vieni alla vita.

spe. Tu mozzì il piu bello.

Vian. Vn'altra volta con piu comodità: di via la vita, passa inanzi.

spe. Non la voglio altrimenti leggere s'io non la leggo per ordine.

Vian. Leggi le Rime nell'vna, & l'altra lingua.

spe. Son contento, ma auertisci, che i versi non sono misurati, basta
che tu odi il soggetto, & attendi piu al senso, che alle parole.



Arnaut Daniel. Arnaldo Daniello.

Lo ferm voler quel cor mintra
Non pot ges becx escotissend're ni ongl'a
De lantengier sitot de maldir s'arma
E pos non laus barrab ram ni ab uerga
Sinals a frau lai on non aurai onde
Iautirai ioi enuergier odins cambra.

Can mi soue de la cambra
On a mon dan sai que nuills om non intra
Ans mi son tug plus que fraire ni onde
Non ai membre nom fremisca ni ongl'a
Plus que no failenfans denan la uerga
Tal paor ai queill sia trop de marma.

Del cors li fos non de larma
Em consentis a selat dins sa cambra
Que plus me rajral cor que colp de uerga
Carlo siens secs lai on ill es non intra
Delets serai aisi com carns & ongl'a
E non creirai caiticx damie ni doncle.

Il fermo uoler, che nel cuore m'entra,
Non mi puo becco scoscendere, ne unghia
D'amico sogliardo, tutto che de mal dir s'armi.
E poi che nō l'oso batter con ramo, ne cō uerga
Almeno di nascoso, la oue non haurò zio,
Prèderò gioia in giardino, o dentro a camera.

Quando mi scuiene della camera,
Oue a mio dāno so che ne sūn'huom non entra
Anzi mi sōn tutti piu che fratelli, o zio,
Non ho membro, che non mi tremi, ne unghia,
Piu che non fa il fanciullo dinanzi alla uerga,
Tal paura ho che ui sia troppo di mia alma.

Col corpo vi fossi, & con l'alma,
E mi consotisse celatamēte dentro a su camera
Che piu mi ferisse il cuore che colpo di uerga,
Però che il suo seruo la oue ella è non entra,
Di lei sarò così come carne & unghia,
Et non ubidirò a gastigo d'amico, ne di zio.

Vian. Non dir piu, ecco il **PAZZO**, & il **SAVIO**, Academici nostri, so che sono accoppiati per vna volta; ascoltiamo il loro ragionamento.

**SAVIO, PAZZO, VIANDANTE
ET LO SPEDATO.**

Sa. Tu debbi hauer fatto rider ogn'uno con cotesta tua opinione, ma dimmi l'altra?

Vian. Noi vogliamo vdir anchora noi.

Paz. Voi siate i ben uenuti: egli mi sa male che voi non ui habbia te trouato alla disputa de mali che uengano & uanno nel corpo nostro. Io ho mandato a monte gli argomenti, le sophisterie, le logiche, i seruituali, le medicine et ogni cosa; & ultimamente venni con la pratica (perche u'eran forse tremila plebei) & dissi vna nouella nuoua non piu detta, & mi uenne uedete; in vn subito alla memoria. Dice che s'era vn tratto (la nel principio del mondo) tutti gli huomini ragunati insieme, & che se lo diuisero tutto tutto a vn pezzo per vno, & ciascuno aiutaua l'altro a mantenere il suo come dire, il Re di Francia da fauore al Re d'Inghilterra, quel d'Inghilterra, & quel di Francia al Re d'Italia; questo d'Italia essendo molestato il Re di Francia l'aiutaua, & uattene là. Ma quando costoro diuisero il mondo fra di loro, e non haueuano cognitione, se non d'vn certo che, perche anchora nō haueuano solcati i mari, ne nauicato per tutte le Prouintie habitabili, & inhabitabili, alla fine comparsero nuoui popoli, & trouato pressa la parte migliore si diedero a trouare inuentioni per dominare, per hauer qualche cosa, & per usurpare dell'usurato: Et qui cominciarono a dire non mangiate questa cosa che la fa male, non

usate questa altra perche la nuoce , Et fatta setta da loro ; si fecero chiamare i Mendici : conciosia che andauan mendicando , Et sapete in che modo? come fanno hoggi i poetiri quali hauendo fatto vn libro , lo uanno a presentare a qualche gran maestro , Et quiui si rimpiumano , rimetton le penne cio è Et uiuattano d'un desinare , di due scudi , d'una mancietta , Et vn presentuzzo , alla fine , eglino si ritrouano sicut erat in principio; come i Mendici ; i quali aricchitisi , si son fatti per forza di soldi chiamar medici ; anchora i poeti quando diuentano potenti di vn saione di terzo pelo Et d'un fiorino ; si fanno dar del Signor per la testa , et su titoli dell'opere del Messere , Et della madonna. Hora i mendici portauano vn latiouare che s'erano lambiccato nel ceruello , uerbi gratia ; manna , arsenico , olio rosato , Et uerderame Et Zucchero ; Et lo dadano per presente a quei ricchi , et loro inuerso i mendici faceuano come fanno i gran maestri inuerso i poeti , dauano vn pizzicotto di Fiorin loro , e taluolta nulla , Et spesso gli haueuano in odio , e souente gli uedeuano mal uolentieri , come fanno i gran Signori i poveri poeti ; perche credeuano quei de mendici che quell'unguento non fosse buono a guarire i Cancheri , ma che l'hauesser fatto p truffarg'i qualche scudo ; conciosia che sapeuano di certo nō hauer altrimenti il canchero nell'ossa: cosi son disprezzati i poeti anchor per questo da loro Signori; perche uerei causa Et scassinideo lor donano vn libro a qualche Bacalare Eccellentissimo , o Reuerendissimo , o Illustrissimo , o Magnifico , o ricco , subito colui che è donato legge la pistola , et quando che egli ui troua dentro , liberale , cortese , stupendo , virtuoso , o eccellente , nobile , gentile , reale splendido , benefattor de' virtuosi . Raro d'intelletto , et uattene la malinconia; subito egli dice costui mente per la gola ; perche da i beni che mi son dati dalla fortuna in fuori,

fuori, io sono vn ASINO uerbigratia; son plebeo, non ho vna lettera al mondo; anzi se non fosse questi pochi soldi che ho hereditati, cio è peruennero a mio padre da vn'altro; & l'altro dall'altro; & quell'altro da quell'altro, tanto che gli arriuano alla linea che per forza se ne fece Signore a bacchetta: Io mi morrei jura



fante di corpo, così come io son d'animo allo spedale. Vn'altra parte si diede a far legge; & cominciarono ad auilupparla, con termini con Ciuile, con Criminale, con caso pensato, con fortuito, & dir la non può stare, la vada così, la s'intende colàstanto che cauaron delle mani a quegli altri vsurpatori vna gran parte de beni vsurpati. Così vno pigliaua vna strada, et l'altro vn'altra. E trouaron le d'piture, le cantilene, l'astrologie, le chierromantie, le fisionomie, le piromantie; che diauol

non andaron eglino razzolando per metter mano a quel che non haueuano, & i goffi si lasciaron menar per il naso, & cominciarono a creder che la fosse come ella era lor detta; & se ne stauano al parer de gli altri, & in tanto si lasciavano cauar dalle mani mille buone entratelle.

Sau. Vadia per hoggi, che i nostri ricchi non son sonagli, anzi si tengano il loro stretto stretto, & se la neceffità non gli caccia, non isborfano.

Paz. Io t'ho inteso come dire, se non hauesfin paura di morire, non vorrebbon veder mai Medici, & i Medici che conoscano la loro **ASINERIA**, (dico a coloro che sono) gli pelano vn pezzo & poi te gli spediscano, dicendo; va là frà i piu, & lascia costesta roba, a vn' altro che sia piu degno di te, che tu non se degno di goderla.

Vian. Voi mi toccate vn certo tasto che mi piace.



Paz. Vdite quest'atro se vi dilettera meglio. Io credo che Domene= dio, quando egli vede, che gli huomini manchino di quello, che sono vbligati di fare, che gli lasci cader poi in qualche continuo male. Come sarebbe a dire costui ha vn bel palazzo, lascia, che

io non voglio che egli lo goda , anzi piu tosto che sia habitato da gli Scorpioni , da Ragnatelli , & da Topi . Lasciami disunir la famiglia , lascia che non habbino heredi , fa che i lor parentadi sieno infami , fa che tutto l'auanzo della roba , che lor la consu- mino , in Cani , Ruffiani , & Meretrici , che mai habbino vn' hora di bene , ma tutto il tempo della vita viuino in trauagli ; alla fine muoino disperati , & con poco honore gran vergogna ; poco utile , & gran danno facendo , a chi s'impaccia con i fatti loro .

Spe. Di cotesti tali , ne saprei dir qualche vno : ma dimmi Pazzo , perche hai tu paragonati , così i Medici con i Poeti ?



Paz. Perche si trouano pochi poeti , & pochi medici buoni , et assai cattiuui ; ogni vno vuol medicare , Et ciascun vuol poetare . I medici amazzano gli huomini con le medicine , & i poeti con i versi , et con far la vita loro infame , i medici risanano mille mali , et i poeti danno buona fama a i cattiuui taluolta . Et spesso i medici amazzano vn che sia prosperoso & sano ; & i poeti vn huomo da bene crucifiggono con le leggende . Taluolta i medici dicono a vn d'una cattiuua et discordata cōplexion di natura che egli è sano , et di buona pasta , & non è . Anchora i poeti fanno gli huomini dotti , & gentili come ho detto disopra , & se ne menton per la gola : & io sono vno di quegli che ho dedicato de libri a tali , & fatto honore , che meritauano danno & uergogna .

Sar. Et però u'hanno eglino stoppato con le vostre opere .

Paz. Et però son eglino A SINI inuerità .

Sar. Et però hai tu mentito per la gola .



PAZ. Et però mi riderò io . Vltimamente i medici hanno cominciato a biasimare infinite cose che son buone a mangiare , con dir che le son uentose, tal secche, tal frigide, chel buon vin puro fa male, che Cauidilatte son pessimi , che l'arrosto disicca , che l'agnello, per esser carne fredda & humida la genera flemma . Che quella di bue è malinconica , che quella di Cerbio fa grosso sangue , et quella del porco essendo fredda & humida ancora , che la stringe i uapori dell'orina .

SAN. Quella della pecora ?

PAZ. Quella del bufolo ?



SAN. Io vorrei che cotesti M•dici m'andassino membro per membro , & cosa per cosa .

PAZ. Ancor a questa biada particolare hanno messo mano, dicendo chel ceruello (per farmi dal capo) è freddo ; et allo stomaco fa fastidio . Che la lingua è di gran temperamento .

Sau. E menton per la gola , che la non è così .

Paz. In quanto a cotesto , ella tien dell'uno & dell'altro , Quando fu presentato a Cesare nel confitto di Tunisi quella lingua salata (p che in quel luogo fu asbai) la gli fu donata con quasti quattro uersi.
 Il mio presente è Cesare vna lingua ,
 Il meglio & peggio , di ciascuna carne ;
 Tu che molti odi , puoi giuditio darne ,
 Come ella molti smagra , & molti impingua .

Sau. Il resto poi ?

Paz. La carne magra fa il sangue secco , il fegato è caldo & humido ,
 La milza genera sangue negro , Il cuore è duro a smaltire .

Sau. Et il Polmone che fa ?

Paz. Dà poco nutrimento , & è frigido di sua natura .

Sau. La coda ?

Paz. Nuoce allo stomaco , genera collora rossa & asbai .

Sau. I piedi ?

Paz. Fanno il sangue uiscoso .

Sau. Hora , colgo i tuo Medici , qual carne è migliore , idest i quarti dinanzi , o quei di dietro ? Quali vogliano eglino , che sien piu vili alla nostra conuersatione ?

Paz. Le membra dinanzi , per la maggior parte son calde , & leggiere ,
 & quelle di dietro fredde & greui .

Vian. Non so come s'accordino i Poeti di coteste parti ?

Paz. Lodano anchor loro la parte dinanzi , chiaramente Testimonio il Petrarca , al libro di madonna Laura nel capitolo dell' Amore ,
 et Dante al testo di Beatrice , Boccaccio alla Fiametta et cetera ,

Vian. Perche vsano i Poeti Moderni hoggi il contrario ?

Paz. Il prouerbio ue l'insegna, Loda il monte , e tienti al piano. Biasimare vna cosa a cio che gli altri la lascino stare ; et lasciandola la puenga loro alle mani . Non si fa egli che la carne di coscia è vn taglio mirabile , o sia porco uile il manzo , o capretto ; o sia dinanzi la

coscia, o di dietro alla coscia, pur che la sia coscia, i poeti non fanno tanta distinctione, pur che se ne piglino un pasto basta.

Sau. Anchora a i Medici, piaccion simil tagli, & nel comprare ho veduto far tale eletta.

Paz. La scienza de medici moderni è tenuta da molti per cosa leggieri, & le compositioni, de poeti dal di d'hoggi, è giudicata vn venuto, vna penna, & vna cosa leggierissima.

Sau. Di gratia finisci per hora, vn'altra volta ci ridurremo a dire il restante.

Spe. Dite il vero; a riuederci a Dio.

Il fine della Terza parte de Marmi del Doni,
Dedicati allo Illustrissimo Signor Don Ferrante Gonzaga.

I N V I N E G I A

PER FRANCESCO MARCOLINI.

M D L I I.

at

200

at

100

100

100

100

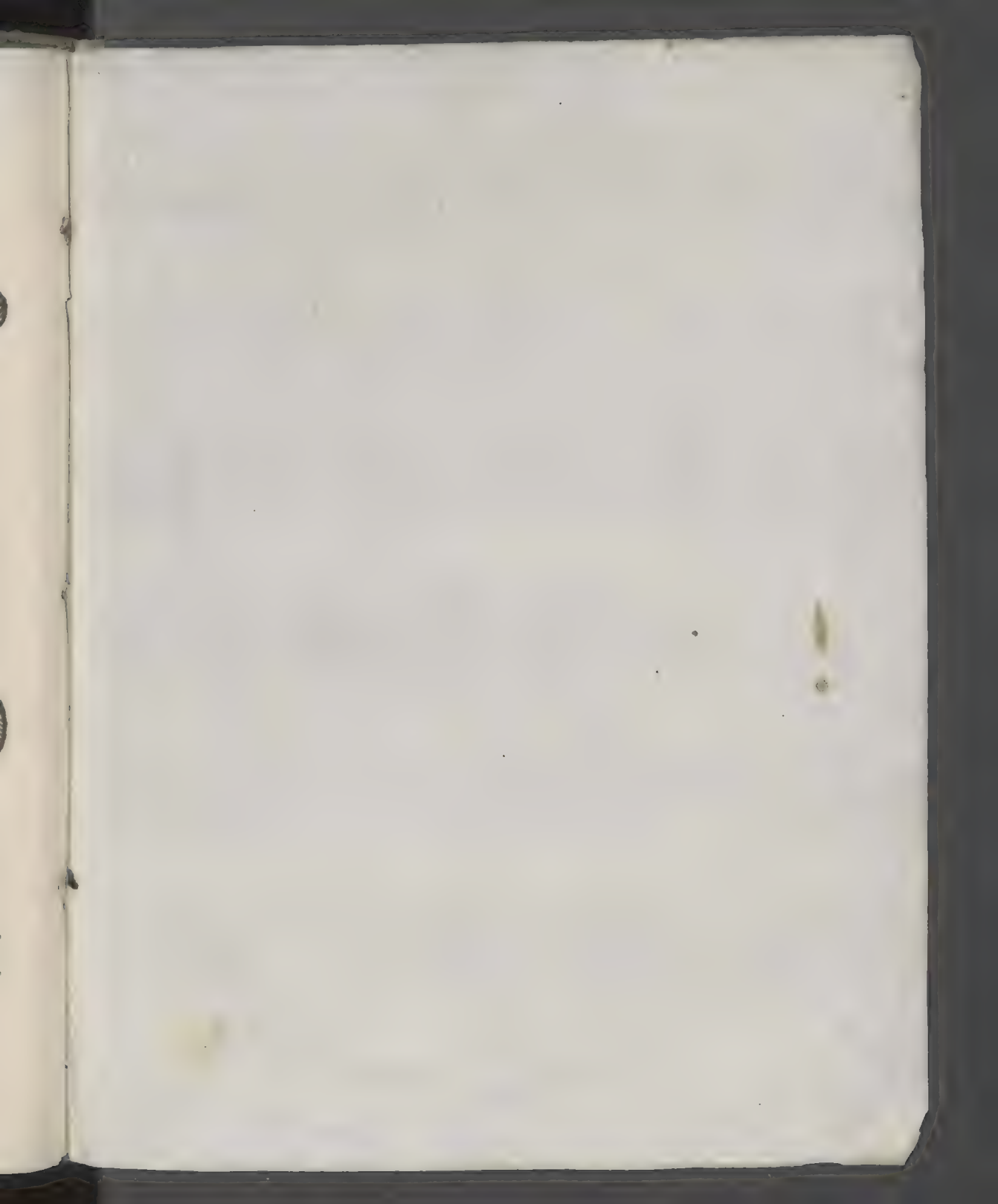
100

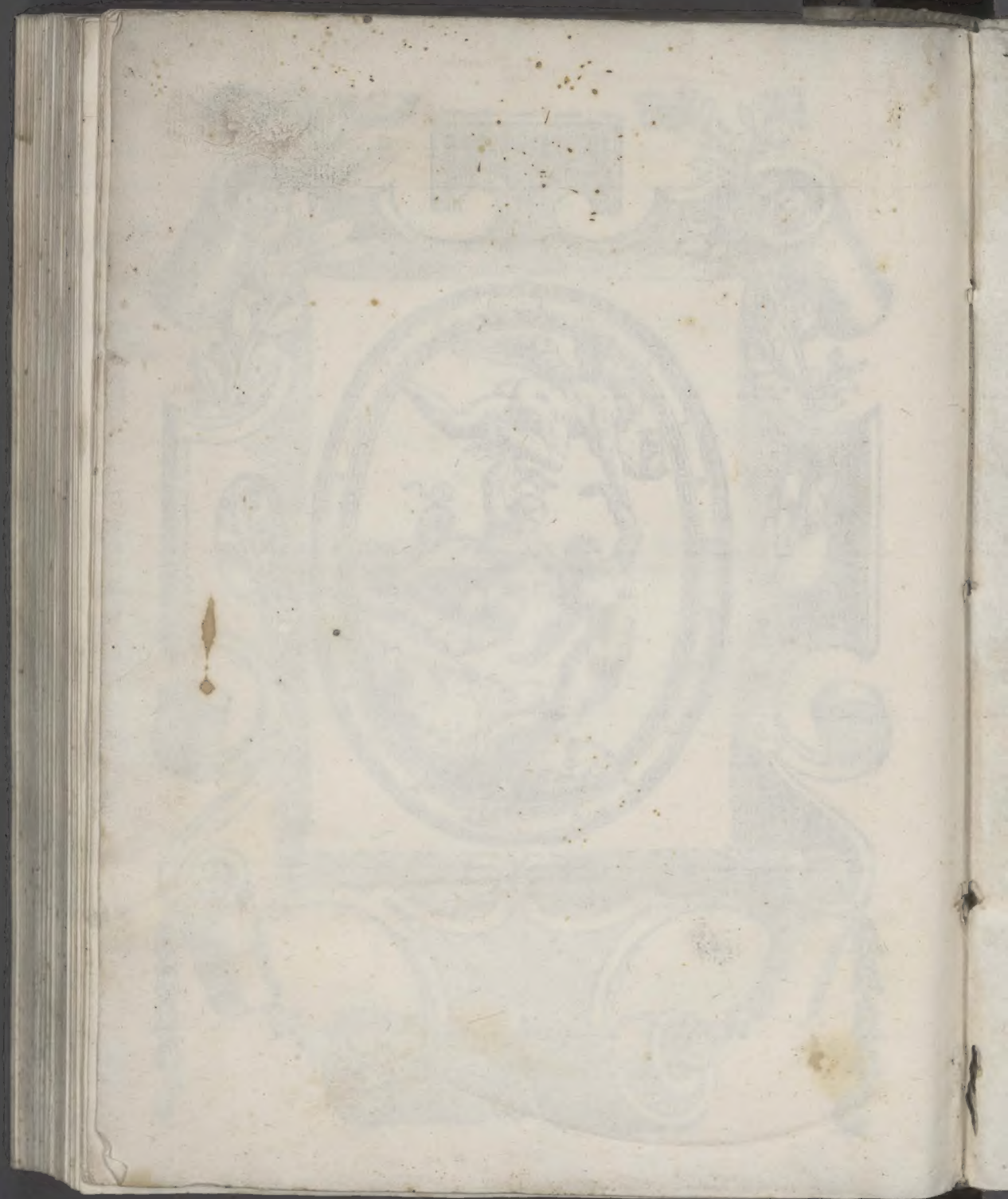
100

100

100







Biblioteka Jagiellońska



stdr0030476



K. III. 10.